

RESOCONTO STENOGRAFICO

659.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	62063	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	62063
(Annunzio)	62063	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	62064
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	62064	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	62066
(Autorizzazione di relazione orale)	62098	(Trasmissione dal Senato)	62064
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	62066	Interrogazioni, interpellanze e mozio- ni:	
(Trasmissioni dal Senato)	62064	(Annunzio)	62098
Disegno di legge di conversione:		Petizioni:	
(Annunzio della trasmissione dal Se- nato)	62064	(Annunzio)	62069
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	62064	Relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo gene- rale e la vigilanza dei servizi radio-	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

PAG.	PAG.
televisivi sulla attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981 (doc. XLV, n. 2) (Discussione):	Dimissioni di un deputato 62068
PRESIDENTE . . . 62069, 62078, 62085, 62091, 62095, 62097	Documenti ministeriali:
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 62078, 62091	(Trasmissione) 62068
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .62076, 62065	Domande di autorizzazione a procede- re in giudizio:
BERNARDI ANTONIO (PCI) 62069, 62076, 62078	(Annunzio) 62067
BUBBICO MAURO (DC), <i>Presidente della Commissione</i> 62069, 62076, 62083, 62097	Nomina ministeriale ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978:
DUTTO MAURO (PRI) 62095, 62097	(Comunicazione) 62067
MILANI ELISEO (PDUP) 62078, 62083, 62085	Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 del- la legge n. 14 del 1978 62068
Commissione parlamentare per i pro- cedimenti d'accusa:	Risposte scritte ad interrogazioni:
(Dichiarazione della definitività di or- dinanze di archiviazione) 62067	(Annunzio) 62068
Corte costituzionale:	Su un lutto del deputato Franco Sal- vi:
(Annunzio della trasmissione di atti) 62067	PRESIDENTE 62067
Corte dei conti:	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 62098
(Trasmissione di documenti) 62068	

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 marzo 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bonalumi, De Poi e Rossi Di Montelera sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 30 marzo 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per lo svolgimento in una sola giornata delle operazioni di voto» (4038).

In data 31 marzo 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BENCO GRUBER: «Norme per la ristrutturazione dell'ente autonomo del porto di Trieste» (4039);

ALBORGHETTI ed altri: «Interventi per la sicurezza del traffico sulla strada statale Como-Bellagio-Lecco, n. 583» (4040);

BORTOLANI ed altri: «Proroga del termine di cui all'ultimo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica dei commi quarto, quinto, sesto ed undicesimo dello stesso articolo» (4041).

In data 5 aprile 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BELLUSCIO: «Istituzione della provincia di Castrovillari» (4042).

In data 6 aprile 1983, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

LABRIOLA: «Istituzione della sezione distaccata di corte di appello di Pisa» (4048).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 5 aprile 1983 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

dal Ministro delle finanze:

«Modifica all'articolo 346-*quater* del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, per l'adeguamento alla direttiva CEE 79/1071 di estensione alla imposta sul valore aggiunto delle disposizioni sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti» (4043).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 5 aprile 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2096. — «Disciplina del volo da diporto o sportivo» (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (4044);

S. 2212. — Senatori SAPORITO ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (*approvato da quel Consesso*) (4045);

S. 1957. — «Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori» (*approvato da quel Consesso*) (4046).

In data 8 aprile 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1913. — «Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini "Vittorio Buzzi" di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da una area di metri quadrati 3.550 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto» (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (4049).

Saranno stampati e distribuiti.

Annuncio della trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso, in data 6 aprile 1983, alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2195. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983» (4047).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della IX e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 13 aprile 1983.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PAZZAGLIA e PIROLO: «Modificazione dei collegi elettorali X, XI, XXXII, previsti dalla tabella A allegata al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (4011);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al rilascio di un certificato matrimoniale e della convenzione sulla legge applicabile ai cognomi e ai nomi, adottate a Monaco il 5 settembre 1980» (3678) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

ROSSO: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068, concernente l'ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale e della relativa tariffa professionale approvata con decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1981, n. 130» (3988) (con parere della I, della XII e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ANIASI ed altri: «Modifiche alla legge 22 aprile 1982, n. 168, concernente misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (4003) (con parere della I, della IV, della V e della IX Commissione);

VII Commissione (Difesa):

CARLOTTO ed altri: «Estensione ai colonnelli e gradi corrispondenti di complemento dei Corpi delle forze armate della legge 8 agosto 1980, n. 434, concernente la valutazione a titolo onorifico delle funzioni di comando riconosciute agli ex combattenti» (3952) (con parere della I Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

GREGGI: «Norme per l'attuazione del secondo e terzo comma dell'articolo 34 della Costituzione» (3560) (con parere della I e della V Commissione);

AMADEI ed altri: «Riforma dei programmi e riordinamento della scuola elementare» (3986) (con parere della I, della II, e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BETTINI ed altri: «Norme per la protezione della città di Sondrio dalla frana di Spriana e per la utilizzazione idroelettrica delle opere idrauliche» (3987) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

EBNER ed altri: «Sistemazione della strada statale n. 621» (3999) (con parere della V Commissione);

EBNER ed altri: «Sistemazione della strada statale n. 508» (4000) (con parere della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BOCCHI ed altri: «Norme per il potenziamento, la razionalizzazione e il coordinamento del settore dei trasporti nell'area metropolitana di Napoli» (3985) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

CALDORO ed altri: «Norme per il coordinamento degli interventi nel settore dei trasporti della area metropolitana di Napoli» (4024) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

CARLOTTO ed altri: «Norme per la vendita ambulante di prodotti vinosi» (3893) (con parere della II, della XII e della XIV Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Trattamento fiscale dell'attività agro-turistica» (3894) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

XII Commissione (Industria):

CERRINA ed altri: «Norme di funzionamento e di organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL)» (3703) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

PALLANTI ed altri: «Interpretazione autentica di alcune norme della legge 29

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

maggio 1982, n. 297, concernente la disciplina del trattamento di fine rapporto» (3856) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 2173. - «Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma secondo, del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938, concernente interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4035) (con parere della I e della IX Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1997. — «Aumento dell'indennità spettante agli esperti componenti delle sezioni specializzate agrarie» (approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1544-B) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Abrogazione dell'articolo 16 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 31, recante misure urgenti in materia tributaria» (4014) (con parere della III e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CARELLI ed altri: «Normalizzazione

dell'intonazione di base degli strumenti musicali» (4009) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 2028. — Senatori SCHIANO ed altri: «Disposizioni per la zona industriale e portuale di Padova» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (con parere della I, della V e della X Commissione) (4033);

alla XII Commissione (Industria):

«Modifiche ed aggiunte alla legge 12 ottobre 1982, n. 753, contenente recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele» (3971) (con parere della III, della XI e della XIV Commissione);

«Norme per l'utilizzazione, nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, di prodotti cartari con standards qualitativi minimi in relazione all'uso cui devono venire destinati» (3975) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

«Interpretazione autentica dell'articolo 28, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in materia di contributi erogati dalle Casse conguaglio» (3976) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

S. 482. — «Biodegradabilità dei detersivi sintetici» (approvato dalla XII Commissione del Senato, modificato dalla XIV Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla XII Commissione del Senato) (3454-B).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Su un lutto del deputato Salvi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Salvi è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Dichiarazione della definitività di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 23 marzo 1983 è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze dalle quali risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione, è stata decisa l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 321/VIII (atti relativi al deputato Arnaldo Forlani nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, al professor Franco Reviglio nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*, al senatore Francesco Paolo Bonifacio nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 322/VIII (atti relativi al deputato Giulio Andreotti nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 324/VIII (atti relativi al deputato Franco Nicolazzi nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*).

Informo la Camera che entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa non sono state presentate richieste intese ad ottenere che

la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pavolini, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 145);

contro il deputato Mazzarrino, per il reato di cui agli articoli 11 e 21 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e 14 della legge 24 dicembre 1979, n. 650 (violazione delle norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) (doc. IV, n. 146).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato

comunicazione della nomina del professor Natalino Irti a componente del consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI.

Tale comunicazione, d'intesa con il Presidente del Senato, è stata trasmessa alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, numero 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del commendatore Feliciano Santi a vicepresidente dell'Ente autonomo Udine esposizione.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 1° aprile 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di marzo 1983 (doc. VI, n. 7).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

La Corte dei conti, con lettera in data 1° aprile 1983, ha altresì trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) per l'esercizio 1981 (doc. XV, n. 89/1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

La Corte dei conti ha infine trasmesso, ai sensi dell'articolo 32 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco dei contratti — i cui decreti di approvazione sono stati emanati nel 1982 e successivamente registrati dalla Corte dei conti — per i quali l'Amministrazione non ha ritenuto di seguire il parere del Consiglio di Stato.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Nel mese di marzo il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Dimissioni di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che in data 1° aprile 1983 è pervenuta al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Il sottoscritto Giovanbattista Davoli,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

proclamato il 30 marzo 1983 deputato per il Collegio XXVIII (Catania) in sostituzione del compianto collega Orazio Santagati, essendo attualmente deputato all'Assemblea regionale siciliana, dichiara di optare per quest'ultima carica, volendo continuare ad espletare il proprio mandato presso l'Assemblea regionale siciliana. Con vivi ringraziamenti».

Firmato: Giovanbattista DAVOLI.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

Facchinetti Achille, da Bologna, chiede un provvedimento legislativo per la concessione di miglioramenti al trattamento pensionistico con particolare riguardo a quello a carico dell'INPS (258);

Barbieri Alberto, da Pomezia (Roma), rappresenta la comune necessità di una disciplina uniforme per la sosta dei *motorcaravan* e *camper* al fine di evitare difformi interpretazioni delle norme del codice della strada da parte delle amministrazioni locali (259);

Porti Giuseppe, da Rossano (Cosenza), chiede un provvedimento legislativo per estendere i benefici previsti dalla legge 11 febbraio 1980, n. 18, alle persone non autosufficienti che abbiano un reddito annuo non superiore ai 10 milioni di lire (260);

Vercillo Lunetto, da Rende (Cosenza), chiede un provvedimento legislativo che sancisca senza eccezioni il divieto di cumulo delle cariche di sindaco e di membro del Parlamento (261).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981 (doc. XLV, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 18 giugno al 31 dicembre 1981.

Tale discussione si svolgerà secondo la prassi seguita in occasione degli analoghi dibattiti del novembre 1978 e del maggio 1981.

Il primo degli iscritti a parlare è l'onorevole Antonio Bernardi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutiamo solo oggi della relazione annuale che la Commissione parlamentare di vigilanza ha presentato il 25 agosto 1982 e che formalmente comprende il periodo che va dal giugno 1980 al 31 dicembre 1981. Vi è quindi il pericolo di scadere in un rito scontato: già questo pone problemi delicati in relazione ai meccanismi previsti dalla legge n. 103 del 1975 per assicurare l'esercizio delle funzioni e delle responsabilità del Parlamento rispetto al servizio pubblico radiotelevisivo. Devo poi notare che, a differenza che nelle precedenti occasioni, questa volta manca anche, oltre al relatore per la maggioranza, il rappresentante del Governo. È vero che la citata legge del 1975 attribuisce...

MAURO BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Si tratta di un atto di riguardo del Governo verso la Commissione, verso il Parlamento.

ANTONIO BERNARDI. Come?

MAURO BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Non siamo in Commissione, onorevole Bernardi, non si lasci interrompere da me.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

ANTONIO BERNARDI. Ma le interruzioni fanno parte del dibattito parlamentare...

MAURO BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Comunque, ripeto, si tratta di un atto di riguardo.

ANTONIO BERNARDI. Dicevo che, rispetto ad occasioni precedenti, non è presente il Governo; è vero che la legge del 1975 affida la responsabilità della vigilanza e del controllo sul servizio pubblico radiotelevisivo al Parlamento — non al Governo — (e questo è un fatto importante che va salvaguardato), tuttavia in analoghe precedenti occasioni il Governo fu presente ed intervenne su materie, richieste, sollecitazioni che lo riguardavano direttamente, e che oggi sono ancora più urgenti. Visto poi che sono trascorsi otto anni dalla sentenza della Corte costituzionale che ha liberalizzato la emittenza radiotelevisiva, senza che si sia riusciti ad approntare una legge adeguata, e che siamo in presenza del fatto clamoroso accaduto nei giorni scorsi attorno al caso delle trasmissioni su scala nazionale di *Radio radicale*, questa presenza sarebbe stata opportuna.

ANTONELLO TROMBADORI. Anche perché i membri del Governo sono anche membri del Parlamento in questo caso, e potrebbero intervenire in quanto deputati.

ANTONIO BERNARDI. Tuttavia questa discussione interviene in un momento delicato per il settore delle comunicazioni di massa, scosso da acuti fenomeni di crisi e in una fase di passaggio verso nuovi equilibri, e a me sembra utile affrontare i problemi della RAI tenendo presente il quadro complessivo del sistema dell'informazione. Gli avvenimenti si accavallano; la crisi di testate gloriose, quale *Paese sera*, la situazione assurda di soffocamento cui viene costretto *il manifesto*, l'oscurità che permane sul destino de *Il Corriere della sera*, evidenziano uno stato di grande sofferenza della editoria italiana e pongono

a noi tutti, membri di questo Parlamento, interrogativi e responsabilità grandi, perché dopo due anni circa la legge per l'editoria ancora non funziona e nessuno degli obiettivi che essa si proponeva pare realizzarsi. Anzi, le speranze che essa aveva suscitato, le energie che aveva mobilitato sembrano ritorcersi contro se stesse ed alimentare nuove ragioni di crisi. Di chi è la responsabilità? Che cosa fare nel periodo che ancora rimane, che non è lungo, prima che la legge esaurisca i suoi compiti, e per non trovarsi allora in una situazione di totale liberalizzazione del mercato, in uno stato di assoluta anarchia, con il prevalere della logica del più forte o del più protetto?

Gravissime appaiono le responsabilità del Governo e non vale granché il fatto che parte di queste responsabilità vengano rigettate sui governi precedenti.

Il direttore de *la Repubblica*, di fronte alle inadempienze nell'attuazione della legge per l'editoria, ha parlato tempo fa di «legge-truffa». Noi abbiamo l'impressione che si tratti invece di una legge che è stata truffata e che viene continuamente sabotata, per impedire, pur nelle difficoltà, che siano realizzati gli obiettivi che essa si proponeva.

La vicenda del giornale *il manifesto* appare esemplare di un comportamento assurdo da parte del Governo, che noi respingiamo, ed illumina in modo inquietante il significato di parole pronunciate dal senatore Fanfani alcuni mesi fa ad un consiglio nazionale della democrazia cristiana, allorché, presentando il proprio programma economico-sociale, sottolineava con forza quale responsabilità avrebbero assunto per la sua attuazione i mezzi di informazione, quasi adombrando che ad un giudizio sul comportamento di essi rispetto alla politica del Governo, si legava la disponibilità più o meno ampia a risolverne i problemi.

Così, come la elaborazione della legge per l'editoria fu lunga, travagliata e contestata perché continuamente si imponeva nella discussione la questione Rizzoli-*Corriere della sera*, non ci pare azzardato sospettare che pesi ancora oggi, nella sua

mancata attuazione, l'aspra lotta che continua per la conquista del controllo sul più grosso gruppo editoriale italiano.

Sono essenzialmente le forze della maggioranza di governo ed i gruppi dominanti i responsabili dello stato di crisi in cui versa il sistema informativo nazionale. Non si riesce ad accettare, al di là delle proclamazioni di rito, lo svilupparsi di un sistema editoriale economicamente risanato, non bisognoso di protezione ed assistenza, quindi potenzialmente autonomo ed indipendente, perché lo si preferisce bisognoso e questuante, alla ricerca di protezioni, quindi subalterno al potere.

Può apparire strumentale questo richiamo alla situazione dell'editoria stampata in occasione del dibattito parlamentare sul sistema pubblico radiotelevisivo, ma così non è, non solo perché occorre guardare al sistema dei *mass media* come ad un insieme sempre più integrato, ma soprattutto perché vi sono logiche che coinvolgono nello stesso modo e la carta stampata e gli strumenti elettronici ed è generale lo stato di crisi in cui versa il sistema.

In questi ultimi tempi si è riaperto l'interesse delle grandi forze politiche per i problemi del sistema delle comunicazioni di massa ed in particolare per gli strumenti elettronici sia nel servizio pubblico radiotelevisivo sia nella realtà delle emittenti private. Vi è stato un convegno promosso dai gruppi parlamentari comunisti sul finire del 1982. Successivamente la democrazia cristiana è venuta sviluppando un insieme di iniziative di grande rilevanza, impegnando in esse i suoi *leader* più autorevoli; si avverte da più parti che è giunto il tempo di scelte per quanto concerne l'assetto complessivo del sistema delle comunicazioni di massa e sempre più appare chiaro, tra le posizioni che si confrontano, che si tratta di scelte alternative, che avranno grande incidenza nel futuro prossimo del nostro paese per quanto riguarda sia il suo assetto democratico sia il suo sviluppo socio-economico. Ma intanto che si discute, qual è la situazione?

Siamo in presenza di un servizio pub-

blico radiotelevisivo, la RAI-TV, in grave stato di crisi di identità: perde colpi nell'udienza del pubblico, perde prestigio, la sua stessa legittimità è minacciata con il rincorrersi, ad esempio, di iniziative che mettono in discussione il canone, anche se la magistratura fino adesso ha sostenuto la legittimità del canone di abbonamento.

Ma se il servizio pubblico radiotelevisivo si trova a questo punto non è solo per le condizioni oggettive, per il trascinarsi da otto anni di una situazione di alegalità, in cui ha potuto vivere e consolidarsi senza regole un sistema privato che ha messo in gravi difficoltà il servizio pubblico, ma anche per il modo in cui il servizio pubblico viene gestito, per la logica spartitoria dei partiti di governo, miranti ad assoggettarlo a funzioni di potere.

È evidente che essendo la RAI-TV un'azienda che produce prodotti particolari (informazione, cultura, spettacolo), quando la produzione di cultura e di spettacolo tende ad appiattirsi, ad inseguire modelli imposti dalla concorrenza privata importatrice di prodotti nordamericani e giapponesi, senza la capacità di reagire alla concorrenza internazionale con una presenza autonoma sul mercato internazionale, di far fronte alla cosiddetta sfida internazionale, ne deriva inevitabilmente che per l'utente italiano scegliere un canale privato o la RAI diventa irrilevante.

Quando poi l'informazione accentua la sua parzialità, per cui larga parte dell'opinione pubblica italiana la considera faziosa, di parte, anzi si sente defraudata ed offesa nei propri diritti, non c'è da meravigliarsi poi dell'aumento di disaffezione da parte dell'utenza nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo.

La capacità produttiva della RAI-TV non può essere scissa e contrapposta al suo carattere democratico, al rispetto rigoroso del pluralismo ideale, politico, culturale; altrimenti questa azienda rischierà colpi maggiori e di lavorare sulla sabbia.

A fronte di queste difficoltà e della crisi del servizio pubblico si consolida un set-

tore privato in cui si accentuano tendenze oligopolistiche anche per la mancanza di una legislazione adeguata. L'iniziativa privata nel campo televisivo è stata negli ultimi 6-7 anni l'elemento dinamico della situazione. E se le cose continueranno così, senza un quadro normativo che fornisca certezza di doveri e di diritti a coloro, pubblici e privati, che agiscono nel settore, l'iniziativa dei privati, dei più forti, condizionerà tutto il sistema: nella logica dell'importazione di prodotti acquistati all'estero e nella produzione, così come nel dislocarsi delle risorse finanziarie derivate dalla pubblicità.

Già quest'anno come membri della Commissione parlamentare di vigilanza, cui è fatto obbligo ogni anno di definire il «tetto» della pubblicità consentito alla RAI-TV al fine di garantire anche la carta stampata, ci siamo trovati in una gravissima difficoltà di decisione, proprio perché l'articolato della legge del 1975 prevedeva una realtà costituita dal servizio pubblico e dalla carta stampata (giornali, quotidiani e periodici). Bisogna sapere che *Canale 5* raccoglie oggi pubblicità in quantità maggiore della RAI-TV, e le proiezioni per i prossimi anni indicano una accentuazione di tale tendenza.

Per altro, la presenza dei privati è un fatto dinamico, perché ormai tende a muoversi anche con iniziative a livelli nuovi. Accordi, ad esempio, tra *Canale 5* e la *BBC* a proposito di scambio di programmi, sottraendoli alla RAI, non sono fatti irrilevanti: in sostanza, alcuni di questi grandi circuiti nazionali cominciano ad acquistare prestigio ed autorità internazionali.

Inoltre, si cerca di muoversi e di impegnarsi nel campo dell'informazione. Qui si apre una discussione, si confrontano tesi diverse.

Vi è chi sostiene che, mentre bisognerebbe lasciar fare alle televisioni private quanto alla programmazione di film e di telefilm (non importa gran che se acquistati negli Stati Uniti o in Giappone), bisognerebbe impedirne però la presenza nel campo dell'informazione. Tesi difficile, perché se ha ragione d'esser un sistema

televisivo, il «fare televisione», l'informazione intesa in senso lato è indispensabile, altrimenti avremmo soltanto dei terminali. Noi assistiamo con preoccupazione al crescere di queste realtà oligopolistiche in assenza di una apposita legge; pur tuttavia affermiamo che se si vuole realizzare un sistema misto, composto di pubblico e di privato, che sia sano, bisogna creare le condizioni perché si tratti di televisioni che producano il più possibile e non di semplici terminali di produzioni acquistate all'estero.

Si tenga conto del caso Berlusconi, che cresce di peso nella realtà italiana: accanto a *Canale 5*, è praticamente controllore di una seconda rete a carattere nazionale, denominata *Italia 1*, che ha iniziato — per adesso soltanto in Lombardia —, in accordo con il quotidiano *il Giornale nuovo* di Montanelli, un proprio notiziario di informazioni. Questo è ormai un gruppo che, dal punto di vista televisivo, supera nell'ascolto medio giornaliero la *Rete 2* della RAI-TV; è la prima esperienza di integrazione tra televisione ed editoria stampata. E non si può dimenticare che Berlusconi è proprietario di un consistente pacchetto azionario del quotidiano diretto da Montanelli.

Sottolineo questa realtà non per demonizzarla né per denunciarla ma per indicare come, di fronte alla mancanza di una legge, si vada delineando una nuova potenza in questo campo e nuovi mezzi di informazione integrati con quelli più tradizionali senza che sia intervenuta la possibilità di fornire certezza di diritti e doveri all'insieme del quadro. Non vorremmo trovarci tra qualche tempo a fare i conti con un altro caso Rizzoli: anche in quel caso le proprietà si trovavano nelle liste della loggia P2. Le ragioni che sono state all'origine della legge sull'editoria (trasparenza della proprietà, normative *antitrust* per impedire il concentrarsi di poteri in mani ristrette), come condizione fondamentale per la solidità della democrazia, valgano anche in questo campo!

Si tratta quindi di discutere di tali vicende fuggendo falsi ideologismi o comunque divisioni tendenti a restringere il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

dibattito nello *slogan* «chi è per la libertà e chi è contro la libertà». No, il problema è di fornire regole al complesso del sistema, diritti e doveri uguali per tutti, impedendo la prevaricazione di pochi gruppi, per esempio per la potenza del denaro.

Tutte le discussioni sull'arricchimento conseguito dal sistema le conosciamo: discutiamo pure concretamente di ciò che è successo in tutti questi anni, ma in Europa il nostro paese rappresenta un'anomalia; il nostro è il paese che ha il maggiore numero di emittenti televisive accanto ad un grande servizio pubblico. Abbiamo, infatti, due o tre reti televisive nazionali private e ancora alcune centinaia di televisioni private di ambito locale, nonché qualche migliaio di radio private. Da tale punto di vista potremmo essere, come sostiene l'onorevole Bubbico (ma io non condivido le sue tesi), il paese più libero del mondo. È una tesi difficile da sostenere. Siamo il paese con la maggiore ricchezza e anarchia in questo campo.

A fronte di tutto questo, esiste un'industria elettronica in profonda crisi, che non è in grado di produrre i mezzi sufficienti a sostenere il sistema esistente; il piano delle telecomunicazioni è in forte ritardo; la stessa sperimentazione del videotel e del videotex è in ritardo e rischia di far sorgere una contrapposizione — speriamo di no — tra la SIP e la RAI. Siamo quindi in presenza di scontri di potere anziché di una concentrazione di risorse che sarebbe necessaria per reggere la sfida internazionale. Siamo debitori nei confronti dell'estero dell'acquisto di numerosi prodotti cinematografici; la nostra bilancia commerciale, deficitaria in tante parti, registra quest'anno in modo preoccupante un forte *deficit* nell'acquisto di film, telefilm e cartoni animati soprattutto dagli Stati Uniti e dal Giappone. Bisogna dire che la responsabilità di tali acquisti non è solo dei privati, ma anche della RAI-TV la quale, nell'ultimo anno, ha effettuato numerosi acquisti trascurando la propria produzione. Siamo arrivati all'assurdo che per assicurare agli italiani di vedere le olimpiadi di Los Angeles del 1984, abbiamo dovuto pagare 9

miliardi in più, rispetto agli altri paesi europei, in quanto si è dovuta fronteggiare la concorrenza del signor Berlusconi che, a suon di milioni di dollari, cercava di ottenere l'esclusiva per questa manifestazione. L'eurovisione ha quindi dovuto pagare un prezzo quasi doppio di quello preventivato; gli altri paesi europei ci hanno imputato la colpa di quanto è accaduto, ragione per cui si è dovuto sostenere un maggior onere. Questo caos, questo intrigo di pressioni, anche di fatti positivi che germogliano nella situazione italiana, questa mancanza di leggi, che rende inquietante il futuro verso cui marciamo, sono ancora più preoccupanti di fronte alla spinta delle innovazioni. Abbiamo già discusso se con il crescere dei nuovi mezzi di comunicazioni elettronici, la possibilità di comunicare tra gli uomini si accrescerà, o se aumenterà invece la possibilità di coercizione. Occorre quindi agire in una dimensione europea, perché non è vero che nel resto dell'Europa si sta fermi. Il governo di sinistra francese cerca di agire con proprie proposte.

MAURO BUBBICO, *Presidente della Commissione*. Per ora si è limitato a lottizzare!

ANTONIO BERNARDI. Comunque ha compiuto una riforma significativa. Onorevole Bubbico, lei è troppo preso dal vizio italiano e traduce in termini italiani anche le altre realtà europee. Non si poteva lasciare il sistema televisivo francese nelle mani di Giscard o di Chirac; un sistema televisivo che è stato anche più fazioso di quello italiano nel condurre l'informazione e la battaglia contro le sinistre, tant'è che in Francia ha destato scandalo che per la prima volta quattro giornalisti comunisti sono stati assunti dalla televisione francese.

Occorre quindi muoversi in una dimensione europea. Al Parlamento europeo soprattutto il gruppo socialista, ma anche gli altri gruppi nei quali vi riconoscete, si sono impegnati su tali questioni e partono da una precisa preoccupazione: la delicatezza di questi strumenti per la vita demo-

cratica e per il futuro dello sviluppo produttivo, nonché la necessità di salvaguardare l'identità culturale delle nazioni europee, di non diventare cioè subalterni a culture esterne proprio perché questa subalternità ne porterà, come conseguenza, altre. Non si propone ovviamente una soluzione autarchica, un chiudersi nelle proprie frontiere, ma proprio se si vuole essere aperti a culture esterne, di altri mondi e di altre realtà, bisogna essere capaci non solo di subire, ma anche di dare, di partecipare come protagonisti a questa sfida internazionale.

Ecco perché occorre agire e perché è necessaria una legge di disciplina delle emittenti private; se non si riuscirà ad approvare rapidamente una tale legge, temo che la prossima discussione sul servizio pubblico televisivo, qui in Parlamento, sarà una semplice presa d'atto della fine di tale servizio, e delle ragioni per cui ancora oggi insistiamo sulla sua centralità nel sistema dei *mass media* italiani.

I gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno tenuto uno specifico convegno su questo tema ed in quella sede sono state avanzate delle proposte. Inoltre, proprio qui alla Camera è iniziato l'esame della relativa proposta di legge, da parte del Comitato ristretto delle Commissioni riunite seconda e decima. Occorre che le cose procedano, che non tutto venga ancora rinviato a tempi lunghi. Si è ormai creato un nuovo interesse per questi problemi e pare che la coscienza di giungere ad una regolamentazione sia ormai condivisa dalla stragrande maggioranza di questo Parlamento; pur tuttavia stanno nascendo delle curiose contrapposizioni all'interno della maggioranza, o dei partiti che storicamente fanno parte dell'area della maggioranza. A queste contrapposizioni si può guardare con l'attesa di chi ritiene di assistere ad un interessante dibattito che non si limita ad un confronto fra la maggioranza e l'opposizione, ma anche con la preoccupazione di chi ha constatato, in tutti questi anni, l'incapacità del Governo di venire in Parlamento a presentare un proprio progetto di regolamentazione. Il ministro Gaspari

non è presente, ma vi ricordo che ogni anno, ad ogni vigilia di Natale, da quando è ministro, promette di presentare un disegno di legge: sono passati diversi natali e diverse pasque, ma non si è visto nulla.

Nell'ultimo convegno organizzato dalla democrazia cristiana è emersa una fortissima preoccupazione per una realtà che è dominata da grandi concentrazioni nel settore privato e si è alzata la bandiera del «no» all'interconnessione; comunque, si è detto che bisogna essere molto responsabili prima di concedere ai privati la possibilità di trasmettere l'informazione su scala nazionale. Noi attendiamo che nella democrazia cristiana si precisino meglio queste posizioni, ma indubbiamente queste preoccupazioni hanno un loro fondamento e meritano di essere considerate con estrema attenzione: contemporaneamente, però, vediamo in altre forze della maggioranza maggiore disponibilità, maggiore sensibilità alle ragioni dei privati. Il Governo non si è mai mosso, perché all'interno della maggioranza, e soprattutto tra democristiani e socialisti, non vi è mai stata alcuna possibilità di accordo. Ora è iniziato il lavoro del Comitato ristretto e non vorremmo che di fronte all'emergere di nuove differenziazioni — che questa volta vedono contrapposti i democristiani e i repubblicani — si insabbiasse ancora una volta tutto. Dobbiamo invece andare ad un confronto e trovare, su questo progetto di legge, dei necessari punti di mediazione, secondo una linea che veda al centro del sistema il servizio pubblico: un servizio pubblico, tuttavia, che rimane centrale non perché tutelato da leggi che «ingessano» le possibilità degli altri, ma perché sa essere più forte degli altri a reggere alla sfida produttiva, ben utilizzando quell'insieme di risorse che superano, tra pubblicità e canone, i mille miliardi, liberandosi allo stesso tempo dagli eccessi di burocraticismo e dalle tendenze ministeriali, per diventare un'azienda efficiente e in grado di produrre, non solo dichiarandolo nei convegni, ma agendo concretamente. Dall'altro lato, il servizio pubblico deve essere ri-

spettoso del pluralismo della informazione, della cultura, ponendosi in questo al di sopra del settore privato, come cardine del sistema democratico, strumento attraverso cui tutte le idee con pari dignità circolano e si confrontano, garantendo ai cittadini la pienezza e la completezza dell'informazione.

Occorre, dunque, rivolgere lo sguardo all'insieme delle emittenti private non con la preoccupazione di mettere le braghe al mondo, ma cercando di fissare diritti e doveri, con la volontà di far sì che il complesso del sistema sia produttivo e comporti un arricchimento sia della democrazia, sia dell'informazione, sia, contemporaneamente, delle produzioni, fornendo reali spazi per nuova occupazione.

Siamo consapevoli che in una società moderna questi sono settori nei quali c'è un maggiore carico di conoscenza, di sapere, di scienza: quindi, non possiamo rimanere assenti o arretrati in questi settori.

Noi abbiamo definito le nostre proposte. Abbiamo, innanzitutto, proposto una iniziativa *antitrust* rigorosa; il che significa in primo luogo intervenire nel governo del flusso delle risorse pubblicitarie, affinché qui non avvengano concentrazioni oligopolistiche; significa inoltre affrontare con molta attenzione il rapporto tra editoria stampata e iniziativa privata nel campo dell'informazione elettronica, e significa infine certezza e trasparenza delle proprietà.

Se sono chiare le normative *antitrust*, se è chiaro il ruolo a livello locale delle singole emittenti, l'ambito regionale in cui esse possono operare, se sono ben determinati gli strumenti che impediscono il concentrarsi delle proprietà, io credo che si possa affrontare il problema delle interconnessioni senza grandi angosce, per ore particolari del giorno.

Sul piano dell'informazione, io agirei mediante una legge che si facesse carico di porre le emittenti private nelle condizioni di dare un'informazione corretta, e non soltanto circoscritta agli incidenti della provincia. Quindi, attraverso gli strumenti pubblici, si potrebbe consenti-

re alle emittenti regionali l'accesso alle fonti di informazione nazionali, con il risultato di un sistema che si muova con maggiore dinamismo, con un arricchimento degli spazi di libertà, senza la preoccupazione di limitare, di condizionare, di subordinare il sistema informativo alle esigenze del potere. Lo diciamo oggi dall'opposizione, ma con la coerenza di una forza politica che si propone di diventare, con l'idea dell'alternativa, forza di Governo.

Comunque, sentiamo fortemente l'urgenza di arrivare ad una legge di disciplina. Vi è chi sostiene — e su queste ultime considerazioni concludo — che la legge per le emittenti private dovrebbe essere l'occasione per modificare la legge n. 103, che nel 1975 iniziò la riforma del servizio pubblico. Si dice che quella legge è obsoleta, che non è più adeguata alle nuove esigenze, che in molte parti è sbagliata. Noi non abbiamo difficoltà ad accedere ad una revisione della legge n. 103. Anzi, sentiamo che per alcuni aspetti questa revisione è indispensabile. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 21, che stabilisce in quale modo decidere la programmazione delle risorse finanziarie derivate dalla pubblicità.

Noi siamo pronti a discutere di tutto. Non riteniamo la legge n. 103 un orizzonte invalicabile, avvertiamo, anzi, la necessità di rilanciare un progetto riformatore. Pertanto, se una revisione della legge n. 103 consente di rilanciare il progetto di riforma della normativa sulla RAI-TV, ben venga. Tuttavia, su un punto bisogna essere chiari: nelle posizioni di coloro che sottolineano con tanta forza la necessità di rivedere la legge n. 103 ci sono alcune cose che non sono chiare. Mi riferisco, ad esempio, all'insistenza nel rimarcare l'eccesso di potere della Commissione parlamentare di vigilanza.

Signor Presidente, io credo che, se una cosa va posta in rilievo, questa è che la Commissione parlamentare di vigilanza non pecca per un eccesso di poteri. Semmai sta rischiando di diventare un luogo di lamentazioni che non ha alcuna efficacia concreta.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È come la bocca della verità, ove si pongono le proteste ma nulla succede.

ANTONIO BERNARDI. A più riprese la Commissione parlamentare di vigilanza formulò indirizzi rigorosi che invitavano la RAI a ripristinare la soppressa rubrica *Di tasca nostra* o altra analoga per assolvere ad un compito specifico, quello di tutelare i consumatori, previsto dalla legge di riforma. Ma non si è fatto niente.

Forse il consiglio d'amministrazione non rispetta le indicazioni della Commissione parlamentare di vigilanza? Neppure questo è vero, perché anche il consiglio di amministrazione ha elaborato ottimi documenti. La realtà è che i direttori di rete e di testata, sentendosi i rappresentanti di poteri che non sono né il Parlamento, né il consiglio di amministrazione ed essendo invece gli inviati dei segretari di alcuni partiti, rispondono direttamente alle segreterie dei partiti lottizzatori e non più al Parlamento.

Se allora la legge n. 103 è da rivedere da questo punto di vista, bisogna studiare in che modo fornire poteri più efficaci al controllo parlamentare, alla sua capacità di indirizzo e di vigilanza. Credo che sarebbe per noi inaccettabile un atto restauratore, un tentativo di tornare indietro e di riproporre un controllo dell'esecutivo sul servizio pubblico radiotelevisivo. Questa sarebbe la fine per il servizio pubblico radiotelevisivo e le ragioni per le quali la Corte costituzionale lo ha sempre difeso sarebbero cancellate.

La lottizzazione deriva dal fatto che le responsabilità sono del Parlamento, quindi dei partiti? Neppure questo è vero, perché la realtà della lottizzazione deriva da una logica di maggioranza che si è imposta in modo rigido soprattutto negli ultimi tre anni, cioè dalla fine dell'esperienza di solidarietà nazionale e dall'inizio dell'esperienza della cosiddetta governabilità.

E le difficoltà della RAI-TV ad essere azienda realmente produttiva non derivano dai lacci e dai laccioli che la legge di riforma impone. Ogni tanto si afferma

che questi lacci e laccioli consisterebbero nell'imposizione fatta alla RAI-TV di trasmettere le tribune politiche e di dar conto dei lavori parlamentari, ma se la RAI-TV non avesse più questi doveri verso l'opinione pubblica, il servizio pubblico non avrebbe più ragion d'essere. A parte il fatto che l'informazione politica e parlamentare e le stesse tribune politiche, quando il rapporto tra l'interlocutore politico ed i giornalisti è efficace e quando le trasmissioni sono ben fatte, hanno un indice d'ascolto non inferiore ai film. Non è vero che la RAI-TV, in questi casi, perde e si sacrifica.

MAURO BUBBICO, *Presidente della Commissione. E Via col vento?*

ANTONIO BERNARDI. È vero, *Via col vento* avrà 22-24 milioni di telespettatori, ma *Di tasca nostra* fu soppressa quando era giunta a 11-12 milioni. Di conseguenza gli indici di ascolto non sempre sono una misura utile per valutare la validità dei programmi ed il ruolo del servizio pubblico.

La realtà è che, quando in un'azienda predomina una logica ministeriale di subordinazione dell'informazione alle esigenze del potere, una logica in base alla quale le clientele vanno in qualche modo accontentate, tutto ciò prevale sul resto. Quando la volontà delle segreterie dei partiti è prevalente rispetto alle capacità professionali, anche gli operatori subiscono l'umiliazione delle proprie capacità e decade la volontà di fare e di creare.

Occorre dunque cambiare il metodo di gestione della RAI-TV.

Signor Presidente, siamo ormai a due mesi dalla scadenza del consiglio di amministrazione che fu eletto nel giugno del 1980, consiglio di amministrazione la cui opera merita di essere valutata criticamente. È indubbio, infatti, che nell'arco di tempo della presidenza Zavoli (non per attribuire ad una persona certe responsabilità, ma per indicare la «legislatura» di un consiglio di amministrazione con riferimento all'uomo che l'ha presieduto) il consiglio di amministrazione stesso si

presenta con un bilancio, molto molto criticabile, un bilancio che noi, quanto meno, criticiamo con molta chiarezza. È il periodo in cui la spartizione della RAI-TV è avvenuta nel modo più duro, più aspro; in cui, in alcuni settori della RAI-TV, sono avvenuti veri e propri processi di emarginazione di uomini, di professionalità, che non corrispondevano alla logica delle segreterie di partito. Ed uomini non solo comunisti, ma anche senza tessera, anche uomini di partito di aree non irreggimentate con le segreterie politiche. Non sto a fare l'elenco dei nomi, poiché il tempo non me lo consente, ma la cronaca degli anni alle nostre spalle è presente a tutti noi. È il periodo in cui si sono ripetuti casi di censura, quali l'ultimo, quello del filmato di Cronaca «Rebibbia»; censura assurda ed incomprensibile, nei confronti della quale diversi parlamentari reagirono.

Occorre cambiare. Vorrei svolgere, a questo punto, un'ultima considerazione. Ho letto con estremo interesse l'intervento conclusivo dell'onorevole Piccoli al recente convegno della democrazia cristiana. L'ho letto con interesse poiché il presidente della DC ha, in quella occasione, riproposto con forza la centralità del servizio pubblico e sottolineato grosse preoccupazioni per questa sorta di anarchia delle emittenti private, il che rappresenta una svolta rispetto ad un precedente convegno, sempre della democrazia cristiana, quello di Lucca, che rappresentò un pò il palcoscenico dei grossi *network* privati. Benissimo! L'onorevole Piccoli, nel proporre la centralità del servizio pubblico ha rivolto un discorso soprattutto ai socialisti, affermando che la RAI-TV deve, certo, darsi capacità manageriali, essere presente sul mercato, e così via. Direi che Piccoli ha giocato un'azione di contropiede nel campo dell'avversario-alleato. Sono le leggi di mercato che regolano lo sviluppo del sistema delle comunicazioni di massa? Allora, le leggi di mercato indicano che le risorse devono essere destinate secondo quelle che risultano essere le consistenze del mercato (gli indici di ascolto). Dunque, niente più una distri-

buzione paritaria del *budget*! Non una selvaggia distribuzione, a seconda del mercato, delle risorse finanziarie tra le due diverse reti; ci vuole un pò di equilibrio, poiché siamo in un servizio pubblico! Ma chi ha più ascolto deve avere più soldi!

Ho visto che il compagno Tempestini ha risposto a Piccoli dicendo che tutto ciò andrebbe bene se esistessero due aziende invece di una. Ma la forza del discorso di Piccoli è che, per la logica della lottizzazione, si sta proprio andando verso due aziende! Di fronte ad una azienda che mette insieme due realtà sempre più incommunicabili, definite ideologicamente, dal punto di vista produttivo — bisogna dirlo — chi è perdente è la seconda rete. Quando fu sostituito Barbato da direttore del TG2, il grande argomento del compagno Martelli fu quello degli indici di ascolto che risultavano insoddisfacenti. A questo punto, arriviamo alla scadenza del consiglio di amministrazione e non so come potremmo giudicare la gestione non solo di Zatterin direttore del TG2, ma anche di Pio De Berti Gambini, direttore della seconda rete.

Vi è una riflessione critica da fare: inseguendo la DC in questa logica spartitoria, non si è riusciti a far camminare la riforma e si è arrivati a mettere in discussione quello che è stato uno dei cardini della stessa, la divisione in reti e testate, il superamento della gestione bernabeiana, in cui l'unicità della direzione aziendale rifletteva l'unicità del dominio sul servizio pubblico radiotelevisivo. Ora, noi non vogliamo assolutamente tornare alla gestione bernabeiana: di fronte alla lotta spartitoria per dividersi la RAI-TV non preferiamo certo tornare al periodo in cui c'era un solo lotto! Purtuttavia, vi sono problemi reali che vanno affrontati, se non si vuole ricorrere ad *escamotage* che non potrebbero produrre risultati idonei. Altrimenti, ci sarà sempre di più la frustrazione dei centri di produzione, come quello di Milano, ubicato in una delle capitali dell'editoria ma soprattutto dell'iniziativa privata nel settore televisivo, e che si sente emarginato. Ma non è spostando una rete o una testata a Milano che si può risolvere il pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

blema, perché poi nascerebbe la questione di Napoli e del peso che potrebbe avere una RAI-TV rinnovata nei metodi, nei modi di agire e di produrre, per il decollo anche culturale del Sud: proprio perché nelle due Italie si accentua, proprio nel consumo dei mezzi audiovisivi, la divisione tra nord e sud del paese.

Occorre certo rivedere la legge n. 103, ma rilanciandone il progetto riformatore, verificando in quale modo si possa fare dell'azienda RAI un grande servizio, cardine del sistema democratico, ed uno dei centri propulsori nei settori di nuovo dinamismo dello sviluppo produttivo.

L'ultima questione che intendo sottoporre all'attenzione dei colleghi riguarda l'insoddisfazione, che credo sia comune a tutti noi, per il modo in cui viene resa l'informazione parlamentare, collocata in rubriche emarginate: su questo problema occorre riflettere, soprattutto dopo la vicenda di *Radio radicale*. Mi permetto di sottoporre all'attenzione non solo dei colleghi deputati, ma anche e soprattutto della Presidenza della Camera, il problema di una regolamentazione, di un diverso assetto, di un salto di qualità nell'informazione parlamentare offerta all'opinione pubblica. La RAI oggi può attivare un quarto canale radiofonico, anzi è addirittura in grado di sdoppiare, utilizzando la modulazione di frequenza e le onde medie, i tre canali esistenti. Mi chiedo se non sia possibile rendere disponibile un canale radiofonico per le trasmissioni dal Parlamento, che le Presidenze della Camera e del Senato, su sollecitazione delle Conferenze dei capigruppo, decidessero, in base ad una valutazione dell'importanza dei dibattiti, di mettere in onda.

MAURO MELLINI. Con un po' di lottizzazione, magari...!

GIUSEPPE CALDERISI. Qualcuno sì e qualcun altro no!

ANTONIO BERNARDI. Vorrei dire, rivolgendomi anche ai colleghi radicali, che il servizio pubblico potrebbe assicurare anche un collegamento per le emittenti pri-

vate. In tal modo, le trasmissioni avverrebbero in modo regolamentato, e non nel modo un po' strano ed anarchico con cui oggi avvengono e che provoca certe situazioni... E poi vi sarebbe la garanzia della completezza dell'informazione, che voi, colleghi radicali, con tutta la vostra buona volontà, non assicurate (e del resto nessuno può accusarvi per questo)...

MAURO MELLINI. Cerchiamo di assicurarla!

ANTONIO BERNARDI. Non cercate di assicurarla, perché siete faziosi come gli altri!

MAURO MELLINI. Non abbiamo mai censurato!

ANTONIO BERNARDI. Invece avete censurato!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Quando? (*Commenti del deputato Calderisi*).

ANTONIO BERNARDI. Ma, comunque, se il Parlamento risolve questo problema con il servizio pubblico credo che le cose sarebbero più chiare, più semplici evitando di sottrarre spazio alla iniziativa privata, ai gruppi parlamentari e si toglierebbe a queste trasmissioni quel carattere un po' dirompente che hanno assunto negli ultimi tempi (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compagno Antonio Bernardi ha già sottolineato l'anomalia di questo dibattito che si svolge a circa due anni di distanza dalla conclusione del precedente dibattito sulla relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi relativa al periodo 27 ottobre 1978-17 giugno 1980.

Il Parlamento e la stessa Commissione parlamentare sono carenti da questo pun-

to di vista perché il dibattito annuale sulla relazione non viene effettuato; infatti, siamo in presenza di una periodicità pluriennale che fa venir meno uno dei punti più importanti previsti dalla legge di riforma.

Per quanto riguarda questo dibattito abbiamo sentito l'esigenza di predisporre un diverso documento per sottolineare alcune questioni che la relazione della maggioranza non affronta e per indicare alcuni indirizzi generali che in qualche modo servono a modificare l'attuale situazione della comunicazione circolare di massa radiotelevisiva.

Per evitare una lettura prolungata della mia ponderosa relazione desidero richiamare i punti qualificanti quali, ad esempio, il permanere di una gravissima sottovalutazione della portata dei settori dell'informazione, soprattutto da parte delle forze governative, tanto più pericolosa dal momento che anche il nostro paese si trova di fronte a scelte indifferibili, qual'è la collocazione nel vastissimo mercato delle componenti dell'elettronica e dell'informatica, la decisione sugli *standard* tecnici per permettere la commercializzazione delle tecnologie dell'informazione, dal televideo al videotel, alla stereofonia televisiva, la necessità di riqualificare profondamente gli assetti produttivi cominciando dagli apparati pubblici che rappresentano il comparto principale.

Ricordo alla Camera di aver presentato sul problema relativo al piano generale delle telecomunicazioni una mozione in data 24 luglio 1981 e non dispero che da qui a non molto tempo, magari mesi ed anni, se ne possa discutere.

La seconda questione che poniamo riguarda l'attività della Commissione parlamentare, che appare decisamente occasionale, scarsamente attenta ai problemi strutturali della comunicazione. Inoltre, a mio giudizio, la Commissione svolge raramente i suoi compiti di indirizzo (reali indirizzi all'azienda radiotelevisiva mancano dal 6 maggio 1980), e svolge male anche i compiti di vigilanza, se è vero che i rari indirizzi dettati non vengono nemmeno applicati.

Aggiungo che le cose nell'ultimo periodo sono nettamente peggiorate; anzi siamo in presenza non solo di una direzione discutibile, perché il presidente tende sempre a configurare la sua figura non tanto come presidente di Commissione, ma come capo di un gruppo, sia pure di maggioranza relativa, che fa parte di quella Commissione, ma siamo giunti ad un punto tale in cui la maggioranza per impedire che si possa deliberare fa mancare sistematicamente il numero legale.

Tuttavia, questo riguarda il Parlamento, la funzionalità del Parlamento, la responsabilità dei singoli parlamentari e, nel complesso, la responsabilità della Camera dei deputati.

Una terza questione è relativa alla tendenza del servizio pubblico verso una palese degradazione, dallo sdoppiamento di fatto dell'azienda in due, alla riduzione della sua funzione a società finanziaria, che si limita a coordinare una politica degli appalti e degli acquisti, che ne rende assai fragile l'autonomia nel contesto del sistema misto. Inoltre, tale linea produttiva rende più pesante la subalternità del nostro paese al mercato audiovisivo degli Stati Uniti d'America e del Giappone. Ribadisco che solo un riassetto profondo della RAI-TV può garantire un suo nuovo ruolo attivo, positivo e capace di influenzare efficacemente lo sviluppo dei *mass media* in Italia.

La nostra proposta è chiara e vuol riformare la struttura della RAI-TV secondo tre linee fondamentali: i programmi le tecnologie e le risorse, superando le ormai dannose ripartizione in reti, testate, supporti. Analogamente, crediamo che vadano rivisti complessivamente i modelli della informazione dei telegiornali giornali radio. A proposito dei telegiornali e dei giornali radio, sottolineo la continua degenerazione che riguarda il modo e gli stessi contenuti dell'informazione. È un problema che coinvolge tutte le forze che sono all'opposizione e che rende, come gli altri fenomeni descritti, sempre meno credibile e legittimo il servizio pubblico.

In questo ultimo periodo, dopo l'avvenuta presentazione della relazione, abbia-

mo avuto la nomina scandalosa di direttori di reti e testate, che ha fatto seguito a precedenti lottizzazioni; abbiamo avuto il fenomeno della non messa in onda di rubriche come *Di tasca nostra* e la censura per il filmato su Rebibbia.

Altro problema, che noi abbiamo sottolineato, concerne l'assenza di una legge di disciplina sull'emittenza radiotelevisiva privata, che ha permesso la nascita in Italia di *network* televisivi, in grado persino di proporre telegiornali alternativi a quelli pubblici. Intendiamo mettere l'accento su tale gravissima situazione, che rischia di far deteriorare e precipitare l'equilibrio del sistema misto. Comunque, il dibattito di oggi si svolge in un quadro politico chiaramente caratterizzato da tendenze restauratrici. Nello specifico ma decisivo comparto della comunicazione l'attacco, al di là dei convegni che vengono fatti anche dalle forze della maggioranza, nei giorni più recenti è rappresentato emblematicamente da tre vicende parallele, se pure diversificate: il caso de *il manifesto*, il caso *Paese sera*, il caso *Radio radicale*, e si può e si deve aggiungere la irrisolta questione situazione de *Il Corriere della sera*, o di Rizzoli, come si vuole. Il primo ed il terzo di tali casi, recentissimi e noti costituiscono rispettivamente, l'uno la conseguenza della volontà governativa di non dare pratico seguito e necessaria applicazione alla sia pur scadente e sofferta riforma dell'editoria; l'altro, il caso di *Radio radicale*, evidenzia il colpevole atteggiamento del Governo e della maggioranza a proposito della necessità di procedere alla disciplina delle trasmissioni radiotelevisive nell'ambito privato ed insieme la colpevole responsabilità del servizio pubblico, relativamente alla permanente e voluta emarginazione, fino al ridicolo, dell'attività del Parlamento. Come gruppo, il PDUP, in una risoluzione depositata a fine maggio — il Presidente la dovrebbe conoscere — presso la Presidenza della Commissione di vigilanza, ha evidenziato questa singolare circostanza, la cui valutazione, io credo, non può sfuggire o non dovrebbe sfuggire ai componenti del Parlamento. Infatti, subito dopo l'approva-

zione della legge di riforma del sistema radiotelevisivo pubblico, i gestori di esso, proprio nel momento in cui venivano sottratti all'influenza, almeno formale, dell'esecutivo, per essere sottoposti alla vigilanza e all'indirizzo delle Assemblee elettive, hanno deciso di collocare proprio le rubriche di informazione parlamentare radiofoniche e televisive in spazi temporali progressivamente più marginali: in altri termini, mentre almeno una parte delle rubriche parlamentari diffuse nell'«era bernabeiana» trovavano la loro collocazione nelle ore di massimo ascolto, a partire dai primi provvedimenti finalizzati ad avviare la riforma democratica di quel servizio, gli amministratori e i dirigenti della RAI hanno iniziato progressivamente, ma inesorabilmente, a dislocare le rubriche di informazione parlamentare, diffuse a mezzo della prima e seconda rete televisiva e della prima e della seconda rete radiofonica, nelle ore di minimo ascolto. Ad esempio, il primo canale radiofonico diffonde la rubrica *Oggi al Parlamento* all'incredibile orario delle 6,40 del mattino (noi tutti siamo molto mattinieri ma, insomma, alle 6,40 uno deve tonificare ancora la pressione, deve «entrare nel giro», diciamo, della normalità); uno dei canali televisivi, a sua volta, informa i propri superstiti telespettatori — e qui siamo alla fine del ciclo della nostra giornata — purché insonni, in ordine agli accadimenti parlamentari, solitamente non prima della mezzanotte.

Il Parlamento, a mio giudizio, non può più a lungo tollerare impunemente una provocazione di tale natura.

Ho già accennato al fatto che i pur drammatici casi de *il manifesto*, di *Paese sera*, di *Radio radicale*, eccetera, costituiscono gli epifenomeni emergenti di una scelta strategica condotta dal potere nei confronti del cuore stesso di una democrazia moderna: il sistema comunicazioni. Senza nulla togliere alla gravità di questi casi, non si può non ragionare su fatti non meno gravi, non meno drammatici, che sono indicativi della scelta di fondo del potere, contro la libertà di manifestazione del pensiero, contro la libera cir-

colazione delle idee, contro i rischi immani e imminenti di subalternità culturale del nostro paese. Intendo qui riferirmi alle modalità proprietarie con le quali ormai da vari anni le segreterie dei partiti di maggioranza vanno appropriandosi — si sono appropriate è più opportuno dire — di intere fette del servizio pubblico radiotelevisivo, fino a ridurlo ad uno stato preagonico, ad un gigante improduttivo, ad un *Moloch* incapace, non solo di attaccare la concorrenza, ma perfino di difendersi validamente da essa.

A proposito del degrado progressivo dei giornali-radio e dei telegiornali e, più complessivamente, di tutti i servizi informativi della RAI-TV, voglio qui ricordare alcuni episodi, più o meno recenti, che attestano, appunto, il declino progressivo, l'insipienza complessiva e la rinuncia definitiva a sopravvivere.

L'esercizio 1981 è stato chiuso dalla concessionaria del servizio radiotelevisivo con un immobilizzo di 100 miliardi di lire in BOT, cioè con l'immobilizzo privilegiato dai piccoli risparmiatori e dai bottegai.

Altra memorabile impresa dell'attuale gestione fu l'acquisto di *Telemontecarlo*. All'atto di quella maldestra operazione, severamente contestata, almeno dal nostro gruppo parlamentare, l'emittente monegasca contava poche migliaia di radio e telespettatori e dopo l'acquisto da parte della RAI non risulta che il loro numero sia minimamente lievitato.

L'incapacità decisionale, se non finalizzata a scelte risibili come quelle che ho ora ricordato, è attestata anche da un'altra circostanza. Per un lungo periodo di tempo una apposita commissione di studio, istituita dalla RAI e presieduta dal vicedirettore generale Fichera — a questo proposito è sempre in discussione se questa collocazione sia o meno legittima, perché si tratta di uno dei due vicedirettori nominati al di fuori delle norme di legge — ha inviato propri messi ad oriente e ad occidente per raccogliere elementi ed informazioni ritenuti necessari per la stesura di una ponderosa relazione finalizzata a disegnare una ipotesi produttiva, anche

da parte della concessionaria RAI-TV, di *serials* televisivi.

La commissione ha da tempo ultimato i suoi lavori ed ha predisposto, come dicevo, una corposa relazione oggetto privilegiato di discussione da parte di registi cinematografici e televisivi, dirigenti ed impiegati dalla RAI e di Cinecittà. Il direttore generale, però, al di là dei contenuti di merito, tiene nel cassetto il cosiddetto rapporto Fichera e non ritiene giunto il momento di inoltrarlo a quello che, per legge, è l'organo gestionale e decisorio della concessionaria, il suo consiglio di amministrazione, il quale dal canto suo si guarda bene dal pretendere l'acquisizione di quel rapporto e di avviare su di esso una parvenza di dibattito.

Ancora: nel 1975 la qualità del segnale radiofonico (modulazione di frequenza) e televisivo era valutata eccellente o molto buona per circa il 90 per cento del territorio nazionale e questa valutazione si basava su parametri definiti scientificamente dagli organi tecnici dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni. Alla fine del 1982, invece, solo una percentuale compresa tra il 20 ed il 25 per cento dei radio e telespettatori italiani riceveva un segnale elettronico dal servizio pubblico che si potesse definire eccellente o molto buono; si tratta di un declino progressivo e crescente che investe sia l'emittente pubblica sia le emittenti private, che interferiscono reciprocamente e, a volte, interferiscono con le trasmissioni punto a punto con la navigazione aerea e marittima, con le comunicazioni elettroniche del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno, eccetera.

Al riguardo, sono certamente macroscopiche le responsabilità del ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Qualcuno durante questo dibattito doveva essere presente, perché non si può parlare di RAI-TV e di comunicazioni in assenza del ministro, che ha poi nelle sue mani le leve del potere in altri settori, soprattutto nel momento in cui la comunicazione diventa un fatto organico. Le trasmissioni in modulazione di frequenza della RAI-TV sono interferite da ben 700

emittenti radiofoniche private. Non meno gravi sono, però, le responsabilità del servizio pubblico o meglio della società concessionaria del medesimo, la quale avrebbe il dovere di potenziare le proprie apparecchiature diffusive, di investire in nuovi trasmettitori, rinnovando le apparecchiature obsolete ed introducendo nuove tecnologie.

Viceversa, il piano triennale di investimenti tecnici per l'arco temporale compreso fra il 1983 e il dicembre 1985 prevede complessivamente investimenti inferiori, per il triennio, a 50 miliardi, e ciò a fronte di un fatturato dell'azienda pubblica superiore, nel 1982, a 1.200 miliardi di lire.

Per concludere il quadro descrittivo dello *status* della RAI-TV pare sufficiente riferire una certezza che va progressivamente diffondendosi fra i circa 14 mila dipendenti dell'azienda. Essi vanno sempre più convincendosi, sulla base delle loro esperienze dirette ed indirette, individuali e collettive, che lavorare all'interno della RAI risulta sempre più difficile. Le difficoltà per reperire un uditorio disponibile, per avvalersi di una *équipe* per riprese esterne, talvolta perfino di un magnetofono e di un microfono, sono tali e tante da convincere gli operatori della RAI-TV che la volontà manifesta di questa società sta nel produrre vincoli burocratici finalizzati a paralizzare i movimenti creativi e realizzativi e a trasformare quella che dovrebbe essere un'azienda produttiva in un apparato inerme verso la concorrenza, inefficiente, clientelare, dispendioso per la collettività, strumentalizzato dalle forze di maggioranza, sia per diffondere direttive e modelli ad esse consoni, sia per collocare in posizioni più o meno evidenziate i propri clienti, cioè i negatori di qualsiasi professionalità.

Si tratta comunque di un disegno più complessivo, ideato dai detentori del potere per comprimere, erodere, sconfiggere e liquidare il sistema delle comunicazioni italiano e, più specificatamente, per rendere simile l'informazione a ciò che significa escludere ogni reale battaglia di

opposizione. Gli esempi citati rientrano in questo disegno, e così pure lo sforzo di trasformazione dell'informazione pubblica a veicolo delle opinioni dei partiti di maggioranza. L'attacco su questo versante si è fatto sempre più corposo ed insinuante, ed ha come punto di riferimento la permanente volontà di non disciplinare il sub-sistema privato della comunicazione elettronica.

Sembra paradossale, signor Presidente, ma a circa 7 anni dalla pubblicazione della nota sentenza della Corte costituzionale il Comitato ristretto delle Commissioni II e X della Camera si attarda ancora — per volontà della maggioranza, naturalmente — in audizioni e in preliminari per addvenire ad una ipotesi di disciplina legislativa dei comportamenti delle emittenti private via etere.

Non è un mistero per nessuno che il Comitato ristretto, anziché procedere all'esame comparativo delle proposte di legge di iniziativa parlamentare (nel perdurare del riserbo del Governo, che è lungi dal presentare un disegno di legge al riguardo), si sia limitato a prendere in esame semplicemente lo «schema Gaspari» che, come è noto, preannunciato più volte dall'allora Presidente del Consiglio Spadolini e dall'allora e attuale Ministro Gaspari, non solo non è stato mai presentato in Parlamento, ma neppure approvato dal Consiglio dei ministri.

In questa situazione hanno prosperato — come è stato qui ricordato — i gruppi privati, che si sono accaparrati fette cospicue di risorse pubblicitarie. Siamo giunti all'assurdo, signor Presidente, che noi rinunciamo ad entrate pubblicitarie a favore dei privati, i quali poi intervengono, come Berlusconi, sul mercato per alterarlo. L'esempio classico è quello del costo delle trasmissioni sulle olimpiadi di Los Angeles.

Insomma, la felice espressione usata per definire questo sistema dal professor Enzo Cheli, «unico al mondo, che ha realizzato il più alto grado di libertà disorganizzata», sembra quanto mai azzeccata. Negli altri paesi devono procedere alla *deregulation*, mentre noi non abbiamo re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

golato quasi niente e lasciamo che tutto vada per suo conto.

MAURO BUBBICO, *Presidente della Commissione*. L'espressione è mia.

ELISEO MILANI. Ma allora, visto che sei un presidente importante, datti da fare, agisci! Comunque, ho già chiesto al Presidente di richiamarti, perché tu quando presiedi la Commissione sei particolarmente severo e iugulatorio nei confronti di chi interviene, mentre qui sei abbastanza disordinato. Comunque, fa lo stesso.

Dicevo che quella espressione «libertà disorganizzata» non sembra essere legata ad una contingenza destinata ad esser superata in un prossimo futuro. Al contrario, la felice sintesi di Cheli apre una prospettiva di autentico arrembaggio a quel bene pubblico che sono le radiofrequenze. Al di là delle carenze e dei ritardi di intervento legislativo da parte del Parlamento e del Governo, vi è una non meno grave circostanza: lo iato, la frattura in atto tra i sistemi di comunicazione stranieri e quello italiano non sono destinati a ricomporsi o quantomeno a ridursi nel breve periodo. Ciò è frutto non di una valutazione di parte ma di un confronto fra le decisioni assunte all'estero ai livelli competenti in materia di informatica e telematica e le mancate decisioni italiane, quando non si è trattato anche delle preclusioni governative ad ogni tendenza di sviluppo del sistema, ovvero di segmenti di esso.

Giovedì 7 aprile, per la terza volta consecutiva uno dei massimi organi di consulenza tecnica del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il Consiglio superiore delle poste, delle automazioni e telecomunicazioni, non è riuscito ad esprimere il proprio parere, obbligatorio ma non vincolante, sul piano triennale delle telecomunicazioni per il periodo 1983-1985 ed ha deciso di aggiornare i propri lavori. Quel piano triennale, così come è stato compilato, varrebbe esclusivamente ad accentuare i ritardi nel campo delle telecomunicazioni dell'informazione e della telematica che sono propri del nostro

paese, rispetto al resto del mondo occidentale. Quel piano triennale è la pura reiterazione, anche se parziale, dell'infuosto piano decennale approvato in un recente passato dal Ministero delle poste: una autentica accozzaglia di elaborazione settoriali, ciascuna compiuta da una delle sei unità operanti nel comparto telecomunicativo italiano, all'insaputa delle altre cinque.

Miopia di prospettive di sviluppo, insufficienza ed incapacità decisionali, cronizzate tendenze al rinvio delle decisioni connotano tanto il piano decennale, quanto il piano triennale, attualmente all'esame del già citato Consiglio superiore. Entrambi quei piani, così come già avvenne quando non si seppe scegliere, a suo tempo, tra i sistemi di televisione a colore, sembrano finalizzati prevalentemente ad inverare la leggendaria vicenda dell'asino di Buridano. Si rinviando le scelte tra l'uno e l'altro *standard* tecnologico del televideo e videotel, si accenna solo di sfuggita all'includibile opzione a favore delle fibre ottiche, si è perfino timidi nel citare il sistema di diffusione diretta dal satellite. Eppure, secondo attendibilissime previsioni, la Francia e la Germania tra circa due anni disporranno ciascuna di un proprio satellite DDS, seguite dalla Svizzera e perfino dallo Stato della Città del Vaticano e dalla Repubblica di San Marino.

Non c'è però da meravigliarsi. L'attuale ministro si è solo preoccupato di impedire che certe tecnologie, da applicare per dar corpo alla sperimentazione del sistema Televideo, non venissero vendute. Anziché sollecitare la produzione di apparecchiature e di componentistica del comparto dell'elettronica, sia per assicurare un sicuro sviluppo dell'industria del settore (la sola trainante nella economia italiana ed in quella occidentale), sia per rendere, se non competitivo, quanto meno non del tutto subalterno il sistema della comunicazione di massa nazionale e le sue poco meno che mediocri infrastrutture, il ministro emette «*Diktat*» e «*Verboten*» aventi non tanto un contenuto sollecitatorio ma, addirittura, atti a determinare paralisi e ad accrescere i ritardi. Un

equanime atteggiamento induce a non individuare nel solo attuale titolare *pro tempore* del dicastero delle poste il responsabile delle pastoie burocratiche e ritardatrici e delle dilazioni decisorie e dei tentennamenti perdenti.

Fin dalla primavera dello scorso anno una commissione di consulenza, creata nel febbraio 1981 dal ministro per la ricerca scientifica, consegnò, al ministro medesimo, un documento finalizzato ad indurre, nell'allora ministro Tesini e nell'intera compagine governativa presieduta dal senatore Spadolini, tendenze accelerative, necessarie per recuperare, almeno in parte, i ritardi accumulati dall'Italia rispetto ad una tecnica ed una tecnologia né fantascientifiche, né avveniristiche: l'una e l'altra riferite alla già ricordata diffusione radiotelevisiva diretta via satellite. Il 16 febbraio scorso la *Gazzetta ufficiale* n. 46, con non poco ritardo, ha pubblicato il testo dell'ordinanza emessa nella scorsa primavera dal pretore di Roma dottor Roberto Preden: ordinanza con la quale il magistrato ha trasmesso, per un giudizio di costituzionalità, gli atti di una causa intentata dalla RAI nei confronti di una pluralità di emittenti televisive private, costitutesi in autentiche reti paranzionali, decise ad aggiungere alle proprie emissioni di programmi di *fiction* (generalmente acquistati all'estero, alla stregua di quanto avviene ad opera dello stesso servizio radiotelevisivo), propri notiziari informativi. La pubblicazione di tale ordinanza prelude ad una futura ed ennesima decisione della Corte Costituzionale in materia di comunicazione televisiva.

Frattanto, una nuova combinazione finanziario-televisiva già preannuncia, per il prossimo mese di maggio, l'avvio di un telegiornale diretto da Indro Montanelli. La temeraria iniziativa approfitta dei tentennamenti del Governo, delle sue componenti (e non solo delle incertezze, in tema di interconnessione, esposte dalle sole forze di maggioranza), nonché — duole doverlo dire — dallo stesso Parlamento repubblicano. Avremo presto, dunque, uno o più telegiornali più o meno omologhi, come il resto della produzione

dell'emittenza televisiva privata, a quelli prodotti dalla RAI? La quale, dal canto suo, pur appiattendosi sui peggiori modelli di comportamento dei *networks*, non riesce ad imitare le sue concorrenti nell'erogazione dei messaggi televisivi nelle ore antimeridiane, sia pure mere di repliche. A questo riguardo devo dire che è scandaloso che si lasci vuoto lo spazio dalle 8 alle 12 del mattino, a solo vantaggio delle emittenti private. La RAI annaspa ed il Governo tentenna. Le forze politiche di maggioranza strizzano l'occhio alla privatizzazione; i ministri delle poste e telecomunicazioni e della ricerca scientifica si sottraggono ad ogni decisione e ad ogni scelta operativa che non sia di pura proibizione di ogni e qualunque tentativo di rinnovamento sia in campo tecnologico che in quelle delle diffusioni. Quotidiani ed emittenti del versante democratico vengono chiusi o minacciati di chiusura; le multinazionali avanzano, ed il quadro è desolante e pessimistico.

Pare che il Parlamento debba recuperare, nel suo complesso, e attraverso la Commissione bicamerale competente, una propria iniziativa sovrana, autonoma, immediata, prima che la mercificazione dell'etere, travolti gli ultimi baluardi, faccia passare il disegno delle multinazionali delle telecomunicazioni che, nel nostro paese, hanno individuato alcune avanguardie formalmente nazionali, ma di fatto protese a rendere risibile lo stesso concetto di «pubblico» sul versante delle telecomunicazioni e, più complessivamente, delle comunicazioni. Le grandi concentrazioni multinazionali e nazionali sono protese ad affondare le proprie rapaci mani in quello che — certo a torto — viene considerato il «ventre molle» del sistema comunicativo mondiale.

Il Parlamento non può più rinviare propri interventi per un miglioramento sostanziale della pur recente legge di riforma della editoria; deve operare nel senso indicato dalla raccomandazione della CEE del 29 luglio 1981, per il controllo della riservatezza delle informazioni elaborate dalle «banche dati» e dalle «basi dati». Deve trovare il coraggio di aggior-

nare la ormai vetusta legislazione del sub-sistema radiodiffusivo pubblico e contestualmente imporre — se non altro — il rispetto di recenti sentenze della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato, che hanno ravvisato nell'ordinamento positivo italiano quale esso è attualmente — indipendentemente da iniziative *de iure condendo* — l'obbligo, per chi gestisce attività radiotelevisive, di richiedere la necessaria autorizzazione, ed il correlativo obbligo, per il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di rilasciare, a condizioni date, l'autorizzazione richiesta e di assegnare la relativa «frequenza di servizio».

È in gioco il prestigio e la credibilità del Parlamento italiano; è in gioco, soprattutto, onorevoli colleghi — non sembri eccessivo — la stessa sopravvivenza del sistema democratico nazionale. Non possiamo accettare, infatti, che un ministro non compia gli atti d'ufficio e disattenda ciò che pur è richiesto dalla legge.

Per concludere, quindi, mi limito a ribadire il nostro giudizio nettamente negativo sullo stato dell'informazione pubblica, sulla conduzione della RAI, sui ritardi legislativi e sulle inadempienze della Commissione di vigilanza, per la quale vorrei rivendicare un ruolo più attivo, qualificato e propositivo.

Il riassetto del servizio pubblico, il rispetto necessario delle forze d'opposizione, la regolamentazione dell'emittenza privata e l'avvio di un maggiore approfondimento sui temi delle nuove tecnologie, anche sotto il profilo istituzionale, sono i punti su cui la Camera e i colleghi devono confrontarsi e su cui chiedo soprattutto un nuovo e più serio impegno. Se tutto questo non si verificherà, assisteremo ad un ulteriore decadimento del sistema dell'informazione in generale, all'omologazione di testate, di reti o di televisioni che apparentemente oggi sembrano alternative all'attuale sistema, ma che di fatto si muovono sullo stesso terreno, con gli stessi metodi e con le stesse finalità di parte, che non sono certo quelle che il sistema pubblico dovrebbe affermare, tutelando la pluralità degli interessi

della collettività (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito hanno lamentato l'assenza del Governo, per cui mi corre l'obbligo di ricordare che non avendo il Governo, in tale materia, titolo per qualificarsi come interlocutore della Camera, esso non ha il dovere di intervenire,...

ELISEO MILANI. Ha quanto meno il dovere di ascoltare!

PRESIDENTE. ...ma solo il diritto di farlo, anche in relazione alla possibilità che siano presentate risoluzioni indirizzate allo stesso Governo. A tale proposito il Governo ha fatto sapere che sarà presente allorché si tratterà di esprimere il parere su risoluzioni eventualmente ad esso indirizzate.

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor presidente della Commissione di vigilanza, indubbiamente parlare, sia pure discutendo una relazione della Commissione di vigilanza, di un mezzo di informazione così formidabile, che trasforma i costumi, che penetra in ogni casa, che educa o diseduca a seconda dello svolgimento del programma, che entra ovunque, che influenza l'opinione pubblica in tutti i sensi ed in tutti i settori, meriterebbe naturalmente molte ore di dibattito. E forse neanche molte ore sarebbero sufficienti per discutere questo problema.

Ecco perché io auspico che i colleghi presenti (per la verità pochi; molti, invece, gli assenti) si rifacciano all'ampio dibattito che si è svolto su due decreti-legge e, poi, su un disegno di legge in materia. I due decreti-legge, grazie alla nostra opposizione, decadde. Il disegno di legge è stato successivamente approvato ed è diventato la legge di riforma n. 103, attualmente in vigore. Rileggendo gli atti di quel dibattito, forse ci si può rendere conto meglio di quanto sia importante l'inte-

resse del Parlamento nei confronti del mezzo di informazione pubblico e privato.

Per quanto riguarda i motivi che hanno ispirato la seduta di oggi, alcuni hanno accennato alla stranezza di questo dibattito. Io mi riferirò in particolare a questa stranezza. Se esistesse il rispetto del comma ottavo dell'articolo 4 della legge, che stabilisce che ogni anno ci sia una relazione al Parlamento sull'attività della Commissione, dovremmo essere arrivati alla settima relazione. Siamo, invece, alla quarta relazione e siamo — badate — al terzo dibattito, in quanto il secondo riasunse addirittura due relazioni. Siamo dunque al terzo dibattito, che per altro fa riferimento a relazioni che si fermano al 31 dicembre 1981.

Tutto ciò che è accaduto dal 1° gennaio 1982 ad oggi, e non soltanto in seno alla Commissione di vigilanza, ma anche nella realtà, dovrebbe comportare, essendo mutate le dimensioni del problema con l'esistenza di tante emittenti, una valutazione di tutto questo periodo, per dare un'indirizzo nettamente diverso a questo dibattito. Dagli interventi che ho ascoltato fino a questo momento ho avuto l'impressione che si rischi di riferirci soltanto ad una informazione politica o tutt'al più economica, mentre la questione riguarda tutta l'informazione nel suo complesso: riguarda cioè in sostanza l'attività culturale di un popolo, che si svolge attraverso le emittenti radio-televisive; questa è la realtà. E noi, se volessimo veramente attuare la legge n. 103 del 1975, dovremmo interessarci di tutto quanto viene diffuso e trasmesso. Purtroppo, invece, prevale spesso un orientamento politico, se non addirittura strettamente parlamentare.

Quando, nel 1975, si dette luogo alla riforma, si volle togliere all'esecutivo, cioè a quello che allora si definiva il feudo democristiano, il potere di indirizzo dell'informazione, della diffusione della cultura, per trasferirlo al Parlamento, ritenendo che l'esecutivo, di consanguineità, si sarebbe maggiormente preoccupato di rispettare la legge, di attuare tutto ciò che

essa prevede. Invece è avvenuto il contrario: assoluto disinteresse dell'esecutivo, mancata attuazione della legge da parte della RAI-TV, incapacità, inidoneità interpretativa della legge da parte della Commissione. Questa è la realtà.

I componenti della Commissione, forse per il criterio in base al quale vengono scelti, non hanno mai approfondito il significato della norma contenuta nell'articolo 4, che sopprime alcuni articoli della legge del 1947, in particolare l'articolo 8. In base a tale articolo 8, presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni era istituito un comitato chiamato trimestralmente a valutare il programma di attività della RAI per il trimestre successivo, provvedendo poi a controllare l'attuazione di quel programma. La Commissione, invece, non è mai riuscita a sostituirsi a quel comitato, malgrado l'articolo 4 le riconosca poteri ben più ampi, preoccupata di non ledere l'autonomia e l'indipendenza professionale degli addetti alle attività culturali, informative, politiche economiche della RAI-TV. Non si è di fatto mai realizzato, dunque, quel trasferimento di funzioni dall'esecutivo al Parlamento.

Ed in tutto questo tempo che cosa è avvenuto? Dal 1976 in poi la Commissione, forse due o tre volte, ha fissato degli orientamenti generali, che tuttavia non sono riusciti ad incanalare l'attività della RAI-TV lungo determinate direttive. L'unico effetto è stato un aumento di proteste e reclami per la mancata attuazione di quelle direttive generali.

A prescindere da quanto viene detto da noi nella relazione di minoranza che abbiamo presentato, nell'ultimo periodo sono avvenute cose fondamentali, che dimostrano ancora di più che l'interferenza dell'esecutivo non è esclusa, che non c'è ossequio della RAI nei confronti della Commissione, che non esiste potere della Commissione per intervenire, per correggere, per suggerire, per indirizzare.

Si guardi a quanto accaduto nel 1980, al rinnovo della convenzione. La Commissione, cui il ministro delle poste e telecomunicazioni aveva presentato il progetto

di nuova convenzione, aveva espresso un proprio parere, con molte, molte osservazioni. Ebbene, non è stato minimamente tenuto conto di queste ultime e la convenzione è stata stipulata mediante un accordo tra il Ministero interessato e la RAI, il cui consiglio di amministrazione ha assunto poteri superiori a quelli della Commissione! Un accordo, dicevo, su materia che interessa la nazione, che interessa il Parlamento e che non può interessare soltanto un presidente di consiglio di amministrazione o un direttore generale! Dunque, quelli della Commissione, sarebbero elementi che indirizzano, piuttosto che elementi di esecuzione...

Ma c'è ancora di più. Ad un certo momento la RAI, il consiglio di amministrazione, ha ritenuto di acquistare azioni dell'emittente Telemontecarlo, arrivando al punto di acquisire la proprietà. Sono state formulate in proposito alcune osservazioni dalla Commissione, ma chi ha preso la decisione relativa alla facoltà della RAI di prendere simile iniziativa? Il Presidente del Consiglio, l'esecutivo, e non la Commissione che pur aveva fatto le sue osservazioni! Osservazioni che avevano creato un qualche contrasto tra il consiglio di amministrazione stesso e la Commissione, ad esempio in ordine alla applicazione dell'articolo 7 della legge n. 47, che non è stato abrogato dalla legge n. 103. Vi è stata tanta preoccupazione in ordine a tale interpretazione che sono stati richiesti alcuni pareri, che hanno riconosciuto la validità dell'articolo di legge in questione. Eppure la RAI è intervenuta nel modo descritto e la Commissione non ha potuto che prenderne atto.

Ed ancora, che cosa ha fatto la Commissione stessa per quanto attiene alla questione della SIPRA? In sede di discussione della legge n. 103 si parlò addirittura — ed in tal senso fu richiesto un impegno al Governo — di risoluzione del problema della pubblicità, con particolare riferimento alla SIPRA, entro quattro mesi. Vi sono state delibere della Commissione relative a quest'ultima società, ma la stessa è andata avanti per proprio conto. Si dice che ad un certo momento la Commis-

sione, con una decisione del 1979, abbia stabilito che la SIPRA non potesse più interessarsi di acquisizione di pubblicità per conto della carta stampata e che entro tre anni il problema più generale avrebbe dovuto essere risolto. In ogni caso, nel frattempo avrebbe dovuto interessarsi soltanto della pubblicità da acquisire per la radiotelevisione. Ebbene, non è stato fatto nulla di questo; anzi, nello stesso tempo, è stata costituita una società, la SIPRA-spa, che può acquisire pubblicità per la carta stampata... Non solo, ma, se nella convenzione del 1975 veniva stabilito che la SIPRA, di totale proprietà RAI, non poteva interessarsi di altra attività pubblicitaria, di fatto il rapporto della RAI con le controllate e le consociate è nella nuova convenzione disciplinato così genericamente che il riferimento alla SIPRA è scomparso addirittura, mentre il problema deve essere, in un modo o nell'altro, regolamentato. Tutto ciò determina quella situazione di disagio nell'acquisizione della pubblicità che nel frattempo ha dato ampio respiro alle radio e televisioni private, non soggette a tetti nell'acquisizione di pubblicità, come invece avviene per la RAI, e per nulla preoccupate di far concorrenza alla carta stampata, per quanto riguarda la pubblicità.

Resta dunque una situazione di incertezza e di incapacità di adottare idonei provvedimenti, non solo da parte della Commissione, ma addirittura da parte del Governo. Pur se presso la Presidenza del Consiglio opera un comitato che deve decidere, anno per anno, sull'acquisizione e la suddivisione della pubblicità, esso fa riferimento soltanto alla carta stampata ed alla RAI; altri soggetti, cioè le radio e le televisioni private, agiscono liberamente.

La legge, inoltre, prevede degli analoghi comitati regionali: vorrei sapere se la Commissione sa se e come funzionano tali comitati. Non è possibile che un organo parlamentare cui incombe l'obbligo della attuazione della legge n. 103 non sia a conoscenza di ciò. A meno che non si intenda anche qui favorire la lottizzazio-

ne, così come esiste lottizzazione per quanto riguarda la scelta dei dirigenti della RAI, come esiste discriminazione nella nomina del consiglio di amministrazione dell'azienda, così esiste discriminazione e lottizzazione anche per quanto riguarda i comitati regionali per la televisione e per la radio. Nessuno interviene: l'esecutivo sostiene di non avere competenza, la Commissione non ha autorevolezza adeguata e neppure una visione unitaria del problema, perchè rispetto al consiglio di amministrazione esistono interdipendenze e influenze che impediscono l'obiettività e la ragionevolezza.

Non siamo neppure riusciti a capire chi debba intervenire sulla questione del rapporto tra il cinema e la RAI. In questo periodo, con lo sviluppo delle televisioni private ed i loro orientamenti in materia di programmi, si è avuta una diminuzione di produzione propria, da parte della RAI, ed un aumento di spese per gli acquisti di programmi. Come avviene in tanti altri campi, dall'agricoltura all'industria pesante ed alla energia, non ci si preoccupa minimamente, da parte della RAI, della bilancia commerciale, visto che reclamizzando l'acquisto di questi prodotti si incide sulla bilancia commerciale del nostro paese.

Purtroppo si procede in questo modo, con una relazione che viene svolta per periodi pluriennali e con un Governo che non ritiene di non dover assistere a questi dibattiti, non fosse altro che per valutare lo stato d'animo dei relatori.

Vorrei sottolineare, affinché non sorgano equivoci, che noi siamo per l'assoluta libertà dell'informazione radiotelevisiva; infatti, secondo noi, le radio e televisioni private devono avere la loro libertà. Naturalmente questa libertà non va confusa con l'arbitrio e la sopraffazione del più forte sul più debole.

Ebbene, a parte che una risoluzione è stata presentata a suo tempo presso la Commissione trasporti perché il ministro si impegnasse entro il termine del 31 marzo 1981 a presentare un disegno di legge, molti giornali il 24 dicembre 1981 pubblicarono la notizia che il ministro Gaspari

si era recato dal Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, per consegnargli un progetto di legge che prevedeva la regolamentazione delle radiotelevisioni private.

Da allora è scaduto il termine che pure il Governo aveva accettato, così come sono scaduti altri termini e siamo giunti al punto di dover chiedere al Governo di non frapporre ostacoli a che le Commissioni riunite interni e trasporti esaminino i progetti di legge presentati dai vari gruppi in merito alla regolamentazione delle radiotelevisioni private. Nonostante questa sollecitazione, l'unico risultato è stato quello della nomina di un Comitato ristretto che, tra l'altro, ha affrontato la questione partendo da lontano. Infatti, questo Comitato non ha scelto un testo tra i vari progetti presentati, ma ha preferito promuovere delle audizioni.

A questo riguardo, sicuramente il Presidente Aniasi ricorda quanto fu ampia l'audizione promossa per giungere alla legge sull'editoria e quanto tempo fu necessario per adempiere a queste incombenze; con questo non voglio dire che non riconosco l'importanza delle audizioni, perché ascoltare degli esperti è utile, ma è vero anche che non provvedere con tempestività significa appesantire ulteriormente la situazione, significa che ad un certo punto noi rischiamo di sentirci dire dall'esecutivo che non si può ridimensionare quei gruppi, coloro che si sono espansi a tal maniera da essere arrivati addirittura ad una dimensione internazionale, non soltanto interna.

Infatti, il primo inconveniente si è avuto all'epoca del *Mundialito*, quando la RAI ha dovuto trattare con una televisione privata per le trasmissioni di quel campionato, praticamente legalizzando l'esistenza delle televisioni private. Non ci si è resi conto di questo, ma si va avanti, gli si danno più poteri e si arriva a non preoccuparsi, e magari a sorridere, se la RAI crede di fare concorrenza alle televisioni private, facendo del «porno» più o meno clandestino oppure dando in prestito Bongiorno o Pippo Baudo o altri alle televisioni private; magari con un aumento

dei premi a chi risolve i *quiz*. I premi sono di molti milioni, ma se li dà la RAI significa che li paghiamo noi con il canone, e nessuno interviene, nessuno disciplina; non c'è potere che regolamenti tutto questo.

Circa otto mesi fa apparve su un giornale la notizia che Gaspari intimava a Berlusconi di chiudere; poi non ne abbiamo sentito più parlare, anzi, abbiamo avuto l'espansione delle trasmissioni. In questi giorni Gaspari ha cambiato bersaglio: intima a *Radio radicale* di chiudere, ma la chiusura non avviene ed ognuno si sentirà sempre più autorizzato — ed avrà ragione — ad assumere iniziative, perché il potere non ha nessuna volontà di intervenire sul serio; vorrebbe colpire magari chi ritiene più debole e vorrebbe lasciar vivere in pace chi è più forte.

A questo punto vorrei fare un riferimento alla legge sull'editoria, perché nel momento in cui abbiamo esaminato quel provvedimento ci siamo preoccupati di impedire la concentrazione, di impedire una specie di monopolio, e abbiamo fissato un limite oltre il quale si perdono tutti i diritti previsti dalla legge. Ma tale limite non lo abbiamo stabilito per le televisioni, che non sono state equiparate ai quotidiani e ai periodici; per cui chi opera nella carta stampata come editore praticamente non rispetta la legge perché trasferisce l'egemonia dalla carta stampata alla televisione e alla radio.

Anche questa è anarchia, ed anche qui non si interviene! Molti editori si assoggettano alla legge sull'editoria in fatto di carta stampata, però mirano e giungono all'egemonia, all'oligopolio, nel campo della radio e della televisione. Fatta la legge, trovato l'inganno! E nessuno interviene. La lottizzazione permane, e si arriva addirittura ad un degrado tale che, mentre sette od otto anni fa nessuno obiettava che per ascoltare la radio o per vedere la televisione occorreva pagare il canone, recentemente invece l'utente, che non è stato mai tutelato da nessuno, che non ha mai destato preoccupazione, che non è mai stato difeso, ha incominciato ad essere scontento perché ciò che gli si dà non

lo soddisfa, non rappresenta le sue istanze, non interpreta il suo pensiero, non gli dà nulla, non accresce la sua cultura, non lo informa completamente su ciò che avviene, visto che alla televisione sente le cose in una maniera, mentre sulla stampa le legge in un'altra, ed inoltre a seconda che si tratti di televisione pubblica o delle televisioni private, le informazioni sono deformate. Ecco quindi che l'utente arriva addirittura a contestare la legittimità del canone, in base a questo ragionamento: se le televisioni private e le radio private mi danno i loro servizi senza chiedermi nulla, tutt'al più disturbandomi con gli inserti pubblicitari che interrompono sovente le scene più drammatiche dei films, perché devo pagare il canone televisivo alla televisione di Stato, considerando, per di più, che si tratta di un canone che da molti è stato definito illegittimo? È una tassa? Non è una tassa? Se è un'imposizione, come può venir introdotta se non con una legge? Com'è possibile che si abbia l'obbligo di pagare il canone per disposizione dell'esecutivo, del ministro o del CIP? Perché? Come? È mai possibile questo? È possibile che il canone in 12 anni sia passato da 12 mila a 76 mila lire? È possibile che di fatto allo Stato vadano soltanto 8 mila lire di queste 76 mila lire ed il resto — salvo un 1 per cento all'Accademia di Santa Cecilia ed un 2 per cento ad altri — almeno il 48 per cento vada alla RAI? È mai possibile questo? E perché? Chi l'ha deciso? Non esiste una legge che stabilisca questo. È vero che quest'anno è stato deciso di non aumentare il canone per il parere contrario della Commissione, ma due o tre anni fa questa aveva dato un parere favorevole all'aumento. Ed è stato sufficiente questo parere autorevole perché la RAI si affrettasse a rispettarlo oltre che a premere per ottenerlo. La RAI altri pareri non li ha rispettati, non li ha osservati, questo parere relativo all'aumento del canone sì! Allora dobbiamo valutare questa molto probabile illegittimità e incostituzionalità. Pensate che c'è stata persino, credo due anni fa, una richiesta di indicizzazione del canone da parte della RAI; un po' come l'equo

canone per le case, magari rivalutato non al 75 ma al 100 per cento dell'indice ISTAT, che poi è iniquo.

Tutto questo senza che la RAI si sia preoccupata di dare un prodotto migliore e perfezionato perché con la lottizzazione, la discriminazione ed il dover accontentare i capi-partito, non si bada più alla qualità del prodotto, si bada solo a dare soddisfazione ai partiti e a riceverne i complimenti che possono significare promozioni, o conferme nell'incarico e riconoscimenti che, in un ambiente dominato dalla partitocrazia non sono certo riconoscimenti di capacità professionale o culturale. Non ci si preoccupa di altro; se non fosse così, non vi sarebbe un diminuzione nel numero degli ascoltatori dei programmi del servizio pubblico ed un aumento di quelli delle emittenti private.

Nello stesso tempo da parte della RAI vi è un non-rispetto di ciò che viene espresso in Parlamento, nella sede che deve creare le premesse per l'avvenire, cioè per la costruzione di uno Stato così come lo vorremmo, per la cura delle nuove generazioni, eccetera. No, quando la RAI è obbligata a trasmettere quattro minuti di ciascuna dichiarazione di voto resa in Parlamento potete essere certi che lo farà magari dopo la mezzanotte e mai fra le 20,35 e le 21,15; quasi che noi fossimo dei bestemmiatori o degli ingannatori dell'opinione pubblica. Sì, noi dell'opposizione denunciavamo che non funziona nulla, che certe cose non si comprendono e che non si soddisfano determinate esigenze, che non si tutela la verità, ma non al punto che la RAI possa decidere se facciamo bene o male, se sia opportuno o inopportuno trasmettere le informazioni parlamentari alle 20 o alle 2 dopo mezzanotte. Questa decisione dovrebbe spettare alla Commissione. Quante volte, invece nella Commissione stessa, alla presenza del rappresentante della RAI, ci è stato detto che non potevamo avanzare determinate richieste che avrebbero rovinato il cosiddetto palinsesto? Quante volte ci è stato detto che non potevamo chiedere dei cambiamenti che costringessero magari

la RAI ad omettere una determinata trasmissione? Poi, però, quando fa comodo a loro, si può sempre rinviare, per motivi tecnici, una determinata trasmissione. Loro questo potere lo hanno: noi — e più che noi Parlamento, la Commissione — non ce l'abbiamo; e a mio avviso perché non si considerano sufficientemente autorevoli i componenti la Commissione i quali invece, se badassero all'articolato della legge, di autorevolezza ne avrebbero e tanta perché l'utente è rappresentato anche nella Commissione, perché è la Commissione che deve tutelare l'opinione pubblica.

Quale dovrebbe essere il risultato di questo dibattito? Senz'altro una risoluzione, che mi auguro possa essere unitaria, anche perché non posso pensare che la maggioranza avanzi qualche riserva su quanto documentiamo circa disfunzioni, inefficienze e inadeguatezze.

Mi risulta che i Presidenti delle Camere hanno assegnato alla Commissione parlamentare di vigilanza il compito di istituire un servizio di controllo sulle trasmissioni della RAI, che la Commissione nell'assolvimento di questo compito si è riservata di fissare un programma e di fornire indicazioni precise; eppure, a distanza di tanti mesi non mi sembra che sia stato fatto nulla. E perché? Ce lo ha vietato la RAI! Ce lo ha impedito la maggioranza, che ha ritardato l'emanazione di una regolamentazione delle radio e delle televisioni private!

Ecco che allora bisognerebbe dare spiegazioni sulle inefficienze, sulle deficienze, sulle difficoltà che si riscontrano. Occorre però che i 40 membri della Commissione battano i pugni sul tavolo e facciano valere la propria autorevolezza nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI, che è un mero esecutore delle decisioni prese dalla Commissione.

Nella risoluzione che presenteremo riaffermeremo l'esigenza dell'assoluta libertà di informazione da parte dell'ente pubblico, come da parte delle radio e delle televisioni private; indicheremo anche quanto deve essere fatto e come perché la Commissione abbia la reale possibilità di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

attuare la riforma della RAI, che potrà essere ritoccata, ma comunque sempre da parte del Parlamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, i pochissimi colleghi presenti, che sono per altro i soli membri della Commissione parlamentare di vigilanza (tra i quali risalta l'assenza, lo dico con dolore, del collega Santagati), in un'aula che è stata disertata, con la benedizione del Presidente Aniasi, anche dal ministro interessato...

PRESIDENTE. Io non do benedizioni; mi limito a compiere il mio dovere, che non è quello di fare valutazioni politiche, ma di dare comunicazioni relative alla procedura e al regolamento!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Stavo segnalando l'assenza del ministro competente, che immagino in modo proficuo occupato da altro e in altro, che ci fa sapere attraverso la sua voce, signor Presidente, che non è interessato assolutamente al dibattito sui problemi dell'informazione data da un pubblico servizio, che vive con i soldi dello Stato e che al massimo ci gratificherà della sua presenza domani per venire a dare il suo parere su delle risoluzioni che, per regolamento e fino a prova del contrario, sono il riassunto e la concretizzazione del dibattito che è testè iniziato. Ma questo testimonia della sensibilità rispetto a questi problemi del ministro Gaspari, cosa di cui avevamo già tanti esempi.

Signor Presidente, nel 1974, prendendo l'iniziativa di raccogliere e presentare oltre 300 mila firme alla Corte costituzionale, il partito radicale concluse la sua lotta contro il decreto Togni che confermava e aggravava l'assoluto monopolio dello Stato nel settore radiotelevisivo. Al solito, gli altri partiti erano stati a guardare o a vociare sterilmente in una direzione o nell'altra.

Fu il Presidente Bonifacio, a due mesi dalla cessazione della sua funzione presso l'Alta corte, che pubblicamente, con un articolo su *Il Corriere della Sera*, volle dare atto al partito radicale di aver creato gli impulsi e le condizioni per una sentenza rivoluzionaria, presupposto per quel passaggio da un monopolio pubblico al servizio pubblico che avrebbe dovuto caratterizzare l'informazione audiovisiva in Italia, così come la scuola e la stessa economia.

Ci chiediamo allora quale sia oggi la situazione di questo settore fondamentale, letteralmente fondamentale, nel senso che su di esso si fonda la possibilità stessa dello svolgersi del gioco democratico e costituzionale; quale sia oggi la situazione dopo gli eventi degli ultimi giorni: l'*ultimatum* indecoroso e fascista del ministro Gaspari contro la radio radicale, colpevole tra l'altro di consentire ai cittadini di conoscere e poter giudicare — fino a ieri, non sappiamo domani — i silenzi parlamentari e i discorsi governativi. Con l'omissione caratterizzata, deliberata di atti dovuti, di veri e propri adempimenti costituzionali dopo le varie sentenze della Corte costituzionale, governi, maggioranze e parlamentari, il regime partitocratico avete lasciato sorgere e affermare reti nazionali televisive commerciali, alcune della politica chiaramente tassandiniana e rizzoliana. Nei casi di maggiore importanza, con gli stessi riferimenti e gli stessi metodi: il torbido mondo della P2 che, come in questa Camera con Silvano Labriola, così con Berlusconi per *Canale 5* e *Italia 1*, si dimostra oggi di nuovo e più di ieri ideologicamente e politicamente ormai all'attacco aperto in forze.

I metodi sono gli stessi: crediti giganteschi di regime, contrattazione selvaggia e intensa con la partitocrazia. Ma un potere incommensurabile rispetto a quello del sia pure maggiore quotidiano nazionale, perché capace di interferire e condizionare grandi masse di cittadini. Il disegno della P2, di Gelli e dei suoi burattinai e burattini scritto negli atti della magistratura e della Commissione P2, che non a caso avete insabbiato e sabotato, è andato

così in porto. Avete colto un'occasione di democrazia e di libertà, tutti insieme, con i vostri intrallazzi, i vostri debiti con l'Ambrosiano (per i quali oggi, ad esempio, rischia di morire *Paese Sera*, compagni del partito comunista), per instaurare la legge della giungla, demolendo sistematicamente ogni pericolo di informazione democratica e leale, distruggendo l'immagine del Parlamento, unico luogo istituzionale di lotta democratica, espellendolo dall'informazione perché colpevole di contenere ancora minoranze oneste e alternative. Con la vostra unità nazionale, qui e ovunque sempre più imperante, sempre più corrotta e corruttrice, per qualche piatto di lenticchie o per il miraggio di potere dei nuovi avventurieri, ceto arrogante ed emergente dei Biffi Gentili, non sono che i campioni ed i corrispettivi in miniatura in una città tra le tante d'Italia, e con la riscossa demitiana che dimostreremo — documenti e cifre alla mano e lo dimostreremo anche a De Mita, che forse finge di non saperlo — si sta realizzando alla RAI-TV un processo di fascistizzazione dell'informazione che avrebbe fatto vergogna a Bernabei ed alla televisione degli anni '50, a quando non vi erano le leggi di riforma e le sentenze della Corte costituzionale.

Non ho tempo per integrare la mia relazione di minoranza che do per letta. Essa è stata scritta quando si insediava la corte dei nuovi lottizzanti questa estate — i ritardi del Parlamento sono infiniti —, con un consenso unanime dal partito liberale al partito comunista, dalla democrazia cristiana al partito socialdemocratico, al partito repubblicano e naturalmente al partito socialista. Non ho quindi il tempo di fornire il mare di dati e di cifre (ancora una volta costituendoci noi parte in servizio pubblico ed in esecutori puntuali della legge che il Parlamento ha sabotato) alla Commissione parlamentare di vigilanza, sempre che vi sia la reale volontà politica nella nostra commissione di acquisire tali dati — cosa di cui da tempo ho cominciato a dubitare. Per parlare di questi dati e di queste cifre — che sono le cose più significative — voglio citare alcune inte-

ressanti percentuali. Ho un quadro riassuntivo dei tempi occupati nei telegiornali — parlo solo del *TG1* e del *TG2*, edizione serale — dalle interviste in voce dei segretari dei partiti. Dati, ripeto, significativi, anche perché coprono un arco di tempo che va dal 20 febbraio 1981 al 31 marzo 1983. Parlo degli interventi a voce, escludendo le interviste richieste ai segretari di partito durante i congressi.

Il *TG1* ha trasmesso le seguenti interviste: il segretario del partito repubblicano Spadolini è stato intervistato per due ore 31 minuti e 48 secondi (questo eccesso è dovuto al fatto che per un lungo periodo di tempo egli è stato Presidente del Consiglio); i segretari della democrazia cristiana, Piccoli e De Mita, per 2 ore, 6 minuti e 25 secondi; il segretario del partito socialdemocratico Longo per 55 minuti e 38 secondi; il segretario socialista Craxi per 51 minuti; il segretario liberale Zanone per 47 minuti e 50 secondi; il segretario del partito comunista Berlinguer per 23 minuti e 46 secondi; il segretario del Movimento sociale italiano per 6 minuti e 12 secondi; il segretario del partito di unità proletaria, Magri, per 5 minuti e 19 secondi ed infine il segretario del partito radicale per 2 minuti e 39 secondi.

Il *TG2*, sempre nei due anni presi in esame, ha trasmesso le seguenti interviste: il segretario del partito repubblicano Spadolini per due ore 31 minuti e 35 secondi, i segretari democristiani Piccoli e De Mita, 56 minuti e 58 secondi; il segretario del partito socialista, 48 minuti e 28 secondi; il segretario del partito liberale, 33 minuti e 29 secondi; il segretario del partito socialdemocratico, 31 minuti e 10 secondi; il segretario del partito comunista 28 minuti e 25 secondi; il segretario del partito radicale, 4 minuti e 7 secondi; il segretario del Movimento sociale, 4 minuti e 2 secondi; il segretario del PDUP, 3 minuti e 45 secondi. Non voglio commentare questi dati, ma direi che le cose sono peggiorate dopo il cambio di quest'estate ed in particolare sono andate peggiorando in questi ultimi tre mesi (*Commenti del deputato Baghino*).

Voglio dare rapidamente i dati di tre mesi di rilevamento, relativi alle dichiarazioni dei segretari di partito. Al *TG1* le dichiarazioni del segretario della democrazia cristiana sono state di 12 minuti e 54 secondi, 1 minuto e 48 secondi in voce; Craxi: 8 minuti e 26 secondi, 1 minuto e 37 secondi in voce; Longo: 6 minuti e 44 secondi; Zanone: 4 minuti e 52 secondi, 26 secondi in voce; Berlinguer: 8 minuti e 31 secondi, 7 minuti e 34 secondi in voce (c'era il Congresso; Almirante: 1 minuto e 57 secondi, 56 secondi in voce; Spadolini: 3 minuti e 25 secondi, 40 in voce; Pannella: 1 minuto e 1 secondo, 25 secondi in voce; Magri: 13 secondi; Capanna: 15 secondi. Al *TG2* i dati sono stati i seguenti: De Mita: 7 minuti, 1 minuto e 32 secondi in voce; Craxi: 13 minuti e 7 secondi, 2 minuti e 36 secondi in voce; Longo: 6 minuti e 55 secondi, 5 minuti e 6 secondi in voce; Zanone: 3 minuti e 24 secondi, 6 minuti e 49 secondi in voce; Berlinguer: 5 minuti e 25 secondi, 4 minuti e 1 secondo in voce; Spadolini: 2 minuti e 42 secondi, 5 minuti e 6 secondi in voce; Pannella: 1 minuto e 30 secondi, 29 secondi in voce (le «voci» erano obbligate, perché si è trattato di un «giro» fra tutti i segretari dei partiti in occasione del congresso comunista); Magri: 20 secondi, 3 secondi in voce; Capanna: 33 secondi.

Non voglio commentare questi dati: lo faremo in altra sede e li forniremo a tutti coloro che ne hanno bisogno, a tutti coloro cui è giusto fornirli per una riflessione accurata e puntuale sullo stato di degrado — e degrado è dir poco; poco fa parlavo di fascistizzazione e lo ripeto — dell'informazione pubblica.

Ma c'è un altro dato che può essere interessante e che si riferisce al Parlamento. Noi usufruiamo di un servizio, che viene attivato dalla Presidenza della Camera, che si chiama *Speciale Parlamento*, che si aggiunge ai 5 minuti di sintesi sommaria dei lavori parlamentari e viene trasmesso ogni giorno nelle ore di minore ascolto, cioè con 700-800 mila ascoltatori. Alla rubrica *Speciale Parlamento* è affidato il compito di far conoscere in voce, in diretta, anche se la trasmissione avviene

in differita, le dichiarazioni di voto, in occasione della fiducia o dei dibattiti più importanti, delle varie forze politiche. È questo l'unico canale di informazione diretta, a prescindere dalle *Tribune politiche*, per altro espulse completamente, in termini di ascolto, da una precisa volontà, che dirotta altrove le presenze politiche in «contenitori» più interessanti e con maggiore ascolto. Voglio fornire i dati di *Speciale Parlamento* relativi agli ultimi 6 dibattiti sulla fiducia.

Il 12 dicembre *Speciale Parlamento* è andato in onda, sulla prima rete, alle 22,52; il 17 dicembre, è andato in onda sulla prima rete, alle 14,05; il 10 febbraio è andato in onda alle 16,30; il 19 febbraio è andato in onda sulla prima rete alle 0,46 (il che significa l'una di notte, con termine alle 2 di notte); il 26 febbraio è andato in onda alle 0,18 (ovvero a mezzanotte e venti, con termine intorno all'una e mezza); il 13 marzo è andato in onda (sempre sulla fiducia al Presidente Fanfani) alle 0,20 (ci risiamo: il termine è stato verso l'una e mezza); il 28 marzo è andato in onda nuovamente a mezzanotte ed un quarto, con termine ancora all'una e mezza.

Mentre la RAI ci segnala, nel fornire i dati di ascolto, che alle dieci del mattino o alle 15,30-16 c'è un indice di ascolto di 0,1 (un milione di persone) oppure 0,07 (700 mila persone) a partire da queste ore c'è un linea morta, un elettroencefalogramma piatto, un ascolto zero.

Questi sono alcuni esempi, e mi auguro che altri esempi saranno portati all'attenzione dei colleghi dai miei compagni soprattutto sull'informazione (si tratta di una vicenda che va descritta nei suoi particolari) data dai telegiornali rispetto al problema dello sterminio per fame nel mondo. Questo problema è stato accompagnato da due delibere specifiche della Commissione di vigilanza, che si sono limitate a portare per il periodo di un mese delle percentuali di informazione, che erano sullo 0,21 per cento o sullo 0,40 per cento, allo 0,53 per cento ed allo 0,47 per cento. Queste percentuali sono poi crollate nuovamente, e poi di nuovo aumentate quando alcuni esponenti radicali sono

stati costretti ad un certo atteggiamento, per far passare questa informazione (non sulle iniziative radicali ma sul problema della fame). Dal problema della fame, per esempio, è stato espulso completamente, in termini di informazione, il contributo dato, anche a questo Parlamento, da 1.300 sindaci, che hanno firmato una proposta di legge di iniziativa popolare, che non hanno mai avuto il bene di essere intervistati e di poter spiegare che cosa volessero, in quale direzione si muovesse. Comunque, a parte un periodo in cui la percentuale si rialza grazie alla lotta non violenta radicale, abbiamo (in questo si manifesta una linea di tendenza con la nuova gestione della RAI-TV) un abbassamento che arriva al livello dello 0,14 per cento di informazione sul *TG1* e dello 0,25 per cento sul *TG2* nei mesi che vanno da settembre a marzo.

Potrei continuare a citare dati e potrei compiere l'analisi dell'informazione che è passata, decisa con una delibera unanime del Parlamento. Si tratta di un episodio squallido, oltre che triste. Mi auguro che altri compagni al mio posto ne daranno notizia a questa Assemblea, anche perché è giusto che queste cifre restino agli atti della Camera, se non alla conoscenza dei colleghi. Mi si dirà, come si è detto molto spesso, che queste sono soltanto cifre. Ma quando le cifre sono nulle, come risulta da questi dati, esse assumono un significato non più soltanto quantitativo, ma soprattutto qualitativo.

Peraltro, i contenuti dell'informazione pubblica sono altrettanto eloquenti. Siamo all'equivalente anche formale e stilistico degli anni trenta, all'equivalente dei telefoni bianchi, di un'Italia falsa, quella dei suoi padroni e parassiti, per cancellare, oggi come allora, i volti veri del paese, dei suoi pensionati, delle loro vite, dei disoccupati, dei senza casa, dei lavoratori dipendenti, e magari dei costretti a diventare ciechi, invalidi, storpi, per avere le pensioni di invalidità nei feudi dei De Mita e dei Gaspari, degli onesti esasperati dalle ingiustizie, delle famiglie delle vittime delle mafie e delle camorre del nostro paese.

I vostri sondaggi ci danno per finiti: se fosse vero, non avreste paura di questa opposizione e della nostra voce diversa. Non si diventa mai violenti in politica, non si pone lo Stato fuori legge se non si ha paura. E voi avete paura: vergogna e paura. Per questo siete pericolosi per voi stessi non meno che, purtroppo, per tutto il nostro paese; per questo avete ridotto la legge di riforma (come d'altra parte tante altre leggi, riuscendo a peggiorare persino i codici fascisti) ad uno straccio e la Commissione parlamentare ad una foglia di fico all'apparenza ormai inservibile.

Ho condotto molte polemiche sull'ineadeguatezza e sul non funzionamento — a mio parere non casuale — della Commissione di vigilanza e credo perciò che sia inutile qui ribadirle. Mi limito perciò a leggere ciò che con estrema lucidità diceva venticinque anni fa Ernesto Rossi, in un convegno del *Mondo* per una riforma della RAI-TV. A proposito della Commissione, che allora si definiva «per l'alta vigilanza», diceva: «Piero Calamandrei disse che la Commissione parlamentare per l'alta vigilanza era una Commissione fantasma: io direi piuttosto che è una Commissione-truffa, una delle tante porte dipinte sui muri della nostra pubblica amministrazione con sopra, a grandi caratteri luminosi, la scritta 'Supremo organo di controllo'. Servono a mascherare le responsabilità, consentendo ai ministri di rispondere a chi protesta: 'Ha sbagliato uscio, si rivolga al piano di sotto'» e a disertare — aggiungo io — le aule parlamentari. «Questa Commissione — aggiungeva Ernesto Rossi — non potrebbe mai dare ordini sgraditi al Governo, perché riflette nella sua composizione la composizione stessa della maggioranza governativa. La Commissione parlamentare non può essere rinvigorita con ricostituenti: è nata morta e va seppellita».

Credo allora, per concludere, che la cosa più importante e la responsabilità che tutti noi abbiamo è quella di restituire all'intero Parlamento, come prima cosa, la sua sovranità, le sue prerogative e le sue funzioni. Nella situazione in cui ci tro-

viamo e che tocchiamo con mano tutti i giorni, io, a differenza del collega Bernardi, sarei portata a ritenere soluzione più chiara e più limpida quella di restituire al Governo la responsabilità della RAI-TV, come della giustizia e della scuola. Almeno saranno gli uomini della partitocrazia, investiti di effettive funzioni istituzionali e pubbliche, a dover rispondere del loro operato, e non i funzionari di partito, i clienti, i famigli (il mondo finanziario-partitico, eversivo, denso di criminalità comune, di mafia, di armi, di droga, della loggia P2) ad operare liberi ed incontrollati.

Sono parole gravi, signor Presidente, e le dico in piena coscienza, poiché ad essere in gioco non sono solo astratti principi di legge, non sono solo neppure — sia pure importantissime e fondamentali — le funzioni istituzionali, ma quel che qui è, oggi e subito, in gioco è prima di tutto il diritto ineludibile di tutti i cittadini di conoscere per poter deliberare, fondamento stesso — questo — della democrazia, della legittimità delle nostre istituzioni e della sovranità popolare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, colleghi, mi scuso innanzitutto per il ritardo con il quale intervengo nel dibattito, dovuto a cause non dipendenti dalla mia volontà. Me ne scuso con la Presidenza e con i colleghi.

La relazione di maggioranza, come d'altronde le altre, risente obiettivamente del tempo passato e di attività che non sono certamente di grandissima attualità. Essa sottolinea alcuni aspetti che sono ancora al centro dell'attenzione del Parlamento e della Commissione: quelli, soprattutto, della dotazione di strumenti di analisi che permettano di dar corpo e sostanza alla vigilanza e all'indirizzo, che costituiscono l'obiettivo per il quale la Commissione parlamentare è nata.

Nella relazione vengono riprese le decisioni già espresse dal Parlamento in pas-

sato, che costituiscono anche oggi, con questa relazione e con le successive decisioni della Commissione parlamentare, un impegno; un impegno che ha avuto in questo periodo qualche positiva attuazione ma che credo debba portare ancora e per il futuro il Parlamento ad intervenire affinché gli strumenti di controllo, di sondaggio di opinione e di analisi del messaggio, possano essere più soddisfacenti e pieni, dando così all'attività dei commissari il senso non di un'esperienza personale ma di intervento su elementi scientifici e provati.

Per il resto, la relazione presentata dalla maggioranza non è un fatto monolitico; al suo interno contiene una serie di situazioni o prospettive possibilistiche, con soluzioni che non vengono tracciate in maniera forzata. Se non altro, indica una serie di problemi che sono al centro dell'attenzione della Commissione e che ritengo debbano essere anche al centro di quella dell'esecutivo. Parlo, fondamentalmente, dell'inadeguatezza della legge di riforma, la n. 103, la quale, con la nuova realtà di fatto determinatasi nel sistema delle comunicazioni di massa italiano, con la nascita di una emittenza privata (nascita spontanea, ma oggi radicata e consolidata nel paese) e con un pubblico che ormai coglie ed utilizza i servizi della stessa, è apparsa ai membri della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza tale da costituire uno dei dati fondamentali sui quali occorre si concentri l'attenzione del Parlamento e dell'esecutivo.

Da questo punto di vista c'è, nella relazione, l'identificazione di una nuova regolamentazione che sia, nello stesso tempo, organica e differenziata. Organica, nel senso di stabilire, anche per l'emittenza privata, regole precise; differenziata perché coglie (come sottolinea la stessa relazione) la natura diversa dei due sistemi: da una parte quello pubblico, sottoposto all'indirizzo ed alla vigilanza della Commissione, sostenuto da un canone, al quale si richiedono precisi impegni e servizi di natura pubblica; dall'altro (come si legge nella relazione), l'emittenza privata,

fenomeno spontaneo, che deve rientrare nella legge ma al quale non si possono imporre, data la natura privatistica, regole che non siano, per ora, quelle già emerse dalle decisioni della Corte costituzionale, in relazione soprattutto alle preoccupazioni per le possibili concentrazioni oligopolistiche. Naturalmente, questo processo non trova nella relazione di maggioranza un'indicazione univoca. Mi riferisco, in particolare, alle conclusioni, in cui si parla di due soluzioni percorribili: quella di estendere le competenze dell'organo parlamentare di vigilanza al settore complessivo delle comunicazioni private e quella che ritiene la vigilanza parlamentare connessa soltanto al servizio pubblico. Al riguardo, credo che gli interventi dei rappresentanti dei diversi gruppi in questo dibattito chiariranno meglio, anche all'interno della stessa maggioranza, le posizioni dei singoli partiti. La Commissione, dato anche il tempo in cui avveniva il dibattito, non ha potuto sciogliere questo nodo.

Faccio presente che nella relazione è sottolineata la preoccupazione per il ritardo che sta registrando tutto il percorso della regolamentazione. Solo recentemente il Comitato ristretto delle Commissioni II e X si è riunito per affrontare, almeno in sede parlamentare, vista la difficoltà di sollecitare l'esecutivo alla presentazione di un disegno di legge, un provvedimento per la regolamentazione dell'emittenza privata.

Sono altrettanto presenti nella relazione le difficoltà dei rapporti tra la concessionaria e la Commissione, in relazione alle quali si sono svolti numerosi incontri tra la Commissione stessa e i dirigenti della concessionaria. L'esigenza è quella di fluidificare e rendere più funzionale il lavoro della Commissione, ma anche di vedere in qualche modo riflessi nelle decisioni e nella gestione della RAI-TV alcuni degli indirizzi che la Commissione ha potuto e voluto esprimere in questi anni. Lo dico perché nella relazione è presente una critica per l'insufficiente rappresentazione della realtà sociale e del suo rapporto con le istituzioni, per la sproporzio-

ne tra ufficialità della notizia e realtà del paese, per la carenza nel pluralismo e nell'oggettività dell'informazione, con uno scenario di proteste da parte dei vari gruppi politici, organizzazioni sindacali, cittadini e gruppi spontanei della società. Certamente, da questo punto di vista, data anche la struttura che si è voluta attribuire al rapporto tra Parlamento e concessionaria, appare assai difficile individuare formulazioni soddisfacenti per tutte le parti politiche. Certamente, il periodo che viene osservato in questa relazione, per quanto riguarda l'attività della Commissione, è un periodo in cui si è obiettivamente registrata insoddisfazione per la qualità e la completezza dell'informazione.

Altro punto che mi sembra importante consiste nel rilievo, da parte della Commissione, di come il processo nato con la riforma della RAI-TV e la creazione di più testate radiofoniche e televisive abbia portato ad una sottolineatura di tipo partitico, che ha finito per caratterizzare ciascuna delle testate. Si tratta di un fenomeno più volte criticato dalla Commissione, come si rileva nella relazione di maggioranza. Lo stesso consiglio di amministrazione della RAI-TV, in una sua deliberazione dello scorso anno, si è impegnato nel tentativo di ridurre queste differenze e di riformulare, attraverso riaggiustamenti interni, il concetto di pluralismo, che deve essere vissuto in ogni momento di trasmissione e non riferito semplicemente al «colore» di ciascuna testata.

Credo che questo sia un impegno che la Commissione ribadisce, così come chiede alla concessionaria di non lasciare questi segnali soltanto sulla carta, ma di trasformarli in un reale mutamento del modo stesso di interpretare la differenziazione per reti e testate.

Colui che vi parla ha già proposto, in occasione del precedente dibattito sull'attività della RAI in Commissione di vigilanza, una proposta per giungere ad una reale unificazione di reti e testate. Infatti, vista la impossibilità di ritrovare pluralismo generalizzato nell'arco delle testate e

delle reti, si tratta di usare uno strumento meccanico per perseguire ciò che non si riesce ad ottenere attraverso una convenzione gestionale.

Riporto questo parere non perché esso è contenuto nella relazione di maggioranza, ma solo per illustrare in maniera più marcata — altri colleghi del mio gruppo svolgeranno più approfonditamente queste considerazioni — la necessità che la RAI presenti tutte le sue articolazioni strutturali e giornalistiche come un dato professionale più che come riferimenti a partiti o a gruppi politici.

Credo che questo possa essere un fedele riferimento alle parole usate dalla relazione di maggioranza, anche se obiettivamente in essa confluiscono più filoni di idee; certamente la mia opinione oggi non è totalmente identificabile a quella della maggioranza di governo.

MAURO BUBBICO, Presidente della Commissione. Non abbiamo mai fatto coincidere le due cose. C'è una dottrina consolidata.

MAURO DUTTO. Sto cercando di parlare del lavoro svolto un anno fa insieme al senatore Bausi.

Del resto, credo che questa relazione ponga alcuni problemi generali sui quali è opportuno che il Parlamento si esprima, così come farà in maniera autonoma il mio gruppo al di là delle mie osservazioni alla relazione.

Nel momento in cui si sottolinea l'esigenza di agire rapidamente perché si provveda alla regolamentazione di quello che è stato definito il sistema misto radio-televisivo italiano, credo che occorra definire il ruolo di un servizio pubblico in un sistema misto, quali sono le ragioni che spingono la mano pubblica a stabilire un canone per la concessionaria del servizio pubblico e quali compiti, attività, servizi e garanzie debbono essere richieste.

La relazione di maggioranza sottolinea l'esigenza che la RAI non si lanci, in un gioco di concorrenza, al consumismo o alla conquista di spazi, ma che adempia

ai suoi compiti istituzionali, sottolineandone la funzione di informazione, di cultura, di qualità del prodotto medio, di educazione e di pubblica istruzione.

Da questo punto di vista credo che ci sia un ritardo di elaborazione ai fini della comprensione delle caratteristiche del servizio pubblico, sia pure dopo aver sottolineato che consideriamo fondamentale una informazione nel senso più ampio del termine, cercando di ritrovare, anche per quanto riguarda i rapporti tra i gruppi parlamentari, quel minimo comun denominatore che fa considerare l'informazione radiofonica e televisiva accettabile per tutti, non vedendola soltanto nella prevalenza, o nel privilegio dell'informazione della propria «testata», ma in un arco di servizi, programmi, articolazioni giornalistiche e servizi speciali che consentano di dire che l'informazione è completa e il più possibile oggettiva.

Credo che, da questo punto di vista, si siano fatti dei passi indietro, che il gioco tra maggioranza e opposizione, o all'interno della stessa maggioranza, abbia visto negli ultimi anni — e rispetto allo stesso momento in cui questa relazione è stata formulata — degli arretramenti, con un certo tipo di arroccamento da parte di alcuni gruppi della maggioranza, che oggi considerano sempre più la RAI come uno strumento nel quale anche i numeri possono determinare poteri di conduzione e gestione dell'informazione.

Mi sembra che sia proprio la relazione di maggioranza a dire che questo è un pericolo; mi sembra che su questo il Parlamento debba ribadire l'esigenza che si compiano passi avanti e non indietro, proprio per caratterizzare quella funzione centrale del servizio pubblico che rimane in tutti noi come una convinzione di fondo. Ed appunto, proprio sulla base del concetto della centralità del servizio pubblico, occorre che si giunga rapidamente alla regolamentazione dell'emittenza privata.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2235. — «Norme per il rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali della primavera 1983 e per l'abbinamento delle elezioni regionali, provinciali e comunali nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta» (4050).

Dati i motivi di particolare urgenza ritengo che questo provvedimento possa, sin d'ora, essere deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della II Commissione.

Per gli stessi motivi, propongo altresì che la Commissione affari costituzionali sia autorizzata, sin d'ora, a riferire oralmente all'Assemblea nella giornata di martedì 12 aprile 1983.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 12 aprile 1983, alle 10,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 18 giugno 1980 al 31 dicembre 1981 (doc. XLV, n. 2).*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per il rinvio delle elezioni dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali della primavera 1983 e per l'abbinamento delle elezioni regionali, provinciali e comunali nelle Regioni Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta (*approvato dal Senato della Repubblica*) (4050).

— *Relatore:* CIANNAMEA.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,15.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere - premesso:

che l'economia dell'isola d'Elba trova una delle sue principali fonti di sostegno e di sviluppo nell'attività turistica;

che si palesa sempre più necessario un collegamento aereo tra l'isola e il resto del continente, in special modo con alcuni paesi europei;

che l'unico aeroporto dell'isola è quello di Marina di Campo, per il quale è stata già da tempo chiesta l'apertura del traffico aereo commerciale internazionale senza che il Ministero delle finanze adottasse alcun provvedimento al riguardo;

che la stagione turistica elbana è imminente e rischia di essere gravemente compromessa da un ulteriore ritardo nell'espletamento delle procedure amministrative sopra richiamate -

se non si ravvisino ragioni di opportunità ed urgenza per adottare entro il minore termine possibile i provvedimenti amministrativi necessari per aprire l'aeroporto di Marina di Campo al traffico commerciale internazionale. (4-19651)

ZANONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere. - premesso che la chiesa di Santa Paola ed il relativo chiostro siti nella città di Mantova rappresentano un pregevole esempio di architettura gotica;

rilevato il grave stato di abbandono in cui è lasciato il suddetto complesso architettonico di proprietà demaniale, soggetto anche ad irresponsabili atti di spoliazione e vandalismo da parte di ignoti -

quali misure si intendano adottare per salvaguardare il valore artistico costituito dalle strutture architettoniche della chiesa di Santa Paola e del chiostro retrostante. (4-19652)

RIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere tutte le informazioni di cui si è in possesso sulla morte della dissidente sovietica Nasi Shaumanauli, deceduta, sembra, due mesi fa, a seguito dei maltrattamenti subiti in carcere e ospedale psichiatrico.

Per sapere se il Ministero degli esteri abbia elevato, o intenda elevare, formale protesta per l'ennesima violazione dei diritti civili ed umani da parte delle autorità sovietiche. (4-19653)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali* — Per sapere - premesso che il quotidiano fiorentino *La Nazione*, nella sua edizione del 30 marzo 1983 pubblicava il seguente articolo:

« Carmignano. — Allarme a Carmignano: la "Visitazione" del Pontormo, uno dei "pezzi" più alti della pittura manieristica toscana è in pericolo. I tarli ne stanno minando la stabilità e la notizia ha messo in movimento gli esperti del comune e l'Azienda del turismo di Prato. Se non si interverrà in maniera energica, nel giro di venti giorni il celebre dipinto potrebbe essere danneggiato irrimediabilmente.

L'opera, com'è noto, è custodita nella propositura di San Michele, il tempio più importante del comune; fu eseguita da Jacopo Carrucci, detto il Pontormo, verso il 1530 ed in pratica è uno dei massimi capolavori dell'artista insieme a "Verumno fra i villici", una decorazione pittorica eseguita nel 1521 per la Villa Medicea di Poggio a Caiano. Sono due opere fresche per incisività di osservazione e dove la luce (specialmente nella "Visitazione") ha effetti sorprendenti. Il dipinto, inserito nell'interno di una navata, è una delle mete più ricorrenti dei turisti e degli appassionati d'arte.

L'infestazione dei tarli è in atto da diverso tempo ma soltanto ora ci si è resi conto della pericolosità di questa infiltrazione, proprio nel momento in cui l'opera è tornata nella sua sede ed ha evidenziato questi danni. Il sindaco Cirri ha riunito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

un comitato cittadino, avvertendo nel contempo la soprintendenza ai monumenti per la Toscana a Palazzo Pitti con un telegramma, chiedendo un sollecito intervento che possa fermare "l'avanzata" dei tarli che in molte parti hanno prodotto danni di rilievo che giorno per giorno aumentano.

Sarà necessario un primo intervento che riesca a bloccare l'infestazione stessa in attesa di un "trattamento" generale, tale da preservare il dipinto da danni futuri. Oltre al comune di Carmignano si è mossa l'azienda di turismo di Prato che tutela il patrimonio artistico di tutto il mandamento e che ha annunciato la sua disponibilità ad un deciso intervento.

La risposta è ora alla soprintendenza che, data la particolarità del caso, dovrebbe a sua volta intervenire con tempestività perché sia salvata una delle opere più prestigiose del manierismo toscano» -

quali urgenti iniziative si intendono adottare o sollecitare al fine di salvare il citato dipinto. (4-19654)

RIPPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'esatta dinamica che ha portato alla scarcerazione, da alcuni organi di informazione definita «legale», di Valentino Gionta, di 33 anni, pregiudicato con numerosi precedenti penali, e considerato dagli inquirenti uno dei capi della «Nuova Famiglia» nell'area vesuviana.

In particolare, per sapere se sia da ritenere esatta la seguente ricostruzione.

Valentino Gionta viene arrestato in località Boscotrecase, nel ristorante «Quattro Jolly», durante un banchetto con circa 500 invitati. Doveva essere un innocente pranzo in allegria per festeggiare la prima comunione dei figli del Gionta, che, per l'occasione, aveva ottenuto un permesso speciale ed era venuto dal soggiorno obbligato.

Nel corso della festa si verifica una irruzione dei carabinieri del gruppo Napoli II, che trovano nel locale mitra e

pistole. I tutori dell'ordine arrestano numerose persone, tra cui Gionta. Il provvedimento viene confermato, e successivamente il magistrato emette un ordine di cattura con numerosi capi d'imputazione, tra i quali detenzione e porto di armi da guerra. I difensori di Valentino Gionta ricorrono al tribunale della libertà, che annulla la convalida dell'arresto; il giorno successivo, 26 marzo, Gionta è scarcerato, nonostante l'ordine di cattura, notificato a Poggioreale al detenuto, che vi avrebbe addirittura apposto la firma.

Per sapere, nel caso i fatti si siano verificati come sopra descritto, se sia stata promossa un'inchiesta amministrativa, onde accertare le responsabilità per questo sconcertante episodio. (4-19655)

RIPPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'esatta dinamica dell'incidente nel corso del quale è rimasto gravemente ferito il militare di leva Giovanni Vincenzo Passante, di 24 anni, in forza al 67° battaglione meccanizzato di Montelungo (Massa), al quale, nel corso di una esercitazione su un mezzo cingolato, è scoppiata tra le mani una granata che gli ha spappolato la mano destra e gli ha gravemente leso l'occhio destro. (4-19656)

RIPPA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

a) a Trapani l'acqua potabile è fortemente inquinata in diversi quartieri cittadini e viene erogata insieme con i liquami di fogna. Le zone più colpite sono quelle prospicienti le vie Nicolò Riccio, Livio Bassi, e Dalmazia, la «città nuova»; ma l'allarmante situazione igienico-sanitaria ha reali riscontri anche nella zona vecchia di Trapani e precisamente nei quartieri di piazza Jolanda e piazza Sant'Anna, e non è da escludere che altre vaste zone siano colpite da questo pesante inquinamento che rischia di compromettere gravemente la salute dei cittadini;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

b) le varie giunte comunali che hanno retto nell'ultimo decennio le sorti di Trapani hanno creduto di tutelare la salute pubblica disponendo la super-clorazione dell'acqua erogata, ma questa soluzione, rischiosa ed inefficiente, ha portato solo all'incriminazione di diversi amministratori, mentre il problema di fondo, cioè quello di dotare la città di una funzionale rete fognante e di un adeguato impianto idrico non è mai stato affrontato;

c) la popolazione non è stata minimamente avvertita dei gravi pericoli che sta correndo -:

1) se non si ritenga di dover promuovere e adottare con urgenza i necessari provvedimenti al fine di garantire la erogazione di acqua non inquinata per la popolazione di Trapani;

2) quali accorgimenti e misure si intendono muovere e adottare perché sia garantita e tutelata la salute pubblica, gravemente minacciata dall'acqua inquinata. (4-19657)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

a) Vasily Barats, attivista della chiesa pentecostale ed ex ufficiale dell'esercito sovietico, arrestato il 9 agosto 1982 è stato condannato a cinque anni di carcere, per « attività e propaganda antisovietica », reato che viene utilizzato per la repressione del dissenso politico e religioso in URSS;

b) Vasily Barats è stato anche rinchiuso in ospedale psichiatrico, perché sospettato di voler organizzare manifestazioni di protesta;

c) quanto sopra è in palese violazione con lo spirito e la sostanza degli accordi di Helsinki e costituisce un'odiosa violazione dei diritti civili ed umani -

se non si ritenga opportuno elevare formale protesta nei confronti delle autorità sovietiche per la condanna di Vasily Barats. (4-19658)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che Yuri Tarnapolski, un chimico di origine ebraica, da quattro anni in lotta per poter emigrare dall'Unione Sovietica in Israele, è stato arrestato per « propaganda antisovietica ». Lo si è appreso dalla moglie, Olga, che non sa spiegarsi il perché dell'incriminazione. Tarnapolski aveva chiesto di espatriare nel 1979, ma si era sentito rispondere dalle autorità che « non aveva alcun motivo per lasciare l'URSS », e aveva perso automaticamente il posto di lavoro. Senza perdersi d'animo Tarnapolski (che ha 46 anni ed è originario di Kharkhov, un grosso centro dell'Ucraina) ha fatto l'anno scorso uno sciopero della fame di quaranta giorni ma senza riuscire ad ottenere il sospirato visto d'espatrio -

quali iniziative il Governo intenda assumere, e se in particolare non ritenga di elevare formale protesta di fronte all'evidente violazione degli accordi di Helsinki e di ogni principio e dichiarazione dei diritti civili dell'uomo. (4-19659)

RIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto segue, riportato dal quotidiano *l'Unità* del 23 marzo 1983: « Sei lavoratori svegliati nella notte; le loro abitazioni perquisite da cima a fondo, senza alcun risultato; altre perquisizioni effettuate a tappeto negli spogliatoi dell'aeroporto. Questi, in estrema sintesi, i contorni di uno sconcertante intervento della polizia aeroportuale, seguito l'altra sera alla denuncia di un passeggero appena sbarcato a Roma, da un volo proveniente da Milano. E tutto per ricercare una collana sparita. La gravità dell'episodio si accresce ulteriormente, se possibile, dal momento che il passeggero « derubato » è Cristina Rognoni, figlia del ministro dell'interno. L'incredibile vicenda ha avuto inizio attorno alle 21, quando al posto di polizia dell'aerostazione di Roma, si è presentata Cristina Rognoni, la quale ha sporto denuncia sostenendo che la sua valigia era stata manomessa per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

far sparire una collana. Il che sarebbe avvenuto a Linate, durante il trasporto dei bagagli all'aereo. Quindi i responsabili potevano essere solo gli addetti alle operazioni, tutti dipendenti della Società esercizi aeroportuali. Una normalissima denuncia, dunque, come avviene più volte quotidianamente in un aeroporto internazionale come Linate o Fiumicino, che solo in questo caso ha immediatamente scatenato lo zelo della polizia aeroportuale».

Per sapere, in caso affermativo, se il comportamento della polizia è da porre in relazione al nome della derubata, o se invece ogni volta che viene sporta denuncia per una collana o altro oggetto, rubato in analoghe circostanze, le indagini si svolgono nel modo indicato dal cronista de *l'Unità*.

Per sapere infine per disposizione di chi, e con quali modalità, hanno avuto luogo le perquisizioni nelle abitazioni dei sei lavoratori. (4-19660)

RIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga urgente ed opportuna un'iniziativa diplomatica del Governo italiano in favore di:

a) Hanna Mikhaylenko, insegnante, 47 anni, ucraina. Arrestata il 20 febbraio 1980, per agitazione e propaganda antisovietica. Nel novembre 1980 il tribunale ne ha ordinato la reclusione in un ospedale psichiatrico, in cui si trova a tutt'oggi in precarie condizioni di salute;

b) Sherafat Tafazoli, 53 anni, iraniana, moglie di Abbas Tashayod e madre di Ali Reza; è stata arrestata insieme al marito presumibilmente per le attività politiche del figlio. Sua figlia (15 anni) è stata giustiziata nel settembre 1981. A tutt'oggi non sono ancora note le motivazioni dell'esecuzione;

c) Lilian Celiberti, 31 anni, uruguayana, assistente sociale, rapita nel novembre 1978 con i suoi due bambini (poi rilasciati) da agenti uruguayani in Brasile, ed accusata di attività sovversive. La Com-

missione dei diritti dell'uomo dell'ONU nel luglio 1981 ha espresso l'aperta condanna dell'operato dello Stato uruguayano, richiedendo l'immediato rilascio di Lilian Celiberti;

d) Monica Weber, arrestata assieme al marito il 12 aprile 1982, cittadina della Repubblica democratica tedesca; l'accusa non è nota, ma probabilmente è quella dovuta al tentativo di esercitare il diritto di emigrazione;

e) Ana Maria Varela, insegnante di filosofia, cittadina uruguayana, arrestata il 20 settembre 1981, con la presunta accusa di associazione sovversiva; è attualmente detenuta a Punta Rieles, in attesa di giudizio;

f) Lin Wen Chen, preside della scuola pubblica biblica femminile, cittadina di Taiwan. È stata arrestata nel gennaio 1980, con l'accusa di ospitare una persona coinvolta in un'adunanza sediziosa. Processata nel maggio 1980 da una corte militare è stata condannata a cinque anni di carcere e a tre di perdita dei diritti civili; attualmente è detenuta nell'istituto di rieducazione Jenai a Tucheng;

g) Marguerite Evaa Nkeme, segretaria, cittadina del Gabon; è sospettata di avere dei legami con un gruppo di opposizione; arrestata insieme ad altre cinque persone nel corso di un'inchiesta in seguito ad una dimostrazione;

h) Paula Eva Loganes, nata a Buenos Aires il 10 giugno 1976, figlia di Claudio Ernesto Loganes e Monica Grispon, «scomparsa» con i suoi genitori il 18 maggio 1978 nelle strade di Montevideo (Uruguay), dove la famiglia si era rifugiata nel maggio del 1977. All'epoca del rapimento Paula Eva aveva poco meno di due anni e dovrebbe compierne sette il prossimo 10 giugno.

Gli otto casi riferiti sono stati «adottati» da altrettanti gruppi di *Amnesty International*, il movimento internazionale per la difesa dei diritti dell'uomo e la liberazione dei detenuti per motivi di opi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

nione nel mondo. Questo solo fatto costituisce sufficiente garanzia e certifica come le citate persone siano perseguite unicamente per motivi di coscienza. (4-19661).

RIPPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali è stata respinta la domanda di obiezione di coscienza del signor Dario Bagnacci, che l'aveva presentata il 18 novembre 1981;

se sia vero che la risposta del Ministero rechi la data del 22 dicembre 1982;

in caso affermativo, le ragioni per le quali la risposta, che per legge deve essere fornita entro sei mesi, è stata inoltrata dopo dodici mesi;

se sia vero che il Ministero, ora, per respingere le domande usa un prestampato, con motivazione uguale per tutti: « l'istante si è limitato a riprodurre nella sua domanda pressoché testualmente gli stessi termini della legge, senza addurre, in aggiunta, alcuna precisazione sui motivi posti a fondamento della domanda stessa »;

in caso affermativo, da quando è stata emessa la citata circolare; a quanti obiettori di coscienza sia stata spedita; quali dovrebbero essere, a giudizio del ministro, le precisazioni aggiuntive sui motivi posti a fondamento della domanda di obiezione di coscienza. (4-19662)

RIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatta dinamica dell'episodio che si è verificato nel pomeriggio di mercoledì 23 marzo 1983, a Roma, al lungotevere Vallardi, nel corso del quale una pattuglia di agenti di polizia del primo distretto ha inseguito quattro giovani scippatori in motocicletta, che avevano strapato una collanina ad una turista tedesca.

Per sapere se sia vero che nel corso dell'inseguimento siano stati esplosi colpi d'arma da fuoco da parte della polizia.

Per conoscere, in caso affermativo, la ragione di ciò, tenuto presente che gli scippatori non risultavano armati. (4-19663)

RIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che un dissidente georgiano ha fatto sapere di aver lanciato un appello affinché si intervenga presso le autorità di Mosca in aiuto di un altro georgiano detenuto in un campo di prigionia della Siberia e in gravi condizioni di salute in seguito ad uno sciopero della fame; che in una conversazione con i giornalisti occidentali il dissidente, Zviad Gamsakhurdia, ha detto che il suo amico Merab Kostava è « in condizioni catastrofiche » a causa degli effetti di un digiuno iniziato il 9 marzo 1983, per protestare contro il rifiuto delle autorità di fargli incontrare i parenti: membro del gruppo georgiano per la vigilanza degli accordi di Helsinki, Kostava ha interamente scontato una prima condanna a tre anni, ma è stato nuovamente arrestato nel 1981 —

se non si ritenga di dover promuovere tutte le necessarie iniziative diplomatiche in favore del dissidente in pericolo di morte. (4-19664)

RIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che l'« Associazione Italia-Nicaragua » di Viterbo ha lanciato una campagna per la liberazione di Fredy Borrioni Silvera, detenuto in Uruguay per motivi politici. Fredy Borrioni Silvera ha ventisei anni, è figlio di Carlo Borrioni ed Alba Silvera, è cittadino sia italiano sia uruguayano, come previsto dalle leggi dei due paesi. Operaio in una fabbrica per la lavorazione del cuoio, militante del « Frente Amplio », Borrioni Silvera è stato arrestato insieme alla moglie nel 1977, senza precisa imputazione ed evidentemente per motivi politici. Da allora è detenuto e sottoposto a torture. La moglie, Carmen Rinaldi, è stata scarcerata nel settembre 1982 grazie all'intervento di *Amnesty International*; successivamente esiliata, vive ora in Italia —:

quali iniziative il Governo italiano ha promosso o intende promuovere perché Fredy Borrioni Silvera venga liberato e cessi la persecuzione cui è sottoposto;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

quali iniziative l'ambasciatore italiano in Uruguay ha promosso in favore di Fredy Borroni Silvera.

Per sapere, infine, in riferimento ad altra interpellanza n. 2-02155, quali iniziative siano state promosse o sollecitate in favore dei trenta italiani che risultano « scomparsi » nei campi di concentramento dei militari dell'Uruguay. (4-19665)

RIPPA. — *Ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in riferimento alla sciagura aerea di cui ha dato notizia la stampa il 15 marzo 1983, a seguito della quale hanno perso la vita due piloti che si trovavano a bordo dell'elicottero della società « Agusta », precipitato a pochi chilometri dal confine, mentre da Milano si dirigeva a Saint Moritz —:

a) se risponde a verità quanto riferito dal quotidiano *Il Giorno* del 15 marzo 1983, e in particolare che l'elicottero precipitato aveva una prima volta, la mattina del 14, trasportato il signor Corrado Agusta, presidente dell'omonima società, da Milano a St. Moritz; che successivamente sullo stesso mezzo era salita la moglie del signor Agusta, che si era recata da St. Moritz a Milano; e che, infine, sempre lo stesso elicottero era decollato di nuovo verso mezzogiorno da Milano diretto a St. Moritz, dove aveva dovuto prelevare i bagagli della famiglia Agusta, precipitando sul passo Maloia, probabilmente per le avverse condizioni atmosferiche;

b) se sia vero che questo abuso di usare gli elicotteri della società per i più futili motivi privati, e che nulla hanno a che fare con le incombenze connesse alla carica, sia da sempre una consuetudine del signor Agusta; in caso affermativo, a chi fanno carico le ingenti spese sostenute per questi viaggi e per quelli effettuati per i trasferimenti della famiglia tra le varie residenze sparse nel mondo (Svizzera, Usa, Messico); e ciò considerando che la socie-

tà « Agusta » da tempo fa parte di una finanziaria pubblica, l'EFIM, che detiene l'80 per cento del pacchetto azionario, e che, come più volte è stato sottolineato dalla stampa, i risultati di gestione non sono certo brillanti (al punto che recentemente è stata avanzata una richiesta di cassa integrazione per il personale);

c) nel caso risultasse che il signor Agusta e famiglia hanno utilizzato per motivi esclusivamente personali l'elicottero precipitato, se non si ritenga che il signor Agusta debba provvedere a risarcire la società dei gravi danni arrecati con la perdita del mezzo, e rispondere personalmente in sede civile (ed eventualmente in quella penale, qualora ne ricorrano gli estremi), della morte dei due piloti, dipendenti della società. (4-19666)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che a circa un chilometro a sud-ovest da località Presicce, sorge un ex convento, edificato tra il 1598 e il 1603; detto convento fu soppresso nel 1866 in osservanza alla legge sugli incameramenti dei beni ecclesiastici da parte dello Stato, mentre era all'apice delle sue attività, e, fallita una richiesta di concessione dei locali da parte del comune di Presicce, per adibirli ad ospedale, alla fine del XIX secolo passò al Ministero delle finanze e fu caserma sino alla metà degli anni '50; da allora l'ex convento vive in uno stato di continuo e immeritato abbandono —

se non ritenga opportuno promuovere e sollecitare tutte le iniziative necessarie al fine di recuperare un patrimonio di indubbio valore alla collettività. (4-19667)

RIPPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il movimento internazionale per la difesa dei diritti dell'uomo e la liberazione dei detenuti per motivi di opinione nel mondo, *Amnesty International*, ha di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

chiarato di avere prove dettagliate di omicidi politici commessi dal 1980 ad oggi, da forze governative o da squadre della morte di oltre venti paesi;

nel lanciare la campagna mondiale che denuncia tali omicidi e che mobilita l'opinione pubblica nel tentativo di porvi fine, l'organizzazione riporta esempi eclatanti da vari paesi, come ad esempio le Filippine, la Siria od El Salvador. Un rappresentante di *Amnesty International* ha però sottolineato che « gli omicidi politici di cui possono ritenersi responsabili i governi sono compiuti in varie regioni del mondo ». Essi vanno dai massacri dei contadini in Guatemala alle uccisioni di cittadini libici residenti all'estero;

in un rapporto di 131 pagine: « Omicidi politici governativi », pubblicato in occasione dell'inizio della campagna, *Amnesty International* ha denunciato « l'uccisione di centinaia di migliaia di persone da parte delle autorità politiche del loro paese negli ultimi dieci anni ». In tutti questi casi fu negata ogni protezione legale alle vittime assassinate a causa delle loro reali o presunte attività, idee od origini;

il rapporto riferisce delle stragi di migliaia di persone in Uganda ed in Kampuchea negli anni '70; riporta esempi recenti di uccisioni in massa, assassinii e di coperture ufficiali a tali violazioni verificatisi in altri paesi;

è spesso difficile per la comunità internazionale individuare una responsabilità per gli omicidi politici: come in India, ad esempio, dove il governo ha ripetutamente omesso di svolgere indagini sugli omicidi di sospetti oppositori politici commessi dalla polizia; in Libano, durante la occupazione israeliana, dove furono massacrati i rifugiati dei campi di Sabra e Chatila;

la parte introduttiva del rapporto cita alcuni dati sugli omicidi politici verificatisi dal 1970 in poi, in 27 paesi, tra cui Afghanistan, Argentina, Etiopia, Guinea

Equatoriale, Iran, Messico, Namibia, Bolivia, Cile, Colombia e l'ex impero centraficano;

in alcuni casi i sospetti oppositori politici furono ufficialmente arrestati ma in seguito ne fu dichiarata la morte in un conflitto armato. In altri casi, le truppe armate attaccarono borghi e villaggi uccidendone violentemente e indiscriminatamente gli abitanti. In altri casi ancora, squadre di agenti in borghese hanno preso le vittime nelle loro case o al lavoro;

Amnesty International ha sottolineato il fatto che l'oggetto della sua campagna sono gli omicidi intenzionali, non l'uccisione accidentale di persone, sia pure sotto tortura, né le uccisioni di persone avvenute contro le direttive governative, o le esecuzioni capitali emesse in base alle leggi, o le uccisioni in combattimento, anche se il movimento internazionale lavora per porre fine a questa ed altre violazioni;

un rappresentante del movimento ha dichiarato: « Le prove di cui siamo in possesso non dimostrano necessariamente che gli omicidi politici commessi dai governi siano in aumento, come talvolta si pensa. Quello che noi otteniamo è una maggiore attenzione su tali violazioni ed un'accresciuta coscienza pubblica. La pressione dell'opinione pubblica mondiale può dare al singolo prigioniero la speranza di un equo processo o di un rilascio, invece che il rischio di una morte immediata »;

lo scopo di questa nuova campagna di *Amnesty International* è di accrescere la pressione dell'opinione pubblica mondiale. Molti soci e simpatizzanti del movimento (che sono oltre 350.000 in più di 150 paesi) prenderanno parte a campagne pubblicitarie, veglie, manifestazioni ed appelli per sensibilizzare i governi dei paesi in cui avvengono tali omicidi e quei governi che possono utilizzare la loro influenza per prevenirli -

se non si ritenga opportuno assumere iniziative per fare adottare il citato rapporto nelle scuole, come testo facoltativo di lettura.

(4-19668)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

RIPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

un'indagine dell'Istituto superiore della sanità su Priolo, la zona industriale di Siracusa, ha accertato come l'area interessata sia una delle più inquinate del mondo, rilevando la concentrazione di almeno 40 sostanze;

per la prima volta un istituto pubblico ha dato suggerimenti agli enti pubblici, invitandoli a potenziare i controlli;

l'indagine non ha tuttavia risposto al pesante interrogativo, costituito dal nesso possibile tra inquinamento e salute, alla luce anche del forte aumento delle morti per tumore e delle nascite di bambini malformati —:

a) quanti casi di decessi a causa di tumore si sono riscontrati tra gli abitanti e i lavoratori della zona interessata negli anni 1980, 1981 e 1982;

b) quanti casi di bambini malformati sono stati registrati negli anni 1980, 1981 e 1982;

c) per quando è prevista l'annunciata indagine epidemiologica;

d) quali misure urgenti il Ministero ha intenzione di promuovere e sollecitare a tutela della salute degli abitanti e dei lavoratori di Priolo, tenuto conto che già si è accertato che l'inquinamento, specie per quanto riguarda il nichel, l'acido cloridrico, il mercurio e altre sostanze, ha superato i livelli di sicurezza. (4-19669)

RIPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il signor Luigi Brizzi, 72 anni, di Vergato, privo di entrambe le braccia, maciullate da un ordigno da guerra nel febbraio 1946, è ancora in attesa di una pensione di guerra; che la pratica relativa ebbe una prima risposta negativa nel 1948: il Tesoro la motivò col fatto che l'infortunio era dovuto ad imprudenza; che malgrado vari

ricorsi, l'attesa pensione non è mai stata concessa —

se non ritenga di dover dare urgente corso alla pratica e finalmente consentire al signor Luigi Brizzi di usufruire della legittima pensione. (4-19670)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che il quotidiano *Il Messaggero* del 26 marzo 1983 pubblicava un articolo dal titolo «Allontanate i bus, se volete salvarlo», relativo alle preoccupanti condizioni del Pantheon;

che nel citato articolo venivano riportate le giustamente indignate dichiarazioni dell'ingegner Giovanni Di Geso, soprintendente ai beni architettonici e ambientali del Lazio, il quale, tra l'altro, ha detto: «La vecchiaia dei monumenti è un fatto irreversibile, come per l'uomo, ma i maltrattamenti no. Sono anni che vado dicendo, ed assieme a me si sono levate tante altre voci di restauratori ed esperti, che bisogna allontanare il via vai degli autobus e dei pullman turistici che hanno libero accesso alla piazza, facendo vibrare con le loro tonnellate in movimento, in partenza o in frenata, quella struttura rigida che è il Pantheon. Se si trattasse di un manufatto moderno ed elastico in cemento armato, che vibra all'unisono e assorbe il traffico stradale il danno sarebbe quasi inesistente ma, lo ripeto, con una struttura rigida come il Pantheon, quando in più è evidente il degrado e il conseguente sbriciolamento della malta che tiene da duemila anni assieme i mattoni, quando a causa dei vecchi e nuovi movimenti di assestamento del suolo i muri scricchiolano, allora far passare gli autobus e i pullman turistici è ottuso vandalismo...

Questi turisti proprio non li vogliono fare quattro passi a piedi per vedere il Pantheon? Ancora non hanno capito che Roma è tutta un monumento, che va per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

corsa lemme lemme per guardarsi attorno e "prepararsi" all'opera d'arte vera e propria? Mi rivolgo al sindaco: lui che è una persona così sensibile ai problemi della Roma monumentale: basterebbe un'ordinanza e con le vibrazioni avremmo finito... »;

che i risultati dei sopralluoghi compiuti dalla Soprintendenza dopo la caduta di frammenti di marmo dal cornicione interno sono preoccupanti: le crepe accertate nel luglio dell'anno scorso nei muri a sinistra dell'altare maggiore, nel tamburo della cupola e nella cupola stessa si sono ulteriormente allargate, allungate e aggravate; lo stesso accade per le lesioni nelle nicchie delle cappelle del Crocifisso e di San Giuseppe. Tutte le fessure già esistenti e conosciute stanno diventando pericolose al punto da far temere distacchi di stucchi e affreschi. Da luglio ad oggi le fotografie ispettive mostrano che di lesioni nuove ce ne sono a bizzeffe, e, come se non bastasse, che in soli cinque giorni ci sono state altre quattro lesioni della lunghezza di 10 centimetri ciascuna su un architrave di un nicchione, e che non è errato parlare di degrado generale del Pantheon;

che, sempre secondo l'ingegnere Di Geso, « dopo i piccoli lavori di sette anni fa al pronao, adesso ci sarebbe bisogno di un grosso, triplice intervento di consolidamento, conservazione e di restauro, ovviamente dopo aver approfondito ed espletato le ispezioni. Ci servirebbero due miliardi ma il Ministero dei beni culturali non ce li ha concessi; allora abbiamo chiesto 500 milioni fino al termine di quest'anno ma la risposta è stata la stessa. Adesso abbiamo inserito gli interventi per il Pantheon nel nostro programma ordinario di lavori, con la spesa iniziale di almeno 250 milioni che dovrebbero arrivare entro breve tempo. Ora aspettiamo e speriamo » -:

a) se non si ritenga di disporre quanto prima, di concerto con le autorità interessate, la rigorosa chiusura al traffico

pubblico e privato in tutta l'area interessata (da piazza del Pantheon al Largo Argentina);

b) le ragioni per le quali il Ministero dei beni culturali ha negato i due miliardi richiesti e i 500 milioni fino al termine dell'anno;

c) se il Ministero non ritenga opportuno rivedere le sue decisioni, e approntare con urgenza un piano di restauro;

d) le iniziative che sono state promosse e sollecitate dal Ministero fino ad oggi. (4-19671)

RIPPA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

a) l'associazione « Pro Mare » di Latina ha denunciato come il tratto di mare prospiciente il litorale sarebbe inquinato al 30 per cento dall'acqua di raffreddamento « scaricata » dalla centrale nucleare;

b) secondo la « Pro Mare » il comune di Latina è sprovvisto delle necessarie apparecchiature per la rilevazione del grado di inquinamento radioattivo delle acque marine, e dunque nessun controllo viene esercitato dall'amministrazione comunale; solo l'ENEL e l'ENEA, che poi sono partiti in causa, controllerebbero la radioattività delle acque nel litorale pontino -:

1) se quanto denunciato dall'Associazione « Pro Mare » corrisponda al vero;

2) in caso affermativo, le ragioni del mancato controllo da parte di altri organismi che non siano quelli « interessati » come l'ENEL e l'ENEA;

3) se il Ministero della sanità non intenda con urgenza verificare se la denuncia della « Pro Mare », relativa all'inquinamento dell'acqua, corrisponda al vero;

4) quali misure e provvedimenti si intendono promuovere e sollecitare a garanzia della salute degli abitanti e della salvaguardia della flora e della fauna locale. (4-19672)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

RIPPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'esatta dinamica dell'incidente che ha provocato la morte del giovane paracadutista Michele Truccero, di Collegno (Torino). (4-19673)

RIPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) se sia vero che le scatolette di carne prodotte dalla « Simmenthal » contengano nitriti, che hanno solo una funzione « cosmetica », per mantenere la carne rossa, e non servono alla conservazione;

b) se i nitriti in questione sono nocivi alla salute dell'uomo;

c) in caso affermativo, come sia possibile che una sostanza dannosa all'uomo venga utilizzata per prodotti per la sua alimentazione. (4-19674)

RIPPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se confermi o smentisca:

a) che il Ministero della pubblica istruzione utilizza una parte del denaro che spetta alle scuole per imporre abbonamenti forzati ad alcune riviste. E questo senza neppure chiedere il parere degli organi collegiali, a cui la legge affida tale compito;

b) che il maggior numero di abbonamenti (11.700 per il 1982) è del settimanale *Tuttoscuola*, diretto dal signor Alfredo Vinciguerra, redattore del quotidiano *Il Popolo*, organo della DC. Seguono: *Orientamenti pedagogici*, periodico salesiano (3.712 abbonamenti); *Scuole e città*, di orientamento socialista (1.945 abbonamenti); *Riforma della scuola*, rivista edita dagli « Editori Riuniti » (643 abbonamenti);

c) che, come ha scritto qualche mese fa il professor Tullio De Mauro nella sua rubrica nel settimanale *L'Espresso*, al settimanale *Tuttoscuola* vengono corrisposti

lire 156 milioni annui per abbonamenti semplici, e circa mezzo miliardo di lire per abbonamenti sostenitori;

d) che alle biblioteche scolastiche giungono pacchi di libri, non richiesti. In caso affermativo, per conoscere i criteri di scelta di tali libri, l'elenco di case editrici ed autori beneficiati per gli anni 1980, 1981 e 1982;

e) che uno dei libri inviati alle scuole con questo metodo è del signor Alfredo Vinciguerra; in caso affermativo, per conoscere il titolo del libro, quale materia affronti, le copie finora acquistate, a quale prezzo;

f) che è il Ministero della pubblica istruzione che deve ripartire i fondi ai vari Provveditorati, ma che da molti anni di queste ripartizioni, tranne alcune come quella per la scuola materna, non c'è traccia. Non esisterebbero, insomma, circolari in cui sia possibile leggere la ripartizione dei fondi su base provinciale e poter quindi verificare se il denaro assegnato alle scuole è quello effettivamente stanziato, o se invece, come sembra, non ne siano detratti miliardi per gli « abbonamenti-omaggio » e per i « libri-dono ». (4-19675)

COVATTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che gli addetti al Servizio documentazione giornalistica RAI-TV attendono da anni dall'ente radiotelevisivo il riconoscimento della qualifica giornalistica;

che l'ANSA, avendo nel 1980 istituito un proprio centro di documentazione, ha riconosciuto agli operatori che vi operano la qualifica di giornalisti a tutti gli effetti;

che la RAI-TV si è opposta a più riprese, anche in sede giudiziaria, alla rivendicazione degli addetti al servizio di documentazione giornalistica, rivendicazione sostenuta dai comitati di redazione delle sei testate giornalistiche della RAI-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

TV, nonché dal coordinamento dei giornalisti RAI -

quali iniziative intenda assumere per evitare che la RAI-TV si faccia protagonista di inammissibili comportamenti antisindacali e determini la dequalificazione di un settore di importanza primaria in una visione moderna dell'organizzazione dei servizi giornalistici. (4-19676)

TANTALO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, dopo il deludente incontro di martedì 29 marzo 1983 tra i parlamentari lucani e la delegazione dell'ENI per l'esame dei problemi legati alla crisi industriale nella Valle del Basento, quali urgenti provvedimenti intenda adottare per consentire il rispetto degli impegni assunti nei confronti dei lavoratori, delle istituzioni, delle forze politiche, dei sindacati, dell'intera opinione pubblica della Basilicata.

È infatti assolutamente inspiegabile come a distanza di appena due mesi circa dalla analoga riunione del 4 gennaio, nel corso della quale fu data ampia assicurazione ai parlamentari lucani dell'esistenza di precisi programmi e corrispondenti finanziamenti per garantire i livelli di occupazione all'ANIC di Pisticci ed alla Liquichimica di Tito e per rilanciarne la produttività, si scopra oggi come non solo sono sopravvenute difficoltà finanziarie di difficile soluzione per la crisi della spesa pubblica, ma sono sorte gravi perplessità sui programmi tecnologici ed operativi che devono essere rielaborati e su cui sussistono, comunque, pesanti incertezze.

Così come è assurdo che i venti giorni di riflessione chiesti nella suddetta riunione del 4 gennaio, per una risposta sulle prospettive della Liquichimica di Ferrandina, siano diventati tre mesi senza che queste prospettive appaiano definite od almeno delineate. E tutto questo a parte le difficoltà finanziarie.

L'interrogante manifesta doverose preoccupazioni sull'atteggiamento dei responsabili dell'ENI e società collegate in rap-

porto a questa drammatica vicenda che interessa migliaia di lavoratori ed una intera regione in cui non esistono adeguate alternative in termini di strutture industriali; sono concretamente da temere o incapacità manageriali o carenza di volontà politica: l'una o l'altra o ambedue insieme vanno immediatamente verificate a livello di Governo perché la regione ed i lavoratori non possono essere ulteriormente rinviati ad approfondimenti a tempo indeterminato, in una situazione che si va facendo di giorno in giorno più esplosiva.

L'interrogante confida in un tempestivo, adeguato intervento del Ministro, più fermo e meno rassegnato di quanto sia apparso nella riunione del 29 marzo 1983, (4-19677)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali attività svolgano la direzione materiali NBC di Roma (che impiega circa 400 lavoratori, tra civili e militari) e il centro tecnico NBC di Roma (200 addetti).

Per sapere inoltre se presso detti stabilimenti siano custoditi materiali nucleari, batteriologici o chimici pericolosi per l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini, quali misure di sicurezza siano in funzione e se i rappresentanti degli enti locali interessati siano a conoscenza delle attività che si svolgono negli stabilimenti stessi. (4-19678)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se il Ministro sia a conoscenza del grave scandalo che ha portato all'arresto di Marisa Conti Proietti per aver estorto denaro a numerosi cittadini dietro la promessa di una concessione di alloggio da parte dello IACP di Roma: la Proietti infatti, dopo incontri preliminari con i « clienti » che si svolgevano nel retrobottega di un negozio in via di Santa Croce in Gerusalemme, ingiungeva agli stessi di versare una forte tangente presso l'ufficio di tal dottor Marino, in via

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

Guerrieri 3, avvertendo che garante dell'operazione sarebbe stato l'avvocato Taddei, di Roma, anche per un eventuale risarcimento del denaro per pratiche inavase;

2) se, dopo le prime denunce alla magistratura, che datano dal 1979, il Ministro abbia sollecitato l'apertura di una inchiesta amministrativa sulla vicenda;

3) se risulti che, al di là degli « appoggi » millantati dalla signora Proietti, qualcuno abbia effettivamente ottenuto un alloggio popolare grazie all'interessamento di costei e, eventualmente, quali complicità siano emerse dalle indagini. (4-19679)

FEDERICO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che da notizie apparse sulla stampa il 29 marzo 1983:

secondo una versione risulterebbe che il commissario della flotta Lauro e della SNEG (Società editrice del giornale *Roma* chiuso da oltre due anni) Giuseppe Batini « avrebbe comunicato che sono stati siglati, con la società finanziaria che aveva partecipato alla gara, gli accordi preliminari per la ripresa delle pubblicazioni del giornale *Roma* e che di conseguenza tale quotidiano dovrebbe riprendere le pubblicazioni il 1° luglio 1983 »;

secondo un'altra versione nella stessa data risulterebbe che il predetto commissario Batini avrebbe ufficialmente comunicato ai giornalisti che « è a buon punto » la trattativa con una società finanziaria del nord; « che questa società, i cui azionisti saranno svelati da Batini dopo Pasqua, si è impegnata ad assorbire tutti i giornalisti ed i tipografi del *Roma* » -;

quale consistenza abbiano le notizie di cui innanzi ed in particolare se sia stata indetta una gara e quali procedure in tal caso siano state seguite;

quali ragioni abbiano indotto il commissario Batini a comunicare ora che gli azionisti della società finanziaria del nord saranno svelati dopo Pasqua;

quale esatta versione sia possibile dare ai fatti, indipendentemente dalle dichiarazioni attribuite al commissario Batini che probabilmente, al di là delle intenzioni dello stesso, appaiono obiettivamente confuse e contraddittorie se non anche inspiegabilmente ambigue. (4-19680)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se ritengano opportuno considerare ormai di estrema necessità l'istituzione a Livorno di un ufficio autonomo del genio civile per le opere marittime, esigenza già da tempo rappresentata ai Ministeri interessati dagli operatori portuali e dalla locale camera di commercio.

L'interrogante evidenzia in proposito come il porto di Livorno — unico in tutto il territorio nazionale — goda di un notevole sviluppo, dovuto in particolare al movimento dei *containers*, con conseguente estensione di aree appositamente attrezzate ad accoglierli.

I motivi della richiesta, quindi, sono quanto mai validi e l'interrogante si augura che i Ministri competenti vogliano porre sulla questione l'attenzione che merita. (4-19681)

BAMBI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che il « fosso San Martino » ed il « fosso Molla » in località Pian di Rocca in comune di Castiglione della Pescaia alla loro confluenza vennero spostati dal precedente alveo nei pressi della strada provinciale di Rocchette e portati, il « fosso Molla » su terreno già di Rotellini Roberto ed ora di Guantini Graziano e il « fosso San Martino » sul terreno di proprietà Lorenzini;

2) che con decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste n. 8/225 del 7 ottobre 1974 (*Gazzetta Ufficiale* n. 52 del 24 febbraio 1975) il terreno dell'ex alveo « fosso Molla » costituito dalla particella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

n. 327 1/2 del f. 80 di mq. 1.020 venne trasferito dal demanio pubblico al demanio patrimoniale;

3) che con nota 9 luglio 1973 il Rotellini Roberto, su ripetute richieste del pagamento da parte degli uffici finanziari del canone (relativo all'ex area del fosso Molla) precisava all'ufficio del registro e all'intendente di finanza di Grosseto:

a) che nulla egli doveva, trattandosi di terreno in sostituzione del proprio, occupato del nuovo alveo;

b) che egli era sommamente interessato a detta porzione di terreno che rappresentava la contropartita al suo terreno occupato per il nuovo alveo, precisando di avere egli provveduto al riscatto del fondo dall'Ente Maremma a norma della legge n. 379 del 29 maggio 1967;

c) che sollecitava l'intendente di finanza di Grosseto alla definizione della pratica, già iniziata dall'Ente Maremma, per la permuta fra i due terreni (vecchio e nuovo alveo);

4) che con domanda 15 marzo 1975 Rotellini Roberto fece istanza all'intendente di finanza di Grosseto per l'acquisto (?) di detto terreno che gli spettava di diritto in permuta del terreno a lui sottratto per la costruzione del nuovo alveo del fosso Molla;

5) che, a questo punto, non si sa perché, parte di detto vecchio alveo venne occupato dal medico dentista Agostino Mangiaracina che risiede ed abita in Castiglione della Pescaia, per corredare una sua adiacente costruzione (casa al mare) di ulteriore terreno;

6) che Guantini Graziano, avente causa del signor Rotellini Roberto e coltivatore diretto, con istanza 11 giugno 1982 ha richiesto all'intendente di finanza di Grosseto la concessione e l'acquisto del predetto terreno, dichiarando di non essere interessato ai circa mq. 150 di detto alveo (poi dati in concessione al dot-

tor Mangiaracina fino al 1983) limitatamente alla parte già da questi recintata con muro e rete.

Tutto quanto premesso, l'interrogante, chiede quali iniziative intenda prendere affinché sia garantito il buon diritto del Guantini Graziano ad ottenere in permuta del terreno occupato col nuovo alveo del fosso Molla (costruito sul suo terreno), quello del vecchio alveo, anche ad evitare che il medesimo possa impugnarne qualunque atto dispositivo, a favore di terzi, che la pubblica amministrazione abbia fatto o potrebbe fare di un bene indisponibile in quanto era in corso la pratica di permuta fra i due terreni ed in quanto vi è la richiesta di acquisizione di esso da parte di un coltivatore diretto confinante (il Guantini). (4-19682)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — a proposito di gravi danni a carico dei lavoratori e degli imprenditori agricoli, dopo la circolare ministeriale cosiddetta del « tappo fiscale », che interpreta gli interessi dei grandi industriali del vino — se siano a conoscenza che essa impone adempimenti praticamente impossibili e del tutto inutili a carico della famiglia del piccolo vinaiuolo che vinifica le sue uve, in quanto, in questo modo, oltre a danneggiare irreparabilmente molte economie familiari, si dà un ulteriore contributo allo spopolamento e alla desertificazione delle zone collinari;

per sapere, inoltre, se sia vero che questo « ingegnoso » provvedimento non arreca alle finanze dello Stato alcun beneficio e che l'unico suo scopo sarebbe quello di impedire ai produttori agricoli un'attività che i grandi industriali vogliono invece monopolizzare. (4-19683)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che alla scuola elementare « Anna

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

Frank» di via Tana a Chieri (Torino), la carenza di personale interno ha costretto la direzione della scuola a rivolgersi ad una impresa di pulizia di Rivo Dora, certo non delle più efficienti, che percepisce 130.000 lire al mese per occuparsi del terzo circolo, tenendo conto che il lavoro deve essere eseguito al di fuori delle ore di lezione e quindi con poco tempo a disposizione, mentre il comune di Chieri non ha ancora preso dei seri provvedimenti al riguardo - se sia a conoscenza delle mediocri condizioni igieniche di questa scuola che deve ritornare ad essere accuratamente ripulita, soprattutto per le classi in cui i bambini frequentano a tempo pieno, una cinquantina circa, tenendo conto che l'ultimo piano della scuola conta solo due bagni, mentre le norme di legge prevedono un servizio ogni 30 persone e un lavandino ogni 5;

per sapere, inoltre, se sia vero che nella scuola elementare di « San Filippo » esiste il problema delle scale, per cui la sistemazione al secondo piano porta ad avere quasi un centinaio di scalini ed in caso di incendio le difficoltà sarebbero serie;

per sapere, infine, se sia vero che anche per questa scuola c'è scarsità di cassette di pronto soccorso, mentre in alcune aule l'intonaco si è sgretolato ed il pavimento è sollevato in più punti.

(4-19684)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia vero che dal marzo 1981 il comune di Pavarolo (Torino) ha sollecitato l'istituzione di un ufficio postale, con conseguente soppressione dell'attuale ricevitoria e in queste settimane lo stesso comune ha dichiarato la disponibilità a fornire idoneo locale per un canone di affitto simbolico con contratto novennale rinnovabile e a provvedere al suo arredamento;

per sapere, inoltre, se ritenga di realizzare al più presto questo ufficio postale, in quanto la popolazione del comune di Pavarolo in questi anni è in continuo

aumento, tenendo conto che gli uffici postali vicini di Baldissero Torinese e di Montalto sono a ben 4 chilometri di distanza. (4-19685)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - considerato:

che sono oltre 150 le firme raccolte sulla collina di Pinerolo (Torino), ad Abbadia, Costagrande e Talucco, di agricoltori, tutti in attività, che chiedono che il territorio venga classificato montano;

che essi vivono in una zona pedemontana, in territorio classificato non montano ed anche il comune di Pinerolo ha già richiesto la riclassificazione, ma finora non è ancora stato deciso nulla;

che si tratta di un territorio che presenta tutte le caratteristiche morfologiche delle zone di montagna -

se non ritenga necessario che esso venga classificato diversamente, al fine di non far comportare per questi agricoltori un aggravio di spese per i contributi SCAU, ottenendo tra l'altro minori contributi per il miglioramento delle aziende;

per avere infine notizie anche sulla normativa vigente in materia di costruzioni e ristrutturazioni nella zona, in quanto per chi vive e lavora in collina è necessaria la sistemazione delle case e qualche modesto ampliamento, non per fare seconde case o ville per i cittadini, ma per impedire che gli abitanti se ne vadano e la collina diventi ogni giorno più spopolata. (4-19686)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che le case edificate dal consorzio intercomunale torinese nella zona Oltre Dora a Collegno (Torino) con i finanziamenti della legge nazionale n. 25, sono state costruite non a perfetta regola d'arte, in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

quanto molti abitanti hanno lamentato parecchie infiltrazioni d'acqua ed in una delle case inoltre sarebbe stata rimossa una delle lastre di copertura del tetto.
(4-19687)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere -

sempre in merito alla tutela del parco della Mandria (Torino) ed alle lettere di diffida inviate ai sindaci di Cirié, Robassomero, Venaria, Caselle, Borgaro, Collegno, Druento, Lacassa, Sangillio, Fiano e Varisella da associazioni naturalistiche, con minaccia di azione legale qualora si desse inizio entro le fasce perimetrate a operazioni più o meno nascoste di costruzione;

considerato che il sindaco di Robassomero ha dichiarato che mai Robassomero accetterà di eliminare le discariche, più o meno abusive, lungo i fiumi e lungo la Stura, proprio subito dopo la Li-
quichimica, zona di parco;

di fronte al desolante quadro della campagna-pattumiera con l'indifferenza delle autorità comunali, cui pure spetta *ex lege* il compito di tutelare il territorio -

se il Governo ritenga di intervenire per eliminare questa situazione. (4-19688)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere - dato che secondo gli esponenti del comitato del Ponte del Diavolo a Lanzo (Torino) « la fama della Toma di Lanzo è stata ribadita da attente analisi di studio che fanno ritenere questa prelibatezza come una delle maggiori specialità della cucina piemontese » - se ritengano che ciò potrebbe preludere al riconoscimento di denominazione « DOC » anche per la Toma, il che rappresenterebbe una boccata di ossigeno agli alpeggi ed i margari delle valli di Lanzo, il cui numero va progressivamente diminuendo,

anche perché l'attività della pastorizia, oltre ad essere ingrata e faticosa, finora è risultata non sempre redditizia;

per sapere, infine, che cosa si intenda fare per provvedere al salvataggio di questi alpeggi e se ritengano che occorra dare impulso anche alle strutture di base necessarie alla vita dei margari durante la loro attività estiva, quali le strade di accesso e le mulattiere. (4-19689)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - dopo che tremila pendolari canavesani hanno sottoscritto una petizione alla dirigenza SATTI-Transporti torinesi che gestisce le linee di trasporto della zona - se sia a conoscenza che quello dell'affollamento è un problema che interessa la sicurezza stessa del servizio, considerando che un *pullman* è dotato di soli 72 posti a sedere e le brusche frenate portano disagi ai passeggeri in piedi;

per sapere, inoltre, se ritenga che il treno in partenza da Rivarolo (Torino) alle 7 potrebbe terminare la corsa a Torino-Porta Susa anziché a Settimo per ripartire immediatamente agganciato alle vetture dirette nel canavese, e grazie alle due carrozze in più si potrebbe istituire da Rivarolo una corsa supplementare verso le ore 10 coprendo così il vuoto che c'è fino a mezzogiorno. (4-19690)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che il primo tratto della corsia di destra dell'autostrada in direzione di Torino, dal casello di Ivrea fin poco oltre l'inizio della bretella per Santhià, ha l'asfalto piuttosto sconnesso, facendo sì che le auto procedano a balzelloni, cosa non priva di pericolosità a causa della velocità con cui si viaggia in questa autostrada;

per sapere, quindi, se ritenga opportuno sollecitare i lavori di ripristino della asfaltatura da parte della società concessionaria ATIVA. (4-19691)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se risponda al vero che quello che impropriamente viene pubblicizzato anche dalla RAI-TV come olio di oliva è una vera e propria truffa, in quanto crea notevoli danni sia ai consumatori, sia ai produttori onesti di autentico olio vergine di oliva;

per sapere, in caso affermativo, cosa intenda fare il Governo per garantire più accurati controlli contro questo abuso.

(4-19692)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza che a Salassa (Torino) un certo Vittorio Salomone ha escogitato un rimedio per guidare meglio, volendo così aiutare gli automobilisti, progettando un « pavone », una struttura in lamiera di rame cromato a forma di conchiglia che potrebbe essere utilizzata dall'ANAS applicandola ai grandi fari per segnalare eventuali pericoli;

per sapere, inoltre, se siano a conoscenza che il suddetto inventore ha pure brevettato un dispositivo che, applicato ad un comunissimo fendinebbia, permette di avere, anche in caso di nebbia, una ottima visibilità, trattandosi di due alette con una determinata inclinazione ed una ben determinata profondità che, applicate ai fari di un'autovettura, permettono di vedere perfettamente anche se esiste visibilità zero, autentiche « visiere antiriflessi »;

per sapere se il Governo ritenga possibile la utilizzazione su vasta scala di tali invenzioni e quali notizie possa fornire in proposito.

(4-19693)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere il nome e la ragione sociale delle società gestite direttamente o indirettamente (anche attraverso lo stato maggiore della di-

fesa o la direzione generale dell'interno) dai servizi di sicurezza e informazione.

Per sapere se oltre alla CAI (Compagnia aeronautica italiana) i servizi di sicurezza gestiscono società di mediazione per l'esportazione di sistemi d'arma e se tale attività non debba considerarsi illecita.

Per sapere inoltre se appartenenti ai servizi di sicurezza, collaboratori o ex dipendenti gestiscano in proprio società di *import-export*.

(4-19694)

RIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il quotidiano *Il Messaggero*, nella sua edizione del 6 aprile 1983, pubblicava la seguente lettera: « Sono un assiduo lettore testimone di un fatto stile Chicago anni 30.

Venerdì 4 c.m. alle ore 10,30 circa, all'altezza dell'incrocio tra Via Prenestina e Via Tor de' Schiavi, un autocarro scortato da due macchine con targa civile, tra le quali un'Alfasud blu ministeriale con fari accesi e sirena inserita, era costretto a rallentare perché alcune macchine, che passavano col verde, tardavano a liberare l'incrocio.

L'autocarro, ripresa la corsa, percorrendo la corsia riservata ai tram affiancava le suddette macchine.

Dall'Alfasud che lo seguiva, un presunto poliziotto, dopo aver aperto lo sportello in corsa, puntava minacciosamente la pistola in direzione delle macchine stesse, agitandola minacciosamente, incurante che a poche decine di metri molte persone attendevano tram e autobus.

E se per una frenata o per una buca fosse partito un colpo? Quel presunto poliziotto aveva il diritto di agire così? Lo chiedo a chi di dovere. O. S. » —:

a) se quanto denunciato nella citata lettera corrisponde a verità;

b) in caso affermativo se il Ministero dell'interno abbia promosso un'inchiesta sull'episodio;

c) se si ritenga comunque di stigmatizzare simili, immotivate manifestazioni che certo non fanno onore alle forze dell'ordine.

(4-19695)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - considerato che anche per quest'anno l'ordinanza ministeriale impone l'obbligo di registrare sul titolo di studio le difficoltà incontrate dal ragazzo svantaggiato, specificando sul diploma di licenza media ancora il « marchio » di handicappato - se non ritenga possibile, prima della firma dell'ordinanza, trovare una diversa soluzione al problema « diploma », evitando il ricorso ad un decreto fascista, che è per lo meno incongruo, quando non inutile e dannoso. (4-19696)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che a causa del perdurare della situazione di sfascio dell'ENPALS i lavoratori e i pensionati RAI di Torino hanno dato luogo a manifestazioni di protesta che sono state riportate dalla stampa locale - se è vero che:

1) il dirigente dell'ENPALS di Torino dottor Adriano Zornio continua a lamentare la mancanza dei fondi necessari per pagare le pensioni, per liquidare le nuove, per corrispondere gli arretrati e per pagare gli aumenti dovuti alla scala mobile;

2) esiste una carenza di personale all'ENPALS, per cui a Torino da un organico di 22 persone si è passati a 6 persone;

3) i pensionati non ricevono più la pensione bimestrale anticipata come avveniva un tempo, ma solo mensilmente e con ritardi che si cumulano fino ad arrivare a 15-20 giorni;

4) c'è una situazione di disordine, per cui ai pensionati non viene inoltrata la relazione del calcolo della pensione ed essi si devono accontentare di quello che arriva, con assegni mensili che hanno un importo non corrispondente a quello che loro spetta e allo sportello ENPALS viene detto che si provvederà successivamente, aggiungendosi ai danni subiti nell'attesa della liquidazione della pensione,

anche quelli dovuti ad errori ed alla mancata corresponsione degli aumenti e del loro ritardo.

Per sapere, inoltre, come è possibile non corrispondere la pensione a dei lavoratori che per 40 anni hanno corrisposto contributi per centinaia di milioni e cosa si aspetta a chiudere questo carrozzone e a far luce su questa scandalosa gestione (ad esempio a Torino RAI ci sono 162 persone che attendono la pensione, alcuni da oltre quattro anni, altri da tre, da due e mezzo e da due anni);

per sapere, infine, cosa intenda fare per far cessare questa situazione. (4-19697)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - considerato il flusso di visitatori che dall'Italia si reca con ogni mezzo nella Savoia francese a rendere omaggio alla tomba di Re Umberto II nell'Abbazia di Altacomba sulle rive del Lago del Bourget -

se non ritenga di istituire, previo concerto con la SNCF (ferrovie francesi), alla domenica e nelle festività, un treno ordinario in partenza da Torino alle 9,15 con arrivo a Culoz (stazione più prossima all'Abbazia di Altacomba) alle 12,30 ed, in senso inverso, con partenza da Culoz alle 19 ed in arrivo alle 22,30 (treno ben distinto dall'oggi esistente rapido Mintcenis 214 e 215);

per sapere, inoltre, se non ritenga di sollecitare alla SNCF (ferrovie francesi) l'istituzione di un servizio di navetta con bus dalla stazione di Culoz (in coincidenza sia all'andata sia al ritorno con gli istituendi suddetti treni ordinari) all'Abbazia di Altacomba, e viceversa, distante da Culoz circa 18 chilometri. (4-19698)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - considerato che l'INPS continua

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

ad aumentare il proprio *deficit* in modo indecoroso (tredicimila miliardi in più di passivo nel 1982 rispetto all'anno precedente e si parla di altri quindicimila miliardi in più per l'anno in corso) - se il Governo non ritenga questa una vera bancarotta fraudolenta, che pone in crisi tutto il sistema economico del Paese;

per sapere, inoltre, se non ritenga utile e necessario « pregare » i sindacati, dati i vistosi esempi di pessima amministrazione, di rinunciare alla gestione dell'INPS, al fine di poterla affidare ad esperti, praticando nello stesso tempo con urgenza la revisione di tutte le pensioni cosiddette sociali, di invalidità, eccetera e ciò perché coloro che hanno seriamente lavorato non possono pagare il fio di un assistenzialismo sciocco, demagogico e clientelare. (4-19699)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere come intendono procedere nei confronti degli amministratori dello IACP di Torino, i quali continuano a disattendere le indicazioni chiarificatrici del Ministro dei lavori pubblici (risposta ad altra interrogazione n. 4-15439) secondo il quale: « Omiss. Per gli alloggi ex GESCAL o INA-Casa da cedersi in proprietà ai sensi della legge 60 del 1963 il prezzo di riscatto è quello indicato nel piano finanziario per gli alloggi INA-Casa o desumibile dal bando di concorso per gli alloggi ex GESCAL ». A tale chiarezza devono seguire le opportune disposizioni allo IACP di Torino, affinché venga resa, finalmente, giustizia alle 1370 famiglie del quartiere Falchera (zona E/2 - Torino), le quali assegnatarie di alloggio ex GESCAL (bando di pubblico concorso, n. 3124/1-G, del 20 dicembre 1972) da molto tempo, novembre 1976-primavera 1977, hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 29, ultimo comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 60, che l'assegnazione dell'alloggio in godimento venisse trasformata da locazione semplice in proprietà immediata con ipoteca legale.

Per sapere come intendono comportarsi nei confronti dell'IACP di Torino, amministrato da socialisti e comunisti, il quale persiste nel suo atteggiamento di negare il diritto, previsto dalla legge dello Stato, dei lavoratori ad ottenere quanto a suo tempo chiesto.

Per sapere, infine, se sono a conoscenza del fatto che il presidente dell'IACP di cui sopra è estremamente zelante nello applicare l'articolo 32 del testo unico n. 1165 del 1938, nei confronti di assegnatari che sono in attesa (oltre che del riscatto) che venga loro risarcita la spesa sostenuta dai medesimi per rendere agibile l'alloggio a suo tempo assegnato loro, non essendo questo in regola con il capitolato di appalto, il quale prevedeva del linoleum nel pavimento al posto dell'attuale cartone pressato, lo scaldabagno a cura del committente invece pagato dall'assegnatario, ecc. ecc., ma omette, scandalosamente, di applicare altra legge (la n. 60 del 1963) che è molto più recente e varata dal Parlamento della Repubblica italiana, quando il concetto di proprietà della casa era ancora una realtà. (4-19700)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - considerato che ormai di questo passo la lira svaluta almeno due volte all'anno, in genere in primavera e in autunno (in estate ci salviamo grazie agli introiti del turismo) - se non ritenga che, piuttosto, sarebbe meglio risanare la spesa e le imprese pubbliche che costituiscono letteralmente un secchio bucato che viene continuamente riempito svuotando letteralmente le tasche dei contribuenti e a spese del settore privato;

per sapere, inoltre, se è vero che nel breve termine con questa svalutazione prevalgono i vantaggi ottenuti con le vacanze pasquali e dal fatto che sta per cominciare l'afflusso turistico con i tedeschi occidentali particolarmente favoriti (in quanto tra svalutazione della lira e rivalutazione del marco le loro vacanze costeranno circa il 10 per cento in meno dello scorso anno) e così pure svizzeri e olandesi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

desi mentre sono sfavoriti francesi e belgi data la debolezza delle loro monete;

per sapere, altresì, se è vero che sono anche favoriti i nostri prodotti all'estero in quanto vengono a costare meno specie sul mercato tedesco e olandese e la cosa è particolarmente importante per la FIAT e per la Indesit, ad esempio, che esportano buona parte della loro produzione di veicoli ed elettrodomestici;

per sapere, infine, se è vero che, invece, nel lungo periodo, la svalutazione della lira giocherà a sfavore, nel senso che le materie prime importate costeranno sempre di più e finiranno per incidere sul costo dei nostri prodotti rendendoli meno competitivi all'estero, e se è vero quindi che si parla di nuove svalutazioni in autunno, dato che molto dipenderà dall'andamento del dollaro e dai prezzi del greggio i quali ultimi incidono moltissimo sulle economie occidentali;

per sapere in conclusione quale politica il Governo intende attuare di fronte a questa svalutazione della lira. (4-19701)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per sapere se, considerati i gravi e dolorosi incidenti occorsi sul ring della boxe in questi ultimi tempi a molti valorosi pugili, sia il caso di proibire in Italia *tout court* lo sport della boxe. (4-19702)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se sia lecito il comportamento dell'assistenza tecnico-professionale del Consiglio nazionale delle ricerche, Demetrio Bertolini, il quale, in data 6 aprile 1973, ha partecipato ad una riunione indetta presso la direzione nazionale del PCI dal gruppo di lavoro sulla pesca della commissione ceti medi. Risulta che il Bertolini, pur invitato quale attivista di partito, ha usufruito di un permesso sindacale dalle ore 9 alle ore 17 anche se la riunione è terminata alle 12,30. In detto caso, la CGIL-Ricerca ha chiesto il permesso per esigenze di ordine sindacale.

L'interrogante desidera sapere, altresì, come mai la Commissione del personale, con atto palesemente arbitrario, abbia proposto l'attribuzione dell'incarico di coordinamento al suddetto impiegato pur in presenza di una dettagliata relazione contraria del dirigente del Servizio ed a danno di altra dipendente con pari anzianità ritenuta ben più meritevole. La Commissione, in tal modo, ha effettuato un inammissibile giudizio di merito mentre avrebbe dovuto procedere al solo riscontro di legittimità e successivamente alla formazione della graduatoria.

L'interrogante desidera qui richiamare la propria interrogazione n. 4-12253 del 26 gennaio 1982 (senza risposta per la incapacità dell'autorità vigilante di esigere almeno il rispetto formale da parte del Consiglio nazionale delle ricerche ricordando che al Bertolini, per la mancanza di attività lavorativa, è stato vietato per lungo tempo il lavoro straordinario.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere quale parte abbiano avuto in simile sopruso, il direttore generale ed il direttore centrale del personale che pur di non inimicarsi la CGIL, spesso abdicano alle loro funzioni, rafforzando così la «superbia» dei sindacalisti aderenti alla CGIL e costringendo quei dipendenti che non sono né vogliono essere adepti della suddetta organizzazione a costose e lunghe pratiche legali. Forse, uno dei titoli di merito vantati dal Bertolini è quello di avere partecipato, in posizione non secondaria, il 4 novembre 1981 ad un corteo interno composto quasi esclusivamente da iscritti alla CGIL, caratterizzatosi per i violenti pugni contro porte ed armadi e per avere sequestrato numerosi dipendenti chiudendoli a chiave nelle loro stanze del secondo e terzo piano della sede centrale del Consiglio nazionale delle ricerche asportando quindi le chiavi ritrovate molto tempo dopo la fine dell'orario di lavoro, mentre in alcuni casi per liberare i malcapitati è stata necessaria l'effrazione delle porte. È significativo che né il presidente né il direttore generale del Consiglio nazionale delle ricerche abbiano chiesto l'intervento dell'autorità di polizia anche se non pochi dipendenti consapevoli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

della « democrazia » degli aderenti alla CGIL-Ricerca, avevano preferito abbandonare, giocoforza, il posto di lavoro. (4-19703)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere, in merito a ciascun contributo concesso dal Consiglio nazionale delle ricerche alla professoressa Cecilia Saccone: data di ricevimento della domanda; data di deliberazione del Comitato nazionale per le scienze biologiche e del Consiglio di Presidenza; data di emissione del mandato di pagamento; se (e quando) la professoressa Saccone ha presentato la relazione amministrativa e quella scientifica.

Per sapere, inoltre, se il presidente del Comitato Rossi Bernardi abbia usato una simile celerità anche in merito ad altri richiedenti e infine se è vero che la professoressa Cecilia Saccone è moglie del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. (4-19704)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere quali competenze abbia il professor Raffaello Misiti, psicologo, per essere componente della commissione istituita presso codesto ministero per la elaborazione del programma nazionale di ricerca relativo alla telematica ed all'automazione di ufficio.

In effetti, detto inserimento sembra essere frutto di pressioni esercitate dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche per favorire chi gli fa da tramite con il PCI e non risponde ai criteri di efficienza e di competenza tali da permettere uno spedito e fattivo *iter* dei lavori della commissione.

Invero, alcuni componenti sono perplessi perché il professor Misiti sembra più un funzionario di partito che un ricercatore in rappresentanza del Consiglio nazionale delle ricerche. (4-19705)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - in merito al problema della nomina dei vin-

citori dei concorsi, ordinari e riservati, a posti di preside, ai quali, entro l'inizio del prossimo anno scolastico 1983-84, dovrebbe essere assegnata la sede; considerando che la normativa attualmente vigente prevede che le nomine per i due tipi di concorso vengano effettuate « incrociando » le due graduatorie, e cioè, praticamente, nominando un vincitore del concorso ordinario, poi uno del concorso riservato, e così via, secondo l'ordine delle due graduatorie -

se non ritenga che tale procedura sia sostanzialmente iniqua, perché equipara ai vincitori del concorso ordinario (che hanno superato prove scritte e orali altamente selettive) i vincitori del concorso riservato, consistente in un semplice colloquio; e che tale selezione sia stata tardivamente esercitata, quando già il concorso ordinario era in fase di espletamento, per favorire i presidi incaricati (aventi titolo per la partecipazione al riservato), e a danno dei vincitori del concorso ordinario, la cui posizione è stata di fatto « congelata », in attesa che si concludano i concorsi riservati;

per sapere, inoltre, se è vero che il Ministero, adducendo presunte difficoltà organizzative, ma in realtà cedendo ulteriormente alle pretese delle organizzazioni rappresentative dei presidi incaricati, stia considerando l'eventualità di confermare provvisoriamente (!?) questi ultimi sulle sedie che attualmente occupano, per destinare i resti, le sedi più disagiate, ai vincitori del concorso ordinario consumandosi, in tal caso, una grave ingiustizia in danno del personale forse più qualificato della pubblica istruzione. (4-19706)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - in merito alle due materie del latino e del greco che dovrebbero essere abolite, sostituendole con le cosiddette materie sociali quali pedagogia moderna e sociologia - perché in Italia non si dovrebbe più studiare il latino o farlo studiare soltanto a volonterosi aspiranti specialisti, trascurando che proprio gli italiani, essendo di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

retti discendenti degli antichi romani, hanno una straordinaria tradizione culturale da difendere, senza tener conto che gran parte dei genitori, in numero sempre maggiore, fa partecipare i figli a corsi liberi di latino per alunni delle scuole medie, dopo la desolante situazione in cui, dal 1968, versano tutte le scuole, specie le medie e le superiori;

per sapere, inoltre, se non ritenga inconcepibile che il popolo italiano sia costretto alla più completa ignoranza, mentre è più che noto che nei paesi dell'Est, in Germania ed in Inghilterra perfino nelle scuole artigianali è imposto lo studio del latino, meravigliando tra l'altro che le sinistre abbiano dato sinora l'ostracismo al latino, mentre proprio nelle loro file hanno eccelsi latinisti nati da povera gente, come Concetto Marchesi, figlio di una lavandaia, professore poi di latino all'Università di Padova;

per sapere, altresì - dato che il processo di industrializzazione odierno, conseguenza sotto certi aspetti alienante rispetto alla società prevalentemente agricola che l'ha preceduto, ha fatto credere che un'educazione tecnico-scientifica fosse la più adatta per una siffatta struttura organizzativa altamente specializzata, relegando in tal modo l'educazione storico-umanistica (insegnamento della lingua greco-latina e della storia antica) in una posizione subalterna sul piano numerico, e perciò accessibile ad una certa élite di giovani - se non ritenga a giusta ragione di rivalutare questo studio includendo il latino per evitare di incappare ancora nel problema impostato sulla superiorità educativa, favorendo un tipo di studio a danno dell'altro e soprattutto perché la funzione della scuola non è quella di formare tutti i radiotecnici o periti industriali o, viceversa insegnare in esclusiva materie umanistiche in quanto belle e affascinanti, ma preparare dei cittadini culturalmente attrezzati per meglio comprendere il mondo in cui vivono in quanto « l'educazione è ciò che rimane dopo che si è dimenticato quanto si è imparato a scuola »;

per sapere, infine, se non ritenga che lo studio del latino, almeno nei licei classico e scientifico e nelle magistrali del domani, debba restare, così come il greco nell'indirizzo classico. (4-19707)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - con riferimento a precedente interrogazione dell'11 novembre 1982 riguardante i titolari di pensione integrativa ENASARCO - quale sia il suo pensiero su questi pensionati « perseguitati » che hanno il sacrosanto diritto di conoscere quanto egli ha in mente. (4-19708)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che migliaia di domande di trasferimento bloccano i compartimenti ferroviari e delle poste di Torino, in quanto ferrovieri e postini chiedono in massa di ritornare al sud dopo 5 anni di lavoro, sollecitando, in base alla legge, il rientro a casa, e facendo così registrare per Torino la più alta percentuale tra le città di dipendenti statali con residenza nel meridione;

per sapere, inoltre, se è vero che negli ultimi anni a Torino sono giunti 9 mila cittadini provenienti dal meridione con tanti problemi della casa, della famiglia, dello stipendio basso (il 2 per cento confessa di avere un secondo lavoro) e che pochi hanno avuto la vocazione per il mondo della rotaia, cercando un'occupazione sicura come la ferrovia anche se possedevano un titolo di studio più alto di quello richiesto;

per sapere, inoltre, come l'amministrazione ferroviaria intenda affrontare il problema della sostituzione di un migliaio di persone all'anno e se è vero che certi uffici, come i Lavori e gli Impianti, cambiano ogni anno il 50 per cento degli impiegati e che per istruire un buon tecnico non bastano 3 anni;

per sapere, altresì, se è vero che nella città di Torino ci sono gli alloggi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

per i ferrovieri ed altri se ne stanno costruendo 800 con un investimento di 75 miliardi;

per sapere infine se è vero che, invece, nelle poste negli ultimi anni la situazione è migliorata, in quanto la percentuale di assunzioni al sud (l'80 per cento fino a tre anni fa) è drasticamente scesa con l'istituzione di concorsi compartimentali, per cui le domande di trasferimento dal Piemonte non sono più di 600. (4-19709)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dato che da quest'anno per maestri e professori a Torino sarà più facile ritornare ai paesi di origine, in quanto la legge 270 consente i trasferimenti, non soltanto per gli insegnanti di ruolo con sede definitiva, ma anche per quelli con sede provvisoria nominati fra il 1974 e il 1982 e per i docenti incaricati che passeranno in ruolo alla conclusione dei concorsi per l'abilitazione che si stanno svolgendo in questi mesi — se è vero che questi maestri e professori sarebbero oltre 8000 (su 25.000) nella provincia di Torino;

per sapere, inoltre, quanti, in pratica, chiederanno di lasciare le nostre scuole per ritornare a casa e quanti potranno essere accontentati;

per sapere che cosa intende fare il Governo al fine di non pregiudicare ulteriormente la situazione scolastica, già molto pregiudicata negli anni scorsi dal fatto che parecchi allievi cambiano troppi docenti. (4-19710)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che nell'importazione e nella distribuzione dei prodotti ittici si è determinata negli ultimi tempi una situazione anomala che sta mettendo in pericolo la sopravvivenza delle aziende private operanti nel settore le quali danno lavoro a migliaia di addetti, dopo la denuncia dell'ANTIEPI (Associazione nazionale di ca-

tegoria) secondo la quale imprese ittiche a partecipazione statale, per conquistare quote di mercato, o per una vera e propria concorrenza sleale nei confronti dei privati, adottano prezzi che non hanno nessun rapporto con i costi di acquisizione del prodotto all'estero; tali organismi infatti non sono certo vincolati ai principi di economicità della gestione e hanno facile accesso a ingenti fondi di finanziamento precluse ai privati;

per sapere se è vero che un esempio recente è offerto dalla partecipazione della SOPAL (gruppo EFIM), con una quota azionaria del 40 per cento costata 9 miliardi di lire, nella PANAPESCA, azienda importatrice di prodotti ittici congelati, la quale si è permessa inspiegabilmente di vendere alla distribuzione nazionale con quotazioni costantemente e sensibilmente inferiori a quelle di mercato, addirittura più basse dei prezzi di acquisto degli stessi prodotti sui mercati esteri, ponendo fuori giuoco qualsiasi altro concorrente, creando seri dubbi sulla validità dell'operazione, sia sotto l'aspetto gestionale dell'impresa (che utilizza denaro pubblico di cui deve rendere conto) sia sotto l'aspetto dell'economia in generale per i danni che per ora provoca agli altri imprenditori, ma che poi inevitabilmente si ripercuoteranno sull'intera società e sugli stessi consumatori.

Per sapere, infine, quale scopo si prefiggono tali organismi con il loro ingresso nel mercato se non quello di eliminare le imprese private di importazione, trasformazione e distribuzione, creando un disordine di mercato che reca grave danno anche alla pesca italiana;

per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere in modo da ristabilire una sana situazione di mercato che ridia agli operatori la fiducia di poter svolgere la propria attività su un piano di assoluta parità. (4-19711)

TANTALO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in rapporto alle rispettive competenze, le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

ragioni per le quali non vengono pagate con la necessaria puntualità (il 20 di ogni mese) le pensioni agli ex insegnanti già dipendenti del provveditorato agli studi di Roma; e, in conseguenza, per conoscere quali provvedimenti vogliano urgentemente adottare per evitare che tali spiacevoli inconvenienti si ripetano.

Inspiegabili e gravi ritardi si sono svolti, tra l'altro, a fine dicembre 1982 (13^a mensilità e pensione pagati solo a fine mese) ed ora a fine marzo. Ancora il 31 marzo agli insegnanti che si sono recati per ritirare la pensione alla vigilia di Pasqua, presso la Banca d'Italia di via dei Mille, è stato fatto presente che non vi erano fondi!

L'estrema gravità di questo vero e proprio sopruso non ha bisogno di essere sottolineata, specie perché commesso in danno di ex dipendenti della scuola che vivono, al novanta per cento, solo del trattamento pensionistico e soffrono moralmente e materialmente di questa colpevole indifferenza. (4-19712)

MILANI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

quali sono i motivi per i quali il giovane studente iraniano Farshid Rezai-Amin, residente ad Acicastello (Catania) ha visto modificato il suo permesso di soggiorno nel nostro paese con scadenza anticipata al 13 aprile 1983, con l'invito a lasciare a tale data il nostro paese;

se non ritenga che il suo espatrio in altro paese (sembra la Turchia) metterebbe a grave repentaglio la sua incolumità, in assenza di garanzie che esso non venga a sua volta espatriato in Iran. (4-19713)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.*
— Per conoscere se risponde al vero che la ditta Intermarine in data 7 maggio 1981 ha inviato allo stato maggiore marina, alla direzione generale Navalcostarmi e al-

l'arsenale militare marittimo di La Spezia uno studio di fattibilità del trasporto dei cacciamine, costruiti dalla ditta stessa, via terra, su rotaia, assicurando lo stato maggiore che i cacciamine potevano in ogni momento raggiungere il mare mediante il trasporto via terra cioè anche senza che il ponte della Colombiera venisse aperto.

Per conoscere se tale progetto di trasporto via terra, che prevede di alare la nave a terra subito a monte del ponte e di vararla di nuovo subito a valle dello stesso è stato tempestivamente inviato alla regione Liguria e alla regione Toscana nonché alle province di La Spezia, Carrara e Massa per ovvia, doverosa conoscenza, dati i riflessi dell'operazione sul territorio.

Per conoscere se il percorso a terra per il trasporto verso il mare non supera i 400 metri e se, sempre a parere della ditta, le difficoltà tecniche sarebbero di scarsissimo rilievo e pienamente superabili con le tecniche odierne.

Per conoscere ancora se Marinarsen La Spezia attraverso il suo ufficio costruzioni in vetroresina ha avallato il parere di fattibilità espresso dalla ditta e specificamente se l'operazione di allaggio seguita da traino su terreno e successiva operazione di varo prevista è stata ritenuta una impresa fattibile dal punto di vista tecnico nei termini proposti dalla ditta Intermarine o in termini simili.

Per conoscere, qualora quanto sopra risponda al vero, se il Ministro della difesa non ritenga di impartire immediate disposizioni affinché la prima nave sulla quale grava già un ritardo di quasi due anni (mentre è scattata una revisione prezzo di circa 88 miliardi) venga trasferita immediatamente secondo le modalità dello studio del trasporto via terra presentato dalla stessa ditta Intermarine, come suggerito numerose volte dall'interrogante in passato attraverso interrogazioni parlamentari, lettere e telegrammi al Ministro della difesa e al capo di stato maggiore della marina, per rendere finalmente disponibile alle prove in mare la nave e per evitare altre inutili ed enormi spese collegate a successivi ritardi e infine per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

evitare l'accrescersi delle gravi tensioni che la vicenda ha già ingenerato nella popolazione locale, la quale, con la raccolta di oltre 6 mila firme, ha espresso la sua contrarietà all'apertura del ponte, apertura che ora viene confermato essere assolutamente non necessaria.

Per conoscere altresì se non intende finalmente, anche alla luce delle ampie riserve espresse dal Ministro della difesa *pro tempore*, con fogli in data 19 gennaio 1978, 2 marzo 1978, 23 marzo 1978, disporre una inchiesta sulle responsabilità esistenti salvaguardando la trasparenza, la legittimità e il senso dello Stato che devono contraddistinguere gli atti amministrativi ed al fine di accertare se la richiesta di apertura del ponte, da sempre negata in passato dall'ANAS (un procedimento giudiziario è pendente presso il Tribunale di Genova) sia stata dettata da altre finalità che non quelle del passaggio dei cacciamine.

Per conoscere perché non è stata accolta la richiesta della ditta di procedere alla messa in mare via terra, visto che il contratto non prevede alcuna clausola circa le modalità di questo trasporto, e quindi nessuna interferenza è consentita all'amministrazione, in merito.

Per conoscere infine se i dati di avanzamento lavori riportati nella tabella 12 dei bilanci, rispettivamente nella quantità del 3 per cento all'agosto 1978, e dell'8 per cento all'agosto 1979, non risultino completamente falsi visto che l'avanzamento dei lavori è stato valutato a partire dal 1980 [nessun lavoro poteva essere iniziato precedentemente vista la non esistenza delle sistemazioni di costruzione (trincea)].

(4-19714)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza che durante un normale volo di addestramento, nei cieli del lontano Marocco, dove opera un gruppo di militari dell'esercito italiano in qualità di istruttore di volo per elicotteri, si è avuto a lamentare un incidente che è costato la vita ad un ufficiale marocchino.

In relazione a quanto sopra si chiede di conoscere se è noto che l'istruttore, impegnato nel suddetto volo, non sembra fosse legittimato a svolgere lo specifico compito e che in tale assurda situazione sembra si trovino tutti, o quasi tutti, gli istruttori di volo e di specialità dell'esercito impegnati in quel paese.

Per conoscere in conseguenza:

come possa essere avvenuto che in compiti così delicati, che investono la credibilità, non solo della forza armata ma dell'intero paese, possano essere impiegati elementi in posizione non chiara;

dove, quando e presso quale ente il suddetto istruttore aveva conseguito il brevetto, e se percepiva, e da quando, le relative indennità;

nel caso il brevetto sia stato conseguito, nel rispetto di quale normativa e da chi sia stato rilasciato;

come ci si è giustificati nei confronti delle autorità marocchine che sembrano essere venute a conoscenza, non si sa come, della precaria posizione in cui si trova l'istruttore italiano;

se la suddetta irregolarità non sia ancora una volta dovuta alla insufficiente cooperatività interforze che esiste tra le nostre forze armate nel desiderio di sopravanzarsi. Si tratta non di rado di una conflittualità che arreca in ogni settore danni all'istituto, con sperpero di pubblico denaro;

quali provvedimenti si intendono adottare presso le nostre missioni all'estero (prima) e presso le nostre scuole di volo delle tre forze armate (poi) per portare legittimità, sicurezza e senso di responsabilità. (4-19715)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio Giuseppe Ardito avvenuta l'8 marzo 1983 a La Spezia su nave *Ardito*, come si sono svolti i soccorsi. (4-19716)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

ACCAME. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle possibilità di realizzare le costruzioni navali previste dalla legge navale, se vi sono ditte attrezzate per la costruzione di navi in vetroresina per uso militare, visto che questo materiale è richiesto.

Per conoscere in particolare quali iniziative sono state assunte da parte della cantieristica facente capo alle partecipazioni statali. (4-19717)

ACCAME. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è previsto che l'Italia collabori alla realizzazione del reattore *Super-Phenix* che in Francia dovrebbe rimpiazzare gli altri reattori utilizzati per scopi militari (come i reattori G2 e G3 di Marconle).

Quanto sopra tenuto conto che l'Italia è firmataria del trattato di non proliferazione mentre il *Super-Phenix* dovrebbe essere in grado di produrre circa 300 chilogrammi di plutonio all'anno, cioè per un equivalente di 60 bombe nucleari (è noto infatti che il plutonio - Pn 239 - è preferibile all'N 235 utilizzato in precedenza per fini militari in quanto consente di realizzare bombe più leggere e affidabili). (4-19718)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che l'ingegnere Nurfet Murakhas, cittadino sovietico, a quanto riferisce il giornale *Pravda Vostoka* è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione per calunnie; Murakhas è colpevole di aver sostenuto la tesi « nazionalistica » secondo cui le autorità di Mosca procedono ad una « russificazione » delle minoranze etniche -:

a) se non ritengano la pesante condanna inflitta per un'opinione una patente violazione dei diritti dell'uomo e degli accordi di Helsinki;

b) in caso affermativo, quali passi diplomatici intendano promuovere e sollecitare nei confronti delle autorità sovietiche per quest'ennesima violazione dei diritti civili. (4-19719)

BANDIERA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere - atteso che la Commissione della CEE, a seguito del parere sostanzialmente negativo espresso dai servizi giuridici del Consiglio dei ministri in merito alla sua proposta di direttiva 75/349/CEE, con una nuova proposta del Consiglio, intende, su richiesta francese, far instaurare il principio dell'identità, in luogo di quello dell'equivalenza, in tema di temporanea importazione del grano, il che penalizzerebbe oltre misura l'esportazione italiana di sfarinati - se da parte italiana si è dell'avviso di mantenere la fermissima opposizione già manifestata in sede esperti, e, nel malaugurato caso di soccombenza, quali misure si intenderebbero adottare onde evitare la perdita di mercati faticosamente conquistati. (4-19720)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra (posizione numero 1678092) intestata al signor Vincenzo De Rosa, nato a Benevento il 30 gennaio 1921 e residente a Terni, via XX Settembre, n. 151. (4-19721)

CERIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in seguito alla decisione di chiudere il giornale *Paese Sera*; premesso che, nonostante le smentite, la proprietà del giornale è emersa essere di fatto del PCI nel momento stesso in cui il segretario amministrativo Artelli ed il segretario politico Berlinguer inviavano al Banco Ambrosiano due lettere a garanzia della restituzione del prestito richiesto nel 1980 dagli amministratori della società « Rinnovamento » formalmente proprietaria del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

giornale; che in seguito a ciò infatti il Banco Ambrosiano concedeva alla società « Rinnovamento » un finanziamento di 22 miliardi ed il Banco di Roma di 5 miliardi; che successivamente la società « Rinnovamento » cedeva la proprietà del giornale alla società IMPRENDIT -:

1) chi siano gli amministratori della IMPRENDIT e quali risultino essere i loro reali collegamenti;

2) se siano vere le indiscrezioni giornalistiche relative al fatto che gran parte dei miliardi concessi dall'Ambrosiano e dal Banco di Roma siano finiti alla società « Tritone », i cui amministratori sono rimasti sempre misteriosi. (4-19722)

CERIONI, FORLANI, MERLONI E SABBATINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che a Senigallia sono ubicati due stabilimenti: uno dell'ITALCEMENTI ed uno della SACELIT facenti capo al gruppo Pesenti, in cui il gruppo ha annunciato la drastica riduzione dei livelli occupazionali passando da un'attività produttiva ad una attività di commercializzazione dei prodotti di cemento amianto e di macinazione del *clinker*;

che questo disegno porterebbe alla progressiva chiusura dei due stabilimenti e alla scomparsa dell'unica attività produttiva di base della zona che a tutt'oggi occupa circa 300 lavoratori;

che in risposta a questa politica aziendale i rappresentanti dei lavoratori si sono dichiarati disponibili a discutere l'attuale situazione di emergenza, e l'amministrazione comunale ha fatto presente in più occasioni di essere favorevole ad una diversa utilizzazione dell'area in cui attualmente sono insediati i due stabilimenti trasferendo gli stessi nell'area industriale della Valle del Misa e del Nevola -

quali iniziative si intendano prendere affinché il gruppo Pesenti dia serie garanzie per il futuro dei due stabilimenti con

il conseguente rilancio delle relative attività produttive in particolare attraverso la produzione del cemento ferrico e di additivi per il cemento. (4-19723)

FRANCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere il numero dei procedimenti penali, nelle varie fasi, all'esame attualmente del tribunale di Livorno e della pretura di Cecina (Livorno), riguardanti amministratori pubblici. (4-19724)

CUOJATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - in relazione alla denuncia presentata nel 1973 alla competente direzione generale del tesoro dai cittadini italiani Becchio Renata e Hans, intesa ad ottenere l'indennizzo per i beni perduti nella Repubblica democratica tedesca, consistenti in fabbricati, aree edificabili, terreni agricoli e crediti vari - quali ragioni possano tuttora giustificare il ritardo con cui l'amministrazione procede in ordine alla definizione della relativa pratica recante la posizione n. 1, considerato che gli aventi diritto hanno già provveduto fin dal dicembre 1980 a fornire l'ulteriore documentazione richiesta dagli uffici, comprovante la titolarità e la consistenza dei beni perduti;

per conoscere, altresì, se ritenga opportuno impartire disposizioni affinché la pratica venga sottoposta con urgenza all'esame della competente commissione interministeriale ai fini della valutazione dell'indennizzo da corrispondere agli interessati in applicazione della legge 26 gennaio 1980, n. 16. (4-19725)

PAZZAGLIA E RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si sia ancora provveduto al rinnovo del consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna da tempo scaduto, e in particolare, se anche tale ritardo sia da addebitare ai contrasti all'interno dei partiti di maggioranza o se il Ministro abbia ben più serie ragioni per ritardare tale decisione. (4-19726)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'occupazione delle « Fonderie di Multedo » da parte dei 325 lavoratori è per il momento rimandata. Al termine dell'incontro in regione con l'assessore comunale al lavoro il liquidatore dell'azienda si è infatti impegnato a presentare una nuova richiesta di cassa integrazione. Il provvedimento, infatti, è scaduto il 3 aprile e la Bastogi, titolare al 75 per cento della fabbrica (il restante 25 per cento fa capo alla finanziaria pubblica Finmeccanica), in un primo momento si era detta non disponibile a chiedere un'ulteriore proroga. Lo stesso liquidatore ha inoltre annunciato che chiederà al giudice una sospensiva della vendita a piccoli lotti del patrimonio della Multedo;

negli ultimi mesi sono stati venduti numerosi macchinari e gli arredi degli uffici, tanto che i dipendenti della società avevano deciso, in mancanza di fatti nuovi, l'occupazione dell'azienda per bloccare, almeno, lo stillicidio della liquidazione;

il Ministro dell'industria già si era occupato della Multedo, per vedere di trovare uno sbocco a questa azienda (produceva getti di ghisa). Sembra però vi siano difficoltà a che la Finmeccanica si interessi fattivamente della fonderia. Vi è inoltre una ridda di voci sugli interessi che la speculazione nutrirebbe sulle aree della Multedo (70 mila metri quadrati a ridosso del porto petroli, non molto distante dal futuro scalo di Prà-Voltri e vicinissimo alla zona residenziale di Pegli) —

quali elementi siano a conoscenza del Governo in proposito e come si intenda intervenire onde garantire la continuità produttiva dell'azienda e l'occupazione dei lavoratori. (4-19727)

SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere in relazione alla legge

23 dicembre 1978, n. 833, che prevede, all'articolo 41, l'emanazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di uno schema tipo di convenzione per regolare i rapporti tra gli ospedali ecclesiastici classificati ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, della legge 12 febbraio 1968, n. 132, ed equiparati ai sensi dell'articolo 129 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, con le unità sanitarie locali competenti per territorio.

Accertato che detti ospedali rappresentano un complesso di circa 15.000 posti-letto, che offrono in quasi tutte le regioni d'Italia un pubblico servizio non inferiore qualitativamente a quello reso dagli ospedali pubblici, tra l'altro con costi estremamente minori;

ritenuto che i rapporti tra detti ospedali e le unità sanitarie locali non possono essere regolati dalla convenzione i cui schemi tipo, ex articolo 18 della legge 14 agosto 1974, n. 386, risalgono al decreto ministeriale (Sanità) 30 giugno 1975, quando la controparte dell'ospedale era la regione e non le unità sanitarie locali;

dedotto quindi che la mancanza di un testo di convenzione aggiornato costituisce un vuoto che non consente la certezza del diritto alle istituzioni interessate, minacciando così lo stesso realizzarsi del pluralismo democratico, auspicato anche dalla legge di riforma sanitaria;

attestato che la proposta degli approvandi schemi tipo alla Presidenza del Consiglio dei ministri compete, ai sensi del sopra citato articolo 41, quarto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, al Ministro della sanità;

accertato che il lungo *iter* burocratico della formazione degli schemi tipo, da tempo ormai sottoposti al parere del Consiglio sanitario nazionale, ha condotto gli stessi, già concordati antecedentemente tra le parti, alla condizione finale della presentazione da parte del Ministro della sanità alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la formazione del decreto di emanazione di cui ai precedenti punti e ciò ormai, per quanto risulta, da alcuni mesi;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

si chiede di conoscere quali siano le ragioni per le quali il Ministro della sanità non ha ancora provveduto a compiere questo atto dovuto a distanza di quattro anni e oltre dall'emanazione della legge di riforma sanitaria e quali tempi e quali garanzie offrano il Ministro della sanità e il Presidente del Consiglio dei ministri per portare a compimento questa annosa vicenda. (4-19728)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

senza fondi dello Stato l'IRI non si risana; senza un qualche sistema che faccia diminuire il peso dei debiti e quello degli oneri finanziari, l'istituto non riuscirà a sopravvivere in un sistema industriale aperto e concorrenziale, se non a prezzo di perdite da capogiro;

senza definire in parte i settori di intervento, riportando nello Stato alcuni fra essi che sono fuori di una gestione imprenditoriale, come le linee marittime, non si potrà perseguire un'ottica di rilancio. Si è infatti in presenza di un bilancio che porta in conto la cifra di 35 mila miliardi di debiti verso le banche;

alla fine del 1982 l'IRI perdeva 2.800 miliardi, 600 miliardi in più di quanto non si prevedesse nel luglio di quest'anno e quasi 2.000 in più della stima fatta a fine 1981 dall'allora presidente Pietro Sette. Per ogni lira di fatturato (35.000 miliardi) ce n'è una di debiti. Debiti che hanno infilato nei conti dell'istituto 5.500 miliardi di oneri finanziari. In teoria, dunque, più di 15 miliardi al giorno da pagare alle banche per gli interessi, domeniche comprese. Dopo anni di questa situazione e di investimenti finanziati con il ricorso al credito, l'istituto si trova così con un complesso di mezzi propri (capitale più riserve) che è all'incirca pari al 12 per cento del capitale investito. Se si fa pari a cento il totale dell'attivo i debiti toccano ben il 93 per cento: stando così le cose e tenendo conto del misto di

indebitamento in lire e in valuta, gli oneri finanziari taccano il 18 per cento del fatturato e il 37 per cento del valore aggiunto, cifre, queste, insostenibili per una qualunque attività industriale che debba operare in un mercato aperto e concorrenziale;

lo Stato inoltre ritarda le erogazioni finendo per peggiorare lo stato dei conti finanziari e per determinare ulteriori richieste di fondi in dotazione. Nel 1982 su 7.670 miliardi richiesti dall'IRI solo 4.800 miliardi sono stati erogati effettivamente. Nel 1983, l'istituto avrà così bisogno di 7.000 miliardi di finanziamenti dello Stato di cui solo 3.000 sono stati già decisi. Gli altri andrebbero ancora trovati in un bilancio che non consente altre spese non finanziate;

il problema è anche quello di far ritornare l'IRI sul mercato. In quest'ottica è necessario far tornare il capitale privato nelle aziende, quotando in borsa alcuni titoli del gruppo, smobilitare immobili, attività finanziarie e partecipazioni nella misura in cui ciò è possibile. Un lavoro a cui l'istituto si impegna ma che sarà vano se non potrà disporre di risorse finanziarie certe nell'ammontare e nei tempi di erogazione con la precisa implicazione che ai tagli nei finanziamenti devono corrispondere tagli nei programmi —

quali interventi si intendano attivare, sia per quanto attiene una puntuale erogazione dei finanziamenti previsti, sia soprattutto per allentare la morsa degli interessi passivi nella quale l'IRI è stato serrato da un sistema bancario forte nei confronti dell'intervento pubblico e debole verso la speculazione. (4-19729)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, alla luce di documentate relazioni medico-scientifiche sull'uso del siero e del plasma, non ritenga opportuno valutare seriamente e con responsabilità quanto è apparso su alcune riviste specializzate in relazione all'affermazione relativa alle istruzioni di alcuni Kits for-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

niti per l'esecuzione di analisi su siero e su plasma che appare discutibile in quanto non viene indicato il tipo di plasma adatto alle analisi. Inoltre non vengono forniti gli ambiti di riferimento del plasma quasi fossero da ritenersi identici a quelli del siero, il che potrebbe anche non dimostrarsi sempre vero.

Si riportano le affermazioni delle riviste scientifiche su prove fatte in laboratori di analisi. Su alcuni profili longitudinali seguiti su pazienti sono stati riscontrati risultati contraddittori che non erano giustificati né dalle terapie, né dall'alimentazione, né da altri fattori estrinseci al laboratorio. Furono controllate tutte le operazioni eseguite a partire dal prelievo fino a giungere al risultato definitivo, e non furono riscontrati errori esecutivi; tutti i controlli di precisione e di accuratezza diedero risultati soddisfacenti.

Le discrepanze riscontrate erano notevoli; una ricerca finalizzata fu allestita per conoscere il motivo dei risultati contraddittori su siero e su plasma.

Iniziando da sieri e da plasmi della medesima persona si incominciò a confrontare la colesterolemia e la trigliceridemia, per poi passare alle altre analisi più frequenti; si sarebbero dovuti avere risultati identici, dato che le istruzioni dei *Kits* di reattivi immessi sul mercato dalla maggioranza delle case produttrici asseriscono che le analisi possono essere eseguite indifferentemente su siero e su plasma, sia pure non dicendo su che tipo di plasma.

È infatti pensabile che si possa disporre di tanti tipi di plasma quanti sono gli anticoagulanti conosciuti, mentre di siero ne esiste un solo tipo.

Grande è la sorpresa nel constatare le considerevoli differenze riscontrabili a carico di numerose analisi fra siero e plasma omologhi, oggi riportate su riviste specializzate.

I risultati, inoltre, sono stati comunicati ai congressi nazionali di Camerino della SIBIOC, di Taormina dell'AIPAC, di Sanremo dell'AIPAC, di Varese della SIBIOC e di Firenze dell'AIPAC, dal pro-

fessor Adolfo Zinnari, che per tre anni ha condotto queste ricerche. I protocolli furono inviati all'Istituto superiore di sanità affinché eseguisse una verifica dei risultati, ed esprimesse un parere altamente qualificato.

Non è vero che le metodiche enzimatiche di analisi ematochimica si adattano indifferentemente al siero e al plasma, come sostengono le istruzioni delle case produttrici dei relativi *Kits*: Phosphate inorganique, Test Trigliceridi, Bilirubin, Cholesterol, Uric Acid, Iron Test, Calcium, Protein, Colesterol HDL, Lipides Totaux, Creatinin, ecc. Lo ha affermato il professor Adolfo Zinnari, direttore dell'Istituto della divisione ricerche dell'Istituto medico di analisi Biotest di Genova, nel corso del congresso nazionale della Società italiana di biochimica clinica, svoltosi a Varese.

« Per quanto riguarda i lipidi - ha esemplificato il professor Zinnari - in uno studio scrupolosamente controllato abbiamo riscontrato valori costantemente maggiori di colesterolo e trigliceridi quando l'analisi era eseguita su siero rispetto a quando era eseguita su plasma ».

La causa della differenza non è nota, anche se i ricercatori genovesi hanno già potuto escludere che si tratti di una interferenza da parte dell'EDTA monoiodoacetato, l'anticoagulante utilizzato per le analisi su plasma.

« Comunque, in attesa di vederci chiaro - ha concluso il professor Zinnari - noi consigliamo di utilizzare esclusivamente il siero per queste analisi, in quanto indenne da interferenze esogene ».

Questa ricerca, ovviamente, è stata eseguita a cura della divisione ricerche dell'Istituto medico Biotest di analisi, senza alcun contributo pubblico, allo scopo esclusivo di lavorare con la professionalità indispensabile a soddisfare le esigenze dei pazienti.

Si chiede pertanto se il Ministro intenda promuovere una indagine approfondita in merito per fornire una risposta che tenga conto di come il campo delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

analisi sia materia di estrema e fondamentale importanza non solo per la salute, ma anche per la tranquillità fisica della collettività. (4-19730)

SANTI. — *Ai Ministri dei trasporti, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali valutazioni esprimano sul problema riguardante il grande ex albergo Miramare di Genova.

Questo, che fu uno dei più grandiosi alberghi d'Italia e che è destinato a diventare uno dei simboli dell'attuale ridimensionamento di Genova, è ridotto a poco più di un rudere con tutti i suoi splendidi saloni di una volta ricoperti di erba e sporcizia.

L'edificio è stato costruito dal famoso architetto Coppedè nel più puro stile *Liberty* ai primi del '900 e attualmente rappresenta per la città e per i cittadini quello che poteva ritornare ad essere ma che non è stato, così come accade per il Teatro dell'Opera, il « Carlo Felice » di Genova la cui ricostruzione si attende dal 1945.

Dal 1908 e per oltre 30 anni è stato un albergo frequentato dalla più grande clientela internazionale che trovava comodo sistemare le sue visite turistiche o di affari in uno degli alberghi più prestigiosi non solo della città di Genova ma del nostro paese soprattutto per la costruzione che fece epoca.

Poi durante l'ultimo conflitto i tedeschi l'occuparono per le loro truppe e a fine guerra le ferrovie dello Stato acquistarono l'intero stabile dalla società inglese, che ne era diventata proprietaria, anche per evitare di essere citata in tribunale per aver costruito nel frattempo due gallerie sotto l'albergo che, a dire della stessa società, impedivano tranquillità, stabilità e sicurezza per chi alloggiava.

Ed è proprio con il passaggio della proprietà alle ferrovie che incominciarono i tempi cupi.

Trovatosi al di fuori di ciò che il mercato richiedeva modernamente l'albergo non riaprì mai più.

Ora si chiede ai Ministri interessati perché non si recupera questa grande costruzione. Si può abbattere l'edificio e recuperare un grande spazio, lo si può trasformare in zona verde ma l'edificio può, se ristrutturato, diventare uno dei punti d'incontro per la sua popolazione. Potrebbe essere una scuola, si può trasformare in un grande pensionato, in un ente culturale, vi si possono sistemare anche vari settori della vita cittadina. Si lamenta spesso che non si trovano locali per aiutare i pensionati che vivono soli, e allora si metta allo studio il problema per questa prospettiva.

Può essere istituito anche un centro di rieducazione per gli handicappati o per i drogati, tutta una situazione nuova, particolare, in linea con le nuove esigenze della società.

Si chiede perché non si devono trovare, di comune accordo con gli enti interessati, soluzioni a questo problema. Certo è materia che riguarda anche il comune di Genova, la regione Liguria, la provincia e tutti gli enti collaterali; riguarda anche le banche cittadine che non devono vedere solamente investimenti bancari nelle grandi immobiliari, e non sempre a fini sociali, ma devono avere il dovere di partecipare all'assetto sociale della collettività cittadina.

Si chiede pertanto di conoscere il pensiero dei Ministri interessati in merito e le iniziative che si intendono sviluppare sull'argomento. (4-19731)

BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

premessi che diversi cittadini di comuni delle zone montane della provincia di Reggio Emilia, e da ultimo quelli della frazione di Cecciola (Ramiseto), si sono fatti promotori di molteplici petizioni per denunciare ai sindaci delle località interessate la precarietà, se non la perdurante impossibilità di ricevere regolarmente le trasmissioni radiotelevisive del servizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

pubblico; che ciò avviene nonostante il regolare pagamento del canone di abbonamento -

se il Ministro sia informato di tale stato di cose; quanto sia estesa, anche in altre province, siffatta situazione; se non ritenga contraddittorio e insostenibile costringere cittadini a pagare un servizio di cui non possono usufruire; come intende procedere per risolvere positivamente tali situazioni, dando opportune disposizioni ai propri organi provinciali e alla concessionaria RAI, affinché siano realizzate specifiche convenzioni con le amministrazioni comunali interessate, anche attraverso equie soluzioni alle questioni tecniche e finanziarie che si ponessero. (4-19732)

SANTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto pubblicato dal quotidiano *la Repubblica* del 27 febbraio 1983, ove si legge una denuncia particolareggiata per quanto riguarda il problema di circa 100 mila bambini abbandonati che si potrebbero adottare.

È denuncia di grande importanza: com'è possibile, ci si chiede, che un paese come il nostro debba nel 1983 ancora valutare il problema dell'adozione in termini di legislazione vecchia e superata?

Si discute di bambini come fossero oggetti senza anima e pensiero a sé stanti nonostante che radio, televisione, giornali esaminino questo tema quasi ogni giorno mettendo a nudo le debolezze umane e le carenze di ogni tipo presenti nello sviluppo del bambino.

Piccoli bambini del terzo mondo e di altri paesi sono bloccati negli aeroporti non per motivi riguardanti il padre e la madre adottivi ma per la mancanza di una seria e responsabile legislazione.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quanti sono i bambini da adottare, quanti « figli bambini » abbiamo nelle istituzioni; quali sono i rapporti con questi minorenni nel nostro paese che vuol essere così profondamente mammista; co-

me vengono curati, istituto per istituto, dato che lo Stato paga fior di quattrini per ognuno di essi per un mantenimento civile e umano e non coatto e con sistemi restrittivi di vecchia memoria.

È giusto che ci sia un severo controllo e che non vadano certamente questi bambini a finire in mani speculative e sfruttatrici, come alcune volte si viene a sapere di bastonature e di sevizie.

Si dovrebbe avere una visione sociale diversa che tenga conto che l'infanzia del bimbo o del giovinetto e i suoi rapporti nell'ambito della famiglia che lo dovrebbe tutelare, sono collegati non solo alla sua educazione, alla casa in cui vive, al lavoro dei genitori, ma soprattutto alla scuola che lo alleva nella cultura, sia in quella elementare che nella media, ovvero per la scuola dell'obbligo.

Oltre a questo bisogna aggiungere l'approssimazione, alle volte l'impreparazione, l'incapacità spesso degli operatori sociali, che è veramente preoccupante. Oltretutto è personale che può decidere del destino di questi bambini dato che sulle loro valutazioni i magistrati devono poi decidere e non sempre possono controllare quello che viene scritto.

Un esempio di ciò è il caso citato dal quotidiano *la Repubblica* del 27 febbraio 1983, riguardante un bimbo: Marco Bertolo di 7 anni e mezzo, nato ad Arsego in provincia di Padova, orfano di padre e di madre morti in un incidente stradale anni fa, prelevato in una scuola elementare, pochi giorni prima di Natale (il 18 dicembre 1982), tramite un'assistente sociale che si fa consegnare il bambino, scioccato, impaurito, strappato alla scuola, alla sua maestra, ai suoi amici.

L'interrogante chiede, a tal proposito di conoscere la relazione dell'assistente sociale ed i motivi che hanno determinato la requisizione del bimbo.

Vale la pena inoltre di segnalare che nel nostro paese non esisterebbero più neonati abbandonati, come dice *la Repubblica* del 27-28 febbraio 1983, perché soprattutto nel sud ma anche in alcuni ospedali del centro nord i bambini appe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

na nati vengono tranquillamente venduti, ed assegnati alle nuove famiglie tramite falsi riconoscimenti di paternità. Pare che i tribunali abbiano dei casi di falsi riconoscimenti scoperti, ma è una goccia nel mare e del resto alle volte la madre è in una tale posizione negativa che spesso viene lasciato alla coppia che lo ha preso e che garantisce meglio il futuro della creatura. In ogni caso sembra di dover constatare che l'inserimento nelle famiglie dei bimbi abbandonati, anche se avvenuto attraverso un *iter* poco ortodosso, sia sempre preferibile alla condizione che si prospetta loro negli istituti per minorenni.

Un altro esempio è quello di una bambina di 20 mesi che per i primi 14 mesi ha vissuto in un Istituto, la storia di Serenella, una storia un po' diversa da quella di Marco, ma ugualmente dura.

L'interrogante chiede se non ritengano necessaria un'indagine approfondita su quanto segnalato dal quotidiano, in particolare sull'assistenza medica e sociale dell'infanzia abbandonata, assicurandosi se gli operatori del settore abbiano le cognizioni adatte, la capacità, l'intelligenza, l'educazione, il sentimento umano necessario per dare giudizi obiettivi al magistrato che giudica, che decide e che si deve fidare pertanto del giudizio delle assistenti che, si ripete, non sempre sono tra le migliori a valutare simili problemi. Chiede, infine, di sapere, se corrisponde al vero quanto esposto, quali provvedimenti si intendono prendere per ristabilire senso di giustizia e di umanità nei confronti degli indifesi, dei bimbi abbandonati, degli Istituti per minorenni.

(4-19733)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a) nella seduta del consiglio comunale di Adelfia del 30 marzo 1983 erano inserite all'ordine del giorno 232 ratifiche di deliberazioni di giunta che non possedevano i requisiti della necessità e della urgenza, come invece prevede l'articolo 140 del testo unico delle leggi comunali e pro-

vinciali, determinando, di fatto, l'esautoramento, da parte della giunta municipale, dei poteri del consiglio;

b) l'indicazione delle delibere era illegittima in quanto erano indicate per numero e non per oggetto;

c) malgrado l'accertata mancanza del numero legale (erano presenti 13 consiglieri su 30), su richiesta del consigliere della DC Ferrante, il sindaco concedeva una sospensione di cinque minuti, anziché dichiarare sciolta la seduta;

d) alla ripresa della seduta veniva a ricomporsi il numero legale, con l'assenza di tutti i consiglieri di opposizione;

e) malgrado la seduta fosse illegittima venivano approvate tutte le delibere di giunta —:

1) quali iniziative intenda prendere al fine di far rispettare la legge da parte degli amministratori del comune di Adelfia;

2) se non ritenga necessario far svolgere una inchiesta su tutta l'attività deliberativa della giunta di Adelfia ove, per esempio, vige la censurabile procedura di dividere gli importi di pagamento per una ditta in importi per quota fissa di lire 2 milioni circa, per cui la stessa delibera viene frazionata in più delibere per sfuggire al controllo di merito del consiglio e con la compiacenza della commissione di controllo.

(4-19734)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga urgente ed opportuno promuovere e sollecitare interventi adeguati al fine di salvare da distruzione certa un'antichissima cascina, poi diventata « corte chiusa » lombarda, della quale resiste il vecchio nome: Linterno o Linterna, o anche Inferna, per una storpiatura scherzosa di Francesco Petrarca, che era venuto a Milano per una visita di qualche ora, e finì, invece, per fermarvisi una decina d'anni.

L'edificio è una costruzione del trecento in completa decadenza: la costruzione fa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

letteralmente « acqua » e, se quest'inverno fosse nevicato, avrebbe avuto, probabilmente il colpo di grazia. La casa milanese del Petrarca è in totale abbandono, mentre le altre vicine sono state riparate, e gli abitanti della zona, oltre a manifestare una legittima preoccupazione, ipotizzano una « meditata distruzione », come, del resto, esaurientemente denunciato in un articolo apparso nell'edizione del 10 aprile 1983 del *Corriere della Sera*, cronaca milanese.

(4-19735)

BANDIERA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il personale della carriera direttiva del personale delle cancellerie giudiziarie attende da molto tempo che si provveda agli scrutini di avanzamento dal 1975 — i motivi che hanno impedito fino ad oggi l'effettuazione degli scrutini predetti e se il ministro non ritenga opportuno fissare il calendario dei lavori del consiglio di amministrazione in modo che gli scrutini possano essere fatti celermente. (4-19736)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PINTO, AJELLO E BOATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a) le notizie riportate negli ultimi tempi dagli organi di stampa locali e nazionali e dalla televisione inducono a ritenere che l'isola d'Ischia ed in particolare il comune di Forio, siano diventati oggetto di una crescente ed aggressiva manovra di speculazione edilizia, che ha assunto negli ultimi tempi forme e dimensioni intollerabili;

b) in particolare 12 ettari di suolo a Punta Caruso — una delle zone più belle di Forio d'Ischia — sarebbero stati acquistati dal figlio di Corrado Ferlaino, ex presidente della società calcistica Napoli, noto costruttore; voci sempre più insistenti dicono che questa zona, protetta da vincolo paesaggistico, potrebbe essere trasformata rapidamente in area edificabile nel piano regolatore del comune;

c) ci sono sospetti fondati di inserimento nella realtà isolana di elementi camorristici e, nello stesso tempo, sospetti sul comportamento delle istituzioni pubbliche, a qualsiasi livello, le quali, con il loro atteggiamento perlomeno omissivo, hanno evidentemente favorito il fenomeno dell'abusivismo. Infatti, non risulta che gli amministratori locali abbiano adottato i provvedimenti di loro competenza né che siano state avviate indagini volte ad individuare attraverso i notevoli movimenti di denaro eventuali fenomeni delinquenziali —

quali iniziative i Ministri intendano avviare, nell'ambito delle rispettive competenze, per stroncare un fenomeno così perverso, che oltretutto compromette, anche a livello internazionale, l'immagine delle istituzioni del nostro paese, atteso il ruolo di polo turistico di eccezionale rilevanza mondiale ricoperto dall'isola di Ischia.

(5-04020)

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali ulteriori notizie abbia il Governo italiano sui detenuti politici in Uruguay e, segnatamente, in quelli di origine italiana; in particolare quali siano le possibilità di intervento per il caso del giornalista Sergio Broggi, detenuto dal 13 giugno 1977 e condannato a dodici anni per « assistenza alla sovversione », nonostante sia un convinto e noto pacifista nonviolento, il quale ha di recente ottenuto la cittadinanza italiana e si trova in gravi condizioni di salute nel carcere Libertad di Montevideo.

(5-04021)

BAMBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto:

che sulla costa tirrena, nel tratto di Cecina Marina, vi è da tempo in atto una forte erosione del mare che, in questo ultimo periodo, dopo aver inghiottito l'intero arenile, sta attaccando gli insediamenti abitativi ivi esistenti;

che il comune di Cecina da tempo ha fatto predisporre, da apposito studio tecnico specializzato, un progetto per la eliminazione della erosione in atto mediante la esecuzione di alcune indispensabili opere, in corrispondenza dell'abitato e nelle zone connesse (quelle immediatamente a nord e sud dell'abitato), progetto che prevede l'allungamento dei pennelli esistenti, la creazione di nuovi pennelli e la messa in opera di setti subacquei;

che su detto progetto è stato espresso parere favorevole del genio civile opere marittime;

che, recentemente, presso l'amministrazione comunale di Cecina si è svolto un incontro tra gli amministratori e i parlamentari per l'esame della grave situazione creatasi a Marina di Cecina a seguito del persistere dell'erosione, al fine di sollecitare il finanziamento per la esecuzione delle previste opere.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

Ciò premesso l'interrogante chiede quali provvedimenti di urgenza ha preso o intende prendere affinché vengano messi in opera tutti gli accorgimenti utili ed indispensabili affinché l'erosione in atto venga arrestata e l'intero insediamento abitativo di Marina di Cecina non rischi di essere inghiottito dal mare da una mareggiata un po' più violenta delle altre. (5-04022)

GRADI E CARUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

in relazione alla grave situazione finanziaria della società Ferrovia Suzzara-Ferrara,

rilevato:

che i dipendenti della società concessionaria sin dal mese di febbraio non vengono retribuiti;

che la conseguente agitazione sindacale già proclamata bloccherà nei prossimi giorni il servizio ferroviario tra le province di Mantova e di Ferrara;

che nella zona la tensione sociale è già alimentata da altre difficoltà economiche quali le questioni dell'Eridania a Ferrara e dello zuccherificio di Sermide (Mantova);

che gli impegni assunti da rappresentanti della società concessionaria, i sindacati e i rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Mantova e Ferrara, nonché della regione Emilia, non hanno prodotto l'intervento governativo auspicato;

atteso inoltre:

che la grave condizione della « Suzzara-Ferrara » anticipa una analoga situazione che va maturando nelle prossime settimane nella generalità delle « ferrovie concesse » e che la causa di ciò, dovuta all'esaurirsi dei fondi di finanziamento statale previsti dalla legislazione vigente, era sicuramente e facilmente prevedibile;

che lo stato delle ferrovie concesse è rivelatore dei ritardi di una politica riformatrice nel campo dei trasporti in generale come in quelli ferroviari in particolare -:

quali interventi immediati il Ministro intenda adottare per garantire i finanziamenti necessari almeno a retribuire il personale e a garantire il servizio ferroviario sulla linea Suzzara-Ferrara;

quali iniziative legislative e di bilancio intende assumere, finalizzate a preparare una soluzione definitiva, più organica, nel quadro della legge di riforma n. 790, ancora ferma al Senato, volta a superare l'anacronismo delle ferrovie concesse. (5-04023)

MACCIOTTA, BASSANINI, BERNARDI ANTONIO, PAVOLINI E CAFIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

premessi che la legge 5 agosto 1981, n. 416, dispone l'erogazione di contributi per copia stampata ai giornali quotidiani e che tali provvidenze sono condizionate al rispetto da parte degli organi di stampa di precisi requisiti in materia di chiarezza della proprietà;

premessi ancora che tra gli obblighi posti dalla legge ne esiste uno a carico della Presidenza del Consiglio dei ministri relativo alla emanazione di norme per l'attuazione della legge stessa -:

se non ritenga del tutto incompatibile con le previsioni di automaticità nella erogazione dei contributi di cui alla legge n. 416 la decisione di resistere in giudizio contro la richiesta del giornale *il manifesto* che, avendo ottemperato alle condizioni di legge, ha chiesto la erogazione dei relativi contributi; e ancor più quella di insistere nell'opposizione dopo che il pretore aveva ritenuto legittima e fondata tale richiesta, in relazione al grave e forse irreparabile danno che la mancata erogazione dei contributi determina per *il manifesto*;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

se non ritenga di dover comunque dare disposizioni per la immediata liquidazione dei contributi dovuti al giornale *il manifesto* e agli altri giornali quotidiani. (5-04024)

POCHETTI, BASSANINI, CAFIERO, FURIA, MACCIOTTA, PAVOLINI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — dinanzi alla improvvisa decisione della proprietà del quotidiano *Paese Sera* di cessare le pubblicazioni e di mettere in cassa integrazione tutti i dipendenti — come intenda intervenire con immediatezza per convocare le parti, costringere la proprietà al confronto, ricercare ogni possibile via di soluzione di una vicenda che, oltre a pregiudicare gravemente la libertà e il pluralismo dell'informazio-

ne, mette in pericolo il posto di lavoro di centinaia di giornalisti, amministrativi, tecnici e poligrafici. (5-04025)

BASSANINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale partecipazione azionaria l'ENI abbia nella Jacorossi spa di Roma e se l'ente di gestione conosca e controlli tutte le attività della predetta azienda. (5-04026)

AJELLO, BOATO E PINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano i motivi per i quali la questura di Roma ha revocato, all'improvviso e senza nessuna motivazione, il permesso di soggiorno in Italia allo studente iraniano Farshid Rezoiamin, rinnovato per un anno soltanto un mese fa. (5-04027)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SEPPIA E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che con l'articolo 35 della legge n. 270 del 1982 si era voluta sanare, tramite l'espletamento di concorsi riservati, la situazione di precarietà del personale insegnante;

che nei bandi di concorso emanati per tale adempimento non era stato definito il programma e che quindi sulla base delle finalità e dei principi espressi in sede di discussione della legge, si presumevano esami moderni, imperniati sulla nuova concezione didattica;

che in sede di esame si sono verificati molti scostamenti rispetto alle finalità della legge, tanto da far presumere una volontà contraria ai principi ispiratori ed alle garanzie offerte dal Ministero alle organizzazioni sindacali, tanto che in Toscana gli scritti si sono svolti su temi tradizionali;

che molte commissioni al momento dello svolgimento degli scritti erano incomplete, che in alcune commissioni vi erano insegnanti senza l'abilitazione e che è prevalsa una concezione selettiva, tanto che in alcune commissioni si è verificata una vera e propria falciatura dei concorrenti —

quali iniziative è possibile assumere per accertare le eventuali irregolarità intervenute e per riportare l'espletamento del concorso ai principi ispiratori della legge. (3-07777)

FEDERICO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso:

che in merito alle note vicende della flotta Lauro da notizie di stampa del

29 marzo 1983 risulterebbe che, secondo indicazioni fornite dal commissario Batinì « occorre sollecitamente addivenire ad una segmentazione dell'azienda cedendone la parte ancora suscettibile di ripresa ad armatori che gestiscano detta parte con criteri imprenditoriali e che tale ripresa potrebbe in un primo tempo avvenire con un semplice trasferimento di "linee" e di parte del personale »;

che, approvato questo programma, il Ministro viene invitato dal commissario a considerare esaurito il mandato a lui stesso affidato « soprattutto per motivi di salute che non gli consentono più di attendere con la necessaria serenità ai gravi problemi che certamente affliggeranno il gruppo Lauro anche nella fase attuativa del programma »;

che di conseguenza l'attività del commissario a questo punto si concluderebbe con la pura e semplice cessione dei diritti di linea, operazione peraltro ritenuta di difficile se non impossibile praticabilità;

che tale comportamento non sarebbe coerente con i compiti affidati al commissario a norma della legge Prodi che persegue il risanamento delle aziende in difficoltà imponendo in particolare « di predisporre un piano di risanamento coerente con gli indirizzi della politica industriale, un programma che, per quanto possibile, deve salvaguardare i complessi operativi senza determinare il licenziamento dei dipendenti »;

che la ristrettezza del risultato innanzi accennato appare più grave se rapportata alla molteplicità degli interventi svolti a tutti i livelli e con ogni mezzo a partire dagli stessi provvedimenti legislativi adottati sia per la estensione della cassa integrazione ai lavoratori della flotta sia per l'applicazione, certamente problematica, della stessa legge Prodi;

che in base a tali interventi sarebbe stato possibile alla gestione commissariale spendere, fra l'altro, in un solo anno oltre 30 miliardi;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

che peraltro non sono state erogate tempestivamente somme rese faticosamente disponibili per l'intervento del Banco di Napoli, dell'ISVEIMER, della Banca Popolare di Torre del Greco, sufficienti per tacitare la totalità dei creditori stranieri con una transazione enormemente vantaggiosa per la flotta debitrice (dieci miliardi contro 70 dovuti);

che tale inadempienza avrebbe ora vanificato la possibilità di questa vitale operazione condannando praticamente all'immobilità le navi della flotta;

che la gravità di tale omissione sarebbe oggetto dell'attenzione del Ministro della marina mercantile il quale si sarebbe pubblicamente addirittura impegnato ad accertare la fondatezza di tale fatto -;

se e quale consistenza abbiano i fatti innanzi accennati e se in particolare non debba ritenersi inadeguata o addirittura contrastante con la legge Prodi l'attività svolta finora dal commissario Batini;

se, in considerazione delle ragioni da questo addotte, non sia il caso, per le particolari difficoltà della situazione, adottare opportune ed urgenti iniziative per non lasciare al predetto Batini o soltanto a lui l'ingrato ed impari compito di affrontare una situazione che egli stesso sembra riconoscere superiore alle sue forze. (3-07778)

CORLEONE, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che:

nonostante non vi sia stata risposta alle interrogazioni presentate nell'ottobre 1982, in cui si chiedeva conferma del fatto che la regione Lombardia aveva fatto eliminare una notevole quantità di materiale inquinato da diossina proveniente dalla fabbrica ICMESA di Meda,

trasferendola all'estero, il fatto è ormai di pubblico dominio e che la operazione di eliminazione delle scorie, iniziata il 10 settembre 1982, è stata ammessa dal presidente della giunta regionale lombarda, Guzzetti, e dal commissario speciale Noè -;

se il Governo è a conoscenza del luogo in cui i 41 fusti contenenti 2.200 chilogrammi di materiale inquinato siano stati depositati o inceneriti e intende chiarire quello che si rivela un vero e proprio giallo ecologico;

se le operazioni si sono svolte con le adeguate misure di sicurezza e quali;

se le autorità governative e sanitarie dei paesi europei interessati sono state informate. (3-07779)

CATALANO, CRUCIANELLI E GIANNI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e degli affari esteri.* — Per sapere -

in relazione al « giallo » che si sta configurando in relazione al misterioso viaggio, iniziato più di un anno fa, per la eliminazione di quarantuno fusti di fanghi e diossina provenienti dalla Icmesa di Seveso;

premessi che:

è apparsa in questi giorni sui quotidiani la notizia del sequestro effettuato dalla polizia della Germania Occidentale, nella sede della società Badische di Neckarsteinbach, di alcuni documenti riguardanti i depositi di diossina di Seveso;

che tali documenti farebbero riferimento a contatti esistenti tra la società tedesca e la francese Spedilec, che trasportò illegalmente la diossina da Seveso in Francia;

che il Governo tedesco ha affermato di non conoscere l'esatta dislocazione dei 41 fusti, contenenti 2.200 chili di scorie tossiche provenienti dall'Icmesa;

da alcune fonti francesi i fusti, invece, si troverebbero, con tutta certezza, in una discarica di Lubeca, nella Germania Orientale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

secondo gli esperti della CEE potrebbe configurarsi una violazione della direttiva comunitaria « Seveso » riguardante il trasporto di materiali tossici e delle scorie industriali e la loro eliminazione, e in tale violazione sarebbero coinvolte le autorità francesi, svizzere e italiane -:

di quali notizie è in possesso il Governo italiano circa il trasporto della diossina;

quali criteri sono stati stabiliti dalle autorità italiane circa le norme di sicurezza per garantire il trasporto dei fusti;

se il Governo italiano ha rispettato il dettato comunitario in materia di trasporto dei materiali tossici: la carta di identità del materiale trasportato, corredata delle notizie circa la natura, la composizione, la quantità dei rifiuti; il formulario di identificazione, in cui vengono indicati i passaggi e il luogo della eliminazione finale;

qualora le norme CEE non siano state rispettate dalle autorità italiane, quali siano stati i motivi che hanno causato tale violazione;

quali siano le notizie sulla esatta collocazione attuale dei fusti di diossina;

quali iniziative prenderà il Governo anche in sede comunitaria per fare luce sull'intera vicenda, che rischia di trasformarsi in un vero e proprio « giallo » ecologico internazionale. (3-07780)

RODOTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza del fatto che dopo il 6 maggio 1983 il generale Giulio Grassini diventerà - a meno che non intervenga qualche fatto nuovo - vice comandante dell'Arma dei Carabinieri;

b) se non ritengono di dover intervenire per evitare che il suddetto generale assuma un incarico di così alta responsa-

bilità per il quale non lo raccomandano certamente la ripetuta presenza del suo nome negli elenchi degli affiliati alla loggia P2, l'esonero dall'incarico di direttore del SISDE deciso dal Governo Spadolini, le formule dubitative adoperate nella lettera di archiviazione della sua pratica a firma del Ministro della difesa nella quale si afferma fra l'altro che le dichiarazioni di estraneità del generale « non cancellano naturalmente gli indizi a suo carico »;

c) se ritengono che, in presenza di una situazione del genere, possa essere rilasciato il massimo livello del nulla osta segretezza, indispensabile per assumere lo incarico di vice comandante dei Carabinieri. (3-07781)

CRUCIANELLI, GIANNI E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione alla catastrofe ecologica che si sta configurando a seguito dei bombardamenti di alcuni giacimenti petroliferi iraniani nel Golfo Persico, che rischia di compromettere definitivamente le acque del golfo e l'economia di tutti i paesi della zona -

quali iniziative il Governo italiano ha predisposto per intervenire presso i paesi del Golfo Persico, ed in particolare presso le autorità irakene ed iraniane, affinché venga al più presto iniziata l'operazione di disinquinamento del mare e di riparazione della falla aperta nel giacimento bombardato;

se il Governo italiano ha già avanzato presso le autorità governative dei paesi del golfo proposte per una rapida soluzione del problema;

quali iniziative diplomatiche prenderà il Governo italiano per sviluppare un'azione di pace nella zona del Golfo Persico, dove i violenti conflitti tra le forze militari iraniane e irakene minacciano la pace dell'intero territorio persico. (3-07782)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

CRUCIANELLI, MILANI, CAFIERO E GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il Sommo Pontefice ha promosso per il 1983 un « anno santo straordinario »;

tale evento farà affluire a Roma milioni e milioni di pellegrini;

nonostante l'ospitalità loro offerta da istituzioni di carattere religioso o privato, l'intera città (con le sue strutture turistiche, di trasporto urbano, persino di ordine pubblico) dovrà attrezzarsi alla ricezione dei pellegrini stessi;

i fondi di cui dispone il comune di Roma, sulla base della normativa vigente in materia di finanza locale, sono diretti al soddisfacimento delle esigenze della popolazione e della città e, a maggior ragione in una fase di limitazione dei trasferimenti statali agli enti locali, non potrebbero comunque essere « distratti » dalle loro naturali destinazioni per imprevisti impegni legati alla celebrazione dell'anno giubilare;

in base ai Patti lateranensi ed alla Costituzione repubblicana non è compito dell'amministrazione comunale di Roma provvedere alle esigenze di culto della Chiesa cattolica;

il disinteresse da parte del Governo di fronte alle spese imposte dall'afflusso dei pellegrini non sembra molto rispettoso né delle esigenze della più popolosa città d'Italia né della stessa Santa Sede —

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per non « scaricare » solo sulle spalle dell'amministrazione comunale di Roma i rilevanti oneri finanziari e organizzativi derivanti dalla celebrazione dell'anno santo. (3-07783)

GREGGI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere — anche con riferimento ai problemi della cosiddetta « educazione sessuale nelle

scuole » — quale sia l'opinione del Governo, ed i conseguenti propositi, circa il fatale « riflusso » (nei propositi e nelle esperienze permissivistiche in materia sessuale) del paese che per anni è stato presentato a tutti i popoli della terra, ed in particolare — sorprendendone spesso la buona fede — al popolo italiano, come il più liberale e « moderno » in materia di educazione e prassi sessuale: la Svezia.

In particolare, secondo informazioni e servizi ripresi da larga parte della stampa italiana, la nota sessuologa Liljestrom avrebbe fatto le seguenti affermazioni: « Abbiamo appreso delle tecniche, ma non abbiamo perduto le nostre angosce e le nostre difficoltà nel comunicare. Un recente rapporto constata che uno o entrambi i *partners* hanno rapporti solo dopo un forte consumo di alcool. Gli adolescenti svedesi evocano soltanto con molto ritegno i loro primi passi nel campo amoroso, mentre alcuni svedesi hanno iniziato una crociata contro le riviste per soli uomini ».

L'interrogante — che ha sempre concordato con l'opinione di coloro che ritenevano e ritengono che il parlare troppo di sesso, sia pure sotto il titolo (ipocrita) della cosiddetta « educazione sessuale » ed introdurre leggi di liberalizzazione in questa delicata materia, può provocare soltanto disagi personali e crescenti crisi sociali — chiede di sapere se il Governo ritenga che l'Italia sia condannata a vivere e soffrire anch'essa fino in fondo questa negativa esperienza, oppure se il Governo non si ritenga impegnato ad evitare esperienze che la storia di tutte le civiltà umane — presso tutti i popoli e in tutte le epoche — ha sempre dimostrato come umanamente e socialmente « dannose e squilibranti ».

(3-07784)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo è informato dello svolgimento (interessantissimo) e delle conclusioni del convegno recentemente organizzato a Roma nella Sala Borromini dall'Istituto degli Studi Romani sui problemi di una ripresa di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

interesse e di insegnamento della lingua latina nelle scuole italiane.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Governo circa la richiesta — particolarmente unanime — di inserire uno studio del latino (sia pure con intensità diversa) nei primi due anni delle nuove scuole medie superiori.

L'interrogante ritiene che lo studio del latino e lo sforzo della traduzione dall'italiano al latino sia il metodo migliore (anzi oggi, dopo venti anni di allontanamento del latino, il metodo forse unico) che permetterebbe ai ragazzi di cominciare a capire la struttura della lingua italiana, morfologicamente e sintatticamente, e quindi di saper parlare e saper scrivere in lingua italiana. (3-07785)

GREGGI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere per quale ragione, nei mandati di pagamento degli uffici provinciali del tesoro per i pensionati dello Stato, relativi al mese di aprile, non è ancora considerato e compreso l'aumento delle indennità di carovita, secondo la nuova legge di trimestralizzazione, approvata dal Parlamento.

La circostanza, oltre gli evidenti danni, sta provocando sorprese, delusioni e irritazioni in centinaia di migliaia di pensionati statali. (3-07786)

GREGGI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per avere più precise notizie circa la vendita, ed il prezzo di vendita, a privati dell'azienda agricola Maccaresse alle porte di Roma.

Per sapere in particolare:

se è vero che negli ultimi 10-15 anni l'azienda, a gestione pubblica, abbia accumulato un *deficit* di circa 200 miliardi; e le ragioni, apparenti, di questo *deficit*;

se il prezzo di acquisto dei 1.800 ettari complessivi sia stato di 31 miliardi, cioè pari a circa 3.000 lire al metro quadro, oppure di « 270 lire » al metro qua-

dro, come sarebbe stato dichiarato dai sindacati e dall'assessore alla regione Montali, mentre la regione pagherebbe per gli espropri di terreno, nelle stesse condizioni, dalle 4 mila alle 5 mila lire al metro quadro.

Considerato tutto questo, l'interrogante ritiene che questa « liberazione » da un'azienda gravemente deficitaria sia non soltanto un atto intelligente ed economico, ma anche un atto strettamente « doveroso » verso la nazione. (3-07787)

GREGGI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per avere maggiori notizie circa una vasta indagine su « la povertà in Italia », promossa e coordinata dall'Università di Venezia.

Secondo quanto pubblicato dalla stampa, oggi in Italia si avrebbero complessivamente tra famiglie « indigenti » e famiglie più gravemente « misere », circa 3.626.000 famiglie, pari al 20,9 per cento del numero complessivo dei nuclei familiari, considerati in 17.366.000.

In attesa delle più precise notizie richieste (attraverso le quali occorrerebbe distinguere le famiglie indigenti da quelle più misere, ed occorrerebbe anche conoscere a quale livello di reddito si riferiscono le due diverse condizioni), l'interrogante chiede di conoscere l'opinione e i propositi del Governo, in relazione ai due fatti che appaiono essenziali, e cioè:

1) che il 20 per cento delle famiglie italiane vivrebbe ancora in condizioni lontane da quelle indicate dalla Costituzione, in base alla quale ad ogni famiglia dovrebbe essere assicurata « un'esistenza libera e dignitosa » (come precisamente indica il primo comma dell'articolo 36 per il quale « il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa »);

2) che negli ultimi cinque anni la percentuale di queste famiglie sarebbe rimasta praticamente invariata (con una lie-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

vissima diminuzione dello 0,9 per cento), mentre tutti i discorsi e tutta la demagogia di molti partiti e della gran parte dei sindacati sarebbero stati invece rivolti alla « elevazione » delle classi « lavoratrici » (essendosi ovviamente totalmente trascurate le famiglie dei disoccupati e le famiglie dei cosiddetti « ultimi », cioè delle persone più deboli ed emarginate).

(3-07788)

GREGGI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per avere più precisi dati circa le risultanze dell'esercizio 1982 delle aziende economiche pubbliche SNAM e Agip-Petroli, sulle quali la stampa riporta ampie notizie in particolare per quanto riguarda il fatturato (seimila miliardi circa per la SNAM, e diciottomila miliardi circa per l'Agip-Petroli), nonché gli investimenti (837 miliardi per la SNAM), dimenticando però di dare qualsiasi notizia per quanto riguarda gli utili oppure il disavanzo di bilancio (cioè per quanto riguarda il riferimento essenziale circa l'efficienza di ogni azienda produttiva).

Considerato il notevole dubbio che la mancanza di dati su questi elementi essenziali sia dovuto non a trascuratezza della stampa, ma a trascuratezza degli uffici stampa delle due società, l'interrogante, mentre chiede di avere elementi completi di giudizio sulla efficienza delle due aziende, chiede anche di sapere se il Governo non ritenga opportuno richiamare le aziende stesse al loro compito, che è anzitutto un compito economico, che deve tradurre le capacità di efficienza e le buone intenzioni, anche nella capacità di produrre profitti (essendo ovvio — almeno per la normale cultura — che le capacità direttive e la efficienza di una azienda si giudicano appunto dalla capacità di « produrre profitti »).

(3-07789)

GREGGI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere notizie circa la partecipazione del-

l'ENEL alla realizzazione della centrale di Crevs-Malville situata a circa trenta chilometri da Lione, sulle sponde del Rodano, che dovrebbe essere in grado di soddisfare quasi il dieci per cento del fabbisogno di energia elettrica della Francia, ed una percentuale significativa del fabbisogno italiano, con una potenza di circa 1.200 megawatt.

In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) quanta parte della centrale è di proprietà dell'ENEL;

2) per quali ragioni l'ENEL si è impegnata a questo investimento fuori del territorio nazionale;

3) per quali ragioni si ritenga che le possibilità economiche e le capacità dell'ENEL in materia di centrali nucleari (come questa con reattore autofertilizzante in Francia) non debbano essere utilizzate direttamente in Italia.

(3-07790)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — anche in riferimento ad altre interrogazioni sui sempre più gravi ed insoliti, anzi complicati, problemi del traffico a Roma;

considerato che la manifesta totale insipienza dell'amministrazione comunale sui problemi tanto importanti (e di stretta ed insostituibile competenza comunale) come quello del traffico, sembra essere passata dalla fase della inefficienza e del sabotaggio alla vita economica della città e alla qualità della vita dei cittadini, al sabotaggio delle manifestazioni dell'Anno Santo, ed ora anche ad una vera e propria « aggressione alla salute dei romani », avendo trasformato — con improvide nuove discipline di traffico — la galleria del Gianicolo, tra Largo Cavalleggeri e il Lungotevere, in una vera e propria « camera a gas » forzata —

se il Governo non ritenga a questo punto di dovere intervenire con la nomina di un commissario al traffico almeno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

per quanto riguarda tutta la zona di San Pietro ed almeno per tutto il periodo eccezionale dell'Anno Santo, per evitare insieme il sabotaggio dell'Anno Santo, e nuovi danni alla vita della città e dei romani. (3-07791)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — anche in riferimento a recente interrogazione, su una rassegna di film porno organizzata in Roma con un contributo di 20 milioni, offerto graziosamente e deciso dalla giunta comunale con i poteri di urgenza — se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale la grande maggioranza dei film proiettati nella rassegna (dovuta all'iniziativa dell'AIACE, Associazione italiana amici cinema *d'essai* e col patro-

cinio della Biennale di Venezia, della Ripartizione cultura e spettacolo del comune di Milano, e dell'assessorato alla cultura di Roma) svoltasi al cinema Rialto, di proprietà del comune di Roma, sia stata rappresentata da film normalmente proiettati, in esclusiva, nei circuiti a luce rossa.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) se il Governo sia al corrente della motivazione del contributo di 20 milioni di lire;
- 2) l'elenco completo dei film proiettati;
- 3) se, oltre i 20 milioni, è stato concesso agli organizzatori della manifestazione anche l'uso gratuito del cinema, di proprietà del comune di Roma. (3-07792)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere - premesso che:

1) pare che i militari italiani impegnati all'estero in « operazioni di pace » - vale a dire nella MFO del Sinai, nel contingente UNIFIL nel Libano meridionale e nella Forza multinazionale di pace di stanza a Beirut - siano sottoposti alla legge penale militare del tempo di guerra;

2) l'articolo 3 del codice penale militare di guerra fa dipendere l'applicazione del codice stesso alla « dichiarazione dello stato di guerra »;

3) l'articolo 4 del codice penale militare di guerra fa riferimento a « luoghi che sono in stato di guerra o considerati tali », e l'articolo 6 dello stesso codice limita l'applicazione della legge penale militare del tempo di guerra ai « militari destinati ad operazioni di guerra »;

4) lo stesso regio decreto 8 luglio 1938, n. 1415, stabiliva che « l'applicazione della legge di guerra è ordinata con decreto reale quando lo Stato italiano è in guerra con un altro Stato » (articolo 2), ovvero che tale applicazione può essere ordinata autonomamente dal comandante delle forze armate *in loco* solo nella circostanza in cui « un pericolo esterno, grave ed imminente, minacci una parte del territorio del Regno » (articolo 4);

5) la Costituzione della Repubblica ha comunque attribuito alle Camere il potere esclusivo di dichiarare lo stato di guerra e - dato che l'articolo 11 della Costituzione stessa preclude la possibilità di una guerra offensiva legittimamente dichiarata, e che le moderne tecnologie militari richiedono l'immediata attivazione dei mezzi di difesa in caso

di aggressione - la norma dell'articolo 78 non può che riferirsi - com'è d'altronde unanime parere della dottrina - all'applicazione del « diritto di guerra », a cominciare dal codice penale militare di guerra tuttora vigente -:

se risponda a verità la grave notizia di un'applicazione del codice penale militare di guerra, in aperta violazione della Costituzione, nonché dello stesso codice e del regio decreto n. 1415 del 1938;

se il Governo abbia valutato le gravi responsabilità di ordine costituzionale che si sarebbe assunto imponendo l'applicazione di norme penali in violazione delle garanzie costituzionali;

se comunque sia già accaduto che ai militari italiani appartenenti ai contingenti di pace in Medio Oriente siano stati contestati reati di cui alla legge penale militare del tempo di guerra;

se il Governo, prima di assumere questa gravissima iniziativa, abbia in ogni caso consultato il Consiglio supremo di difesa, la magistratura militare, gli organi supremi della magistratura.

(2-02492) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali siano, nel rispetto del piano energetico nazionale e della decisione d'impianto di una centrale nucleare in Puglia, i definitivi intendimenti del Governo circa la scelta del sito in tale regione in seguito alle osservazioni sollevate sotto il profilo dell'impatto territoriale dai sindaci dei comuni compresi nelle aree che la delibera del CIPE 22 febbraio 1983 ha ritenuto suscettibili di insediamento della centrale nucleare in Puglia.

(2-02493)

« BOZZI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

Ministri dell'interno e della difesa, per sapere - premesso che:

1) in occasione del dibattito alla Camera dei deputati il 20 dicembre 1982 i rappresentanti del Governo - e in modo particolare il Ministro della difesa - rilevarono le connessioni che sembravano emergere tra le inchieste giudiziarie sul traffico di armi e di droga, sull'attentato a Giovanni Paolo II e sull'attività in Italia di agenti dei servizi segreti di paesi dell'Est europeo;

2) nella stessa occasione, e più volte con dichiarazioni pubbliche, i rappresentanti del Governo sottolinearono la gravità estrema delle vicende emerse nell'ambito di inchieste giudiziarie, che andavano ben oltre episodi di semplice criminalità, per assumere un rilievo politico sul piano interno e internazionale;

3) i giornali dei giorni scorsi recano la notizia dell'arresto, nell'ambito delle indagini del giudice di Trento sul traffico di armi e di stupefacenti, di uomini legati ai servizi di sicurezza italiani -:

se il Governo abbia disposto delle indagini interne ai servizi, per accertare la consistenza dei sospetti di cui parla la stampa;

se il Governo - anche alla luce dell'allarme con cui aveva sottolineato le connessioni tra le diverse vicende ricordate - ritenga opportuno ed urgente informare il Parlamento degli elementi in suo possesso;

se i Ministri responsabili dei servizi abbiano assicurato la massima collaborazione alla magistratura di Trento per l'indagine in corso;

quale giudizio il Governo esprima sul fatto che per l'ennesima volta agenti dei servizi di sicurezza sembrano coinvolti in vicende criminose.

(2-02494) « MILANI, CAFIERO, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e

il Ministro degli affari esteri, per sapere se l'Italia intenda assumere una decisa iniziativa internazionale di fronte agli eccidi che insanguinano i paesi del Vietnam, del Laos, della Cambogia e dell'Afghanistan, dove sono tuttora in corso genocidi di spaventose dimensioni, perpetrati anche attraverso l'impiego delle armi chimiche.

Gli interpellanti si riferiscono alle denunce più volte avanzate in sedi ufficiali dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti e dalle fonti più diverse e accreditate presso le Nazioni Unite, alle cronache di immense tragedie di profughi, alle testimonianze raccolte circa l'uso sistematico di gas sovietici in Cambogia e in Afghanistan, ai recenti servizi giornalistici che hanno offerto testimonianze dettagliate e avanzato agghiaccianti accuse sulla campagna di sterminio in atto contro intere popolazioni, e in particolare ai *reportages* di Lucio Lami de *Il Giornale Nuovo*.

In questo senso, gli interpellanti chiedono se per il Governo italiano in questa regione del mondo non debba esistere alcuna difesa dei più elementari diritti umani e civili; per quali motivi fino ad oggi ci si sia limitati a sporadiche e rituali dichiarazioni di condanna, e se appaia necessario investire del problema dell'uso di strumenti bellici il Consiglio di sicurezza dell'ONU, per cercare di porre fine a una tragedia terribile, con l'invio di una commissione d'inchiesta internazionale e di un contingente militare internazionale di pace: per difendere la sicurezza di quelle popolazioni e consentire il ritorno a condizioni di pacifica e civile convivenza; per dare a quelle nazioni la possibilità nella libertà di riottenere la propria piena indipendenza; per impedire il genocidio in atto e l'uso di qualsiasi arma chimica e batteriologica.

Gli interpellanti chiedono altresì se il Governo italiano intenda adottare tutte le misure richieste in piena unità d'azione con i Governi della Comunità europea, e con gli stessi concertare una decisa serie di iniziative per attuare ogni possibile forma di pressione economica e politica nei confronti dell'Unione Sovietica, allo scopo di far finalmente cessare l'aggressione e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

l'occupazione di Mosca in Afghanistan e restituire la libertà all'eroico popolo afgghano; se appaia opportuno, sempre in accordo con gli altri governi della Comunità, procedere al richiamo delle rappresentanze diplomatiche in Afghanistan, Vietnam e Cambogia, quale ulteriore manifestazione di protesta per l'indiscriminato impiego, tuttora in atto anche contro le popolazioni civili, delle armi chimiche e batteriologiche.

(2-02495) « TREMAGLIA, ROMUALDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

in data 2 aprile 1983 è pervenuto a *Radio Radicale* un telegramma inviato dal CIRCOSTEL, ufficio del Ministro delle poste e telecomunicazioni con compiti di vigilanza sulle radiodiffusioni circolari esercitate da privati, in cui si comunica che avendo l'amministrazione « riscontrato contemporaneità nell'emissione in F.M. programmi radiofonici prodotti da cote-sta testata R. R. in diverse regioni italiane coprendo larga parte del territorio nazionale », si diffida l'emittente dal « persistere effettuazione trasmissioni in contemporanea su territorio nazionale » avvertendo che « in caso di mancata ottemperanza entro cinque giorni dalla data della presente diffida, questa amministrazione provvederà, in via amministrativa, at disattivazione impianti telecomunicazione di diramazione programmi et radiodiffusione »;

il Ministero delle poste e telecomunicazioni da oltre quattro anni era a conoscenza dell'esistenza del servizio di informazione fornito da *Radio Radicale*, in particolare della diffusione in diretta senza alcuna mediazione giornalistica dei dibattiti della Camera e del Senato, oltre che dei dibattiti congressuali di vari partiti;

tale diffusione non copre il territorio nazionale ma avviene limitatamente ad

un numero di località e singole province, essendo tra l'altro escluse intere regioni;

in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera sul bilancio e sulla legge finanziaria è stata resa pubblica una raccolta di firme fra 150 deputati, promossa dal deputato Ruffini, per la chiusura di *Radio Radicale* -:

1) se il Prèsideute del Consiglio sia stato preventivamente informato di tale provvedimento da parte del Ministro delle poste;

2) quali siano i reali motivi di tale provvedimento volto sostanzialmente a bloccare un canale di informazione non manipolata di quanto avviene nel « Palazzo » e da chi sia stato sollecitato;

3) quali siano le disposizioni di legge che hanno portato l'amministrazione ad assumere tale provvedimento dopo quattro anni di regolari ed apprezzate trasmissioni in assenza di qualsiasi ipotesi di pericolo di monopolio od oligopolio, inesistente, come è noto, nel settore radiofonico;

4) quali siano i provvedimenti che intende adottare per garantire e non sopprimere la libertà di informazione, per tutelare e non soffocare il diritto di ogni cittadino di conoscere ed in particolare di conoscere senza mediazione i comportamenti dei legali rappresentanti del popolo nell'esercizio del proprio mandato;

5) quali provvedimenti in particolare intende assumere per bloccare una scelta che si configura come iniqua ed illegittima.

(2-02496) « AGLIETTA, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, FACCIO, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere:

se sia vero che non sono disponibili i fondi per la costituzione di gruppi di studi per la vulcanologia, predisposti con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

apposito disegno di legge del Ministro per la ricerca scientifica, d'intesa con il Ministro per la protezione civile e il Ministro dell'interno;

se ritengano grave che, a causa della mancata concessione della copertura finanziaria, si continui ad avere nel nostro paese un preoccupante vuoto nel supporto scientifico ai servizi di protezione civile, mentre l'esperienza mostra come vi sia estrema necessità di prestare la massima vigilanza per quanto riguarda i vulcani;

quale sia l'orientamento del Governo in proposito.

(2-02497)

« RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

1) se la diffida dal « persistere nell'effettuare trasmissioni in contemporanea sul territorio nazionale » indirizzata dal « CIRCOSTEL » a *Radio Radicale* il 2 aprile 1983, accompagnata dalla minaccia di disattivarne gli impianti in caso di mancata ottemperanza entro cinque giorni, sia conseguente ad autonoma iniziativa di quell'ufficio o a istruzioni ad esso rivolte da superiore autorità amministrativa o politica;

2) risultando evidente che il CIRCOSTEL intende per territorio nazionale l'intero territorio della Nazione e non qualsiasi zona di quella superficie, comunque e sempre definibile come territorio nazionale (nel qual caso tutte le radio « locali » dovrebbero chiudere), su quale norma si fondi la pretesa del CIRCOSTEL dal momento che la legge n. 103 del 14 aprile 1975 riserva allo Stato solo la diffusione circolare di programmi radiofonici « su scala nazionale » e che la zona di diffusione di *Radio Radicale* è ben lontana da tale dimensione essendone escluse: per intero cinque regioni, per intero venti province, cinquantadue capoluoghi di provincia, diverse migliaia di comuni;

3) poiché al Ministero delle poste e ai suoi organi di specifica competenza è nota da anni la portata dell'attività di *Radio Radicale* per averne data dettagliata e ufficiale notifica la stessa radio oltre che per averne usufruito frequentemente ed intensamente gli ambienti politici, come si giustifica il provvedimento assunto dopo anni di « tolleranza » che, se è illegale la situazione di *Radio Radicale*, configurerebbe il reato di omissione di atti d'ufficio;

4) nella evidenza di tale contraddizione, se sussista un nesso consequenziale fra la diffida del CIRCOSTEL e la « petizione » sottoscritta pochi giorni prima da centosessantacinque deputati della DC, tesa ad interrompere il servizio informativo parlamentare svolto da *Radio Radicale*, che trasmette in diretta, senza alcuna manomissione riduttiva e senza alcun commento, i dibattiti d'aula, ritenendo evidentemente una stortura e una colpa un'attività volta a far conoscere ai più la vita del Parlamento rispetto alla quale è smaccatamente carente, se non pressoché inesistente, l'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo, definito dalla legge « essenziale ed a carattere di preminente interesse generale » e di conseguenza obbligato ad una informazione « indipendente e obiettiva » nel « rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione »;

5) data la concatenazione degli eventi, quale sia il parere del Ministro competente in ordine allo zelo inusitato e improvviso con cui la pubblica amministrazione è intervenuta il pomeriggio del sabato di Pasqua, trascurando di investire le altre radio e TV private che con un'evidenza « scandalosa » trasmettono in contemporanea coprendo spazi di ascolto ben più vasti di quelli coperti da *Radio Radicale*;

6) se di conseguenza il Ministro competente riscontri nel provvedimento da un canto un carattere arbitrariamente punitivo e dall'altro una lesione del diritto della pubblica opinione di conoscere per partecipare, peraltro ribadito dalla ci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

tata legge n. 103, considerate anche le importanti scadenze parlamentari dei prossimi giorni (bilancio dello Stato e legge finanziaria al Senato; decreti sull'assistenza sanitaria e la previdenza sociale alla Camera); se veda nel comportamento dell'Amministrazione da lui dipendente un chiaro indice di privatizzazione, di arbitrarietà e di parzialità nell'uso del pubblico potere; se ritenga che un provvedimento del genere penalizzi ulteriormente l'informazione già pericolosamente compromessa dalla lottizzazione.

(2-02498) « ROCCELLA, AGLIETTA, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, FACCIO, MELLINI, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per conoscere - premesso che in numerose località del nostro paese vengono revocati i permessi di soggiorno di molti studenti stranieri (in particolare di nazionalità iraniana) con conseguente espatrio degli stessi -:

quali siano i motivi che determinano tali gravi decisioni;

verso quali paesi vengono espatriati i suddetti studenti stranieri;

se non ritenga necessario tener conto di motivi che consiglierebbero maggiore attenzione nella revoca dei permessi di soggiorno, laddove si è in presenza di casi sostanzialmente analoghi a quelli dei perseguitati politici, od in ogni caso di vittime di persecuzioni che hanno reso intollerabile la permanenza nel paese d'origine degli stessi;

quali garanzie ha il Governo italiano da parte dei paesi verso i quali vengono espatriati i giovani che i loro diritti - e tra questi il non voler rientrare in patria - saranno adeguatamente salvaguardati;

quale sia la politica del Governo nel campo della difesa dei diritti dell'uomo, sia esso cittadino italiano o di altra nazionalità.

(2-02499) « CAFIERO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO, MAGRI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni - che indubbiamente devono essere gravi - per le quali si deroga platealmente dall'articolo 11 della Costituzione, che così recita: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ». All'interpellante la violazione dell'articolo 11 della Costituzione appare del tutto evidente, dal momento che l'Italia appare obiettivamente interessata allo svolgimento e alla continuazione del conflitto tra Iran e Irak, essendo ditte a partecipazione statale le maggiori fornitrici di armi ai due paesi belligeranti.

Per sapere inoltre:

1) se siano a conoscenza che le industrie belliche italiane (e specificatamente Oto-Melara, Beretta e Agusta) in Iran sembrano essere « rappresentate » da uomini legati a Stefano delle Chiaie, noto fascista e terrorista, da tempo ricercato e latitante;

2) se siano a conoscenza che le citate industrie belliche italiane, in Irak, sembrano invece essere « rappresentate » da personaggi legati ad almeno uno dei quattro partiti della coalizione governativa;

3) se siano esatte le seguenti cifre, relative ai proventi assicurati dal colossale traffico di armi in corso: 1979: almeno due miliardi di dollari; 1980: almeno 4 miliardi di dollari; 1981: almeno 5 miliardi di dollari.

Per sapere, infine se sia vero che la ditta « Agusta » costruisce da tempo e sta consegnando elicotteri all'Irak. Si tratta di elicotteri pesanti, costruiti su licenza americana, che contengono tecnologia NATO; la sigla è SH3D, e si tratta di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

elicotteri utilizzati soprattutto nella lotta antisommergibile e per il trasporto delle truppe. Oltre a ciò, l'Irak è interessato agli aerei *Tornado*, realizzato da un consorzio anglo-italo-tedesco.

(2-02500)

« RIPPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per sapere - premesso:

che l'agenzia di stampa *Agenzia Radicale* in più servizi, e in particolare in quello pubblicato l'8 aprile 1983 scriveva, a proposito del cosiddetto « giallo » della diossina di Seveso: « ...Chi può dire qualcosa in ordine ai progetti di "smistamento" della diossina di Seveso, sono due persone, facilmente rintracciabili: Enrico Sapienza e Sergio Gagliardi. Sapienza per il Ministero della sanità, Gagliardi per l'ENEA, hanno preso parte a una riunione a Parigi, tra il 27 novembre e il 1° ottobre 1982, dove si è discusso di inabissare il materiale radioattivo di Seveso nell'Atlantico »;

che sempre l'*Agenzia Radicale*, nella sua edizione del 7 aprile 1983 precisava: « ...Eppure c'è una pista, si tratta di alcuni documenti, non più di dieci cartelle dattiloscritte, che recano la data del 3 agosto 1982, nelle quali il Governo italiano chiede all'*International maritime organization* (IMO) che un apposito comitato scientifico della commissione di Londra del 1972 per l'immersione di residui tossici in mare prenda in esame la possibilità di scaricare nell'Oceano Atlantico tutto il materiale contaminato di Seveso... ». Il documento prosegue: « Ogni pezzo dopo essere stato coperto con un doppio strato di resina spossidica, per fissare l'eventuale polvere contaminata, doveva essere rinchiuso in contenitori di acciaio (gli spazi vuoti dentro ciascuno riempiti di cemento), che a loro volta dovevano andare in un unico, grande, contenitore da affondare in mare »;

che i rappresentanti italiani, nel corso della riunione a Parigi a cavallo tra l'ottobre e il novembre 1982, a sostegno della loro tesi avrebbero osservato che già nel 1961 la *Philips Duphar*, in Olanda, aveva buttato il materiale contaminato e i detriti della fabbrica nel golfo di Biscaaglia. E lo stesso sistema era stato usato dagli americani per il gas nervino. Sempre a sostegno della tesi, l'Italia avrebbe opposto una singolare considerazione: « Ogni anno nel mondo si usano più di 100 mila tonnellate di defoliante con un contenuto tossico di diossina di circa dieci chilogrammi. A confronto, il chilogrammo di diossina contenuto nel reattore di Seveso, diventa irrilevante... Inoltre passeranno centinaia di anni prima che i doppi contenitori possano cominciare a perdere in mare... molto peggiori sarebbero le conseguenze di una perdita se i contenitori fossero messi in cave. E sulla terraferma questa eventualità è resa più probabile dalle possibilità che ci sia un terremoto o che scoppi una guerra... » -:

a) se quanto riferito da *Agenzia Radicale* corrisponde al vero;

b) se sia vero che i signori Sapienza e Gagliardi hanno partecipato al *forum* di Parigi tra il 27 novembre e il 1° ottobre 1982, a che titolo, e a chi hanno riferito dei risultati, al loro ritorno in Italia;

c) se esiste il documento cui fa cenno *Agenzia Radicale*; in caso affermativo, quale sia il suo esatto contenuto.

(2-02501)

« RIPPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo sulle vicende che hanno portato alla chiusura del quotidiano di sinistra *Paese Sera*;

per sapere se risulti al Governo che siano coinvolte nel *crack* banche di interesse pubblico, come il Banco di Roma;

per sapere se risulti al Governo che detto quotidiano sia stato implicato nello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

scandalo Calvi-Banco Ambrosiano, per decine di miliardi e che questa operazione sia stata garantita dal partito comunista proprietario di fatto della società editrice del giornale.

(2-02502)

« SERVELLO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità l'affermazione fatta in un recente convegno di studi dei Centri « Luigi Sturzo » di Roma e del Lazio, secondo la quale contro la media italiana del 67 per cento delle pensioni rispetto alle retribuzioni di cittadini in attività di lavoro, si avrebbero in Europa le seguenti medie: Germania 50 per cento; Francia 46 per cento; Inghilterra 25 per cento.

L'interpellante chiede di sapere quale giudizio il Governo dia delle affermazioni contenute in un interessante studio pub-

blicato qualche tempo fa da Alberto Zevi sul numero 55-56 della *Rivista Trimestrale* edita da Boringhieri, nel quale si afferma che l'Italia è diventata, caso forse unico al mondo, un paese a pieno reddito (per gli occupati) pur non potendosi più logicamente garantirsi « la piena occupazione »; e dell'ultimo dato secondo il quale in soli 30 anni la quota di popolazione (oltre i 14 anni di età) titolare di pensione è passata all'incirca dal 10 al 40 per cento.

Considerato che tutto ciò è stato il frutto di una « politica sociale » certamente comprensibile in un paese ancora a basso reddito, mentre oggi il persistere di questo tipo di politica sociale (in un paese arrivato ad una capacità di reddito medio ormai sufficiente) sarebbe soltanto capace di impedire ogni ulteriore sviluppo, l'interpellante chiede di sapere quale linea di politica sociale il Governo intenda ora seguire.

(2-02503)

« GREGGI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

MOZIONI

La Camera,

premesso che rispetto alla situazione al dicembre 1979 sono emersi nuovi orientamenti in governi, forze politiche e nell'opinione pubblica, in Europa e negli Stati Uniti, circa l'installazione in Europa dei missili *Pershing-2*, *Cruises* ed *SS-20*;

premesso altresì che a livello diplomatico vengono ricercate nuove soluzioni che possano bloccare la corsa al riarmo nucleare,

impegna il Governo

a sospendere la decisione di installare entro il 1983 i missili previsti dal piano di riammodernamento della NATO e comunque, qualora anche entro tale data non fosse stata raggiunta un'intesa, a non procedere automaticamente all'installazione.

(1-00246) « BASSANINI, BONINO, CAFIERO, CATALANO, CICCIOMESSERE, CODRIGNANI, CORVISIERI, CRUCIANELLI, DE MARTINO, GALANTE GARRONE, GALLI MARIA LUISA, GIANNI, MAGRI, MILANI, OCCHETTO, QUERCI, RODOTÀ, SERRI ».

La Camera,

considerato il valore del patrimonio culturale, etnico, produttivo, marittimo-portuale che Trieste rappresenta per l'intero paese e particolarmente per lo sviluppo delle sue relazioni internazionali e degli scambi con l'estero;

tenuto conto del grave processo involutivo che la città subisce da anni per l'assenza di un'adeguata politica nazionale di valorizzazione delle sue naturali risorse e potenzialità, con il conseguente progressivo decadimento della sua economia, dell'occupazione, dell'andamento

demografico e delle sue istituzioni culturali;

constatato che resta largamente inattuato il dettato costituzionale per la tutela della minoranza nazionale slovena;

ritenuto che la soluzione delle questioni aperte a Trieste costituisca un problema nazionale e che debba essere ricercata non attraverso misure frammentarie e di carattere assistenziale ma con una organica politica di sostegno e di sviluppo di tutte le sue attività e definendo con urgenza le misure contenute nelle proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento (proposta di legge di tutela dei diritti della minoranza nazionale slovena, per la valorizzazione del ruolo internazionale del porto di Trieste, per le incentivazioni industriali e per l'area di ricerca scientifica e tecnologica, ecc.);

impegna il Governo:

1) a mettere in atto provvedimenti volti a potenziare le attività produttive e l'occupazione del settore industriale di Trieste attraverso opportune, coordinate incentivazioni ed il rilancio programmato delle attività delle aziende a partecipazione statale (Arsenale triestino San Marco, Grandi Motori Trieste, ecc.) che operano nell'area triestina - e particolarmente della Terni a cui va garantita la diversificazione produttiva - anche attuando le misure previste nei piani di settore (cantieristico, siderurgico, motoristico, ecc.) e definendo e realizzando la nuova iniziativa industriale della società IRI-Friulia costituita in sostituzione della società Cantiere Alto-Adriatico;

2) a valorizzare il ruolo internazionale del porto di Trieste attraverso:

a) misure volte a garantire autonomia, efficienza, stabilità finanziaria, carattere di imprenditorialità all'ente autonomo del porto di Trieste, eliminando il debito pregresso dell'ente stesso;

b) opportune iniziative sul piano internazionale e comunitario, presentan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 APRILE 1983

do effettivamente e sostenendo presso la Comunità economica europea il progetto integrato Trieste-Friuli-Venezia Giulia-Europa e richiedendo l'estensione ai porti di Trieste e di Monfalcone delle agevolazioni e delle franchigie previste dal Trattato di Roma e oggi in vigore soltanto per i porti concorrenti di Amburgo e Brema;

c) un'adeguata politica tariffaria delle ferrovie dello Stato per i traffici da e per l'estero;

d) il potenziamento delle linee marittime facenti capo allo scalo di Trieste e particolarmente di quelle del Lloyd Triestino, società armatoriale a preminente interesse nazionale che deve essere posta in grado di avviare ed attuare un programma di sviluppo;

e) la rapida realizzazione delle infrastrutture viarie e ferroviarie già finanziate;

3) a sostenere l'avvio della attività dell'area di ricerca scientifica e tecnologica, costituita con legge nazionale, mediante finanziamenti adeguati e conducendo una forte azione diplomatica per l'installazione a Trieste del Laboratorio europeo « luce di sincrotrone » e per la realizzazione nell'area del progetto UNIDO per l'ingegneria genetica e per le biotecnologie ed inoltre sollecitando opportune iniziative degli enti pubblici di ricerca per la realizzazione a Trieste di progetti finalizzati di ricerca applicata e per il trasferimento dei loro risultati al sistema produttivo nazionale;

4) ad aiutare il settore del commercio di Trieste (e delle zone limitrofe compresa Gorizia) a superare le gravissime difficoltà in cui è venuto a trovarsi per le recenti restrizioni al traffico di frontiera a cui è stato costretto il governo jugoslavo, avviando opportune iniziative sul piano diplomatico ed economico e verificando la possibilità di concedere, d'intesa con la regione, sgravi ed

agevolazioni che salvaguardino l'occupazione ed evitino il collasso delle strutture del settore e siano rapportati alla durata ed alla gravità della situazione di emergenza;

5) a rilanciare lo sviluppo della cooperazione economica e produttiva con i paesi confinanti e limitrofi rispetto all'area triestina (Austria, Germania, Ungheria, ecc.) e particolarmente con la Jugoslavia, con la quale è necessario elevare la cooperazione stessa a livelli di maggiore qualificazione reciprocamente vantaggiosi al fine stesso del superamento della fase di crisi che attraversano le economie dei due paesi e del consolidamento e della estensione dei rapporti di amicizia e di collaborazione tra i due popoli;

6) a verificare l'utilità dell'estensione anche a Trieste della normativa dei contingenti agevolati per la produzione e il consumo (di cui alla legge n. 1438 del 1948 e seguenti) concessi alla provincia di Gorizia ed a presentare l'eventuale disegno di legge di modifica e di unificazione dei provvedimenti per Gorizia e per Trieste;

7) ad indire entro il 1983 una conferenza Stato-regione-provincia e comune di Trieste a cui sia garantita la presenza dei Ministri del bilancio, del tesoro, dell'industria, delle partecipazioni statali, dei trasporti, della marina mercantile e quella del Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie, per la verifica dell'attuazione degli impegni presi dal Governo per Trieste, per il controllo dell'impiego degli stanziamenti già stabiliti e per la esatta valutazione di quelli ulteriori da fissare e delle iniziative da prendere per imprimere un forte impulso ed una svolta decisiva alla economia triestina.

(1-00247) « BERLINGUER ENRICO, NAPOLITANO, CUFFARO, BARACETTI, COLOMBA, MIGLIORINI ».